

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

26^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULL'OCCUPAZIONE DELL'AULA DEL SENATO NEL POMERIGGIO DI IERI DA PARTE DEL GRUPPO DI RIFONDAZIO- NE COMUNISTA E DEI SENATORI MANCUSO E MOLINARI	
DIMISSIONI DEL SENATORE CLAUDIO VITALONE			
Annunzio	3	PRESIDENTE	Pag. 5
GOVERNO		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	
Variazioni nella composizione	4	PRESIDENTE	6 e <i>passim</i>
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI		* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	7, 25, 26
Composizione	4	CHIARANTE (<i>PDS</i>)	12
SUI LAVORI DEL SENATO		MANCUSO (<i>Misto-La Rete</i>)	15
PRESIDENTE	4	* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	16, 27
		MOLINARI (<i>Misto-Verdi</i>)	17
		SALVATO (<i>Rifond. Com.</i>)	19

26ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 AGOSTO 1992

* FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pag. 23			
TEDESCO TATÒ (PDS)	26		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica» (513) (Approvato dalla Camera dei deputati:			
FORTE (PSI), relatore	27		
* PICCOLO (Rifond. Com.)	28		
MARCHETTI (Rifond. Com.)	29		
* SPECCHIA (MSI-DN)	30		
COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE			
* CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale	31		
DISEGNI DI LEGGE			
Ripresa della discussione			
PRESIDENTE	35 e passim		
* RASTRELLI (MSI-DN)	36		
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	36		
* VISCO (PDS)	47		
VISENTINI (Repubb.)	52		
FERRARA Vito (Misto-La Rete)	58		
SCOGNAMIGLIO PASINI (Misto-Liberale)	61		
CARPENEDO (DC)	66		
ROVEDA (Lega Nord)	69		
BONO PARRINO (Misto-PDS)	74		
RABINO (DC)	77		
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)	78		
BOFFARDI (Rifond. Com.)	81		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1992			
	85		
ALLEGATO			
GRUPPI PARLAMENTARI			
Composizione	87		
DISEGNI DI LEGGE			
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	Pag. 87		
Annunzio di presentazione	87		
Cancellazione dall'ordine del giorno	89		
Apposizione di nuove firme	89		
Assegnazione	90		
Nuova assegnazione	92		
Richiesta di dichiarazione d'urgenza	92		
Presentazione di relazioni	92		
REGOLAMENTO DEL SENATO			
Proposte di modificazione	93		
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO			
Trasmissione	93		
GOVERNO			
Richieste di parere su documenti	93		
Trasmissione di documenti	94		
CORTE COSTITUZIONALE			
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	95		
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO			
Trasmissione di documenti	95		
DOCUMENTI			
Deferimento a Commissioni permanenti ..	95		
PETIZIONI			
Annunzio	96		
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Annunzio	96, 97, 101		
Interrogazioni da svolgere in Commissione	125		
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore			

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bonferroni, Cutrera, Genovese, Leone, Marinucci Mariani, Santalco, Vozzi.

Annunzio di dimissioni del senatore Claudio Vitalone

PRESIDENTE. Il senatore Vitalone ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 31 luglio 1992

Illustre Presidente,

con il presente atto confermo le mie irrevocabili dimissioni da senatore della Repubblica.

M'induco a tale scelta con serena e convinta determinazione, confortato dall'alto magistero del Capo dello Stato che ha voluto con grande forza ricordare il valore e l'inderogabilità di principi ai quali ho dedicato e continuerò a dedicare tutta la mia vita.

Auspico che questo mio gesto, rispettoso delle indicazioni provenienti dal Partito al quale mi onoro di appartenere e preceduto da un franco e chiarificatore colloquio con il segretario politico onorevole Forlani, possa contribuire al superamento di un momento difficile e delicato della vita delle nostre istituzioni.

Voglia gradire, signor Presidente, i sensi della mia più alta stima.

f.to Claudio VITALONE»

Le dimissioni del senatore Vitalone saranno sottoposte all'esame dell'Assemblea nella data stabilita dai Capigruppo.

Governmento, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 1° agosto 1992

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto adottato su mia proposta in data odierna, ha nominato l'onorevole dottor Emilio Colombo, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri.

f.to Giuliano AMATO»

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali i senatori Acquarone, Acquaviva, Andreotti, Barbieri, Bargi, Cappiello, Chiarante, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Cossutta, Covatta, Gava, Giugni, Guerzoni, Guzzetti, Maccanico, Martinazzoli, Mazzola, Miglio, Misserville, Pontone, Riz, Salvato, Salvi, Scevarolli, Speroni, Staglieno, Tossi Brutti e Tronti.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Barbera, Bassanini, Binetti, Boato, Bodrato, Bossi, Capria, Caveri, Cirino Pomicino, Craxi, De Mita, D'Onofrio, Fini, Forlani, Iotti, Labriola, La Ganga, La Malfa, Lega, Magri Lucio, Marini, Mattarella, Novelli, Occhetto, Pannella, Patuelli, Rocchetta, Rodotà, Soddu e Vizzini.

D'accordo con il Presidente Napolitano, la data di convocazione della Commissione è stata stabilita per il 9 settembre 1992.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le decisioni assunte dalla maggioranza dei Capigruppo nella riunione di questa mattina. L'esame del decreto-legge n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, proseguirà nel pomeriggio di oggi fino alle ore 21,30-22.

In apertura di discussione prenderà la parola il ministro Cristofori per riferire sull'accordo intervenuto sul costo del lavoro.

Nella mattinata di domani inizierà l'esame del decreto-legge antimafia.

È stato deciso, con l'accordo di tutti i Gruppi, il contingentamento dei tempi. La discussione generale si concluderà alle ore 12. L'esame

degli emendamenti proseguirà, con una sola ora di sospensione, fino alle ore 17,30. Nell'eventualità che gli emendamenti siano pochi, si prolungherà il tempo della discussione. Tale esame terminerà comunque alle ore 17,30. Avranno poi luogo le dichiarazioni di voto ed entro le ore 18,30 si passerà al voto finale.

Si passerà quindi all'esame della proposta di modifica al Regolamento e poi al voto sulle dimissioni presentate dal senatore Vitalone.

Riprenderà poi la trattazione del decreto-legge sulla finanza pubblica, che verrà posto in votazione entro le ore 19 della giornata di venerdì.

Le Commissioni chiamate ad esprimersi sul decreto-legge antimafia ed eventualmente su quello relativo alle calamità naturali sono autorizzate a riunirsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea, purchè non in coincidenza con le votazioni. Per quanto riguarda eventuali nuovi emendamenti che il Governo dovesse presentare al disegno di legge delega sul contenimento della spesa, i Capigruppo hanno stabilito che gli emendamenti stessi dovranno essere trasmessi dalla Commissione bilancio alle Commissioni competenti per materia, affinché queste ultime possano pronunciarsi entro la giornata di lunedì prossimo. Restano invariati, al momento, i termini già stabiliti per la conclusione dei lavori della Commissione bilancio e per l'inizio dell'esame in Assemblea, fissato per mercoledì 2 settembre.

Ove necessario, mi riservo di convocare nuovamente sull'argomento la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Sull'occupazione dell'Aula del Senato nel pomeriggio di ieri da parte del Gruppo di Rifondazione comunista e dei senatori Mancuso e Molinari

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in apertura di seduta ritengo opportuno che l'Assemblea sia informata di quanto accaduto nel pomeriggio di ieri.

Intorno alle ore 15,30, i senatori del Gruppo di Rifondazione comunista, insieme ad altri colleghi, hanno occupato l'Aula del Senato. La motivazione politica di tale gesto, che è senza precedenti nella storia del Parlamento repubblicano, in quanto mai un'Aula parlamentare è stata occupata al di fuori di una seduta, è risultata essere quella di indurre il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giuliano Amato, a riferire in Senato sulla chiusura delle trattative sul costo del lavoro. Il tutto è avvenuto quando, anche a seguito di richieste avanzate dal Gruppo di Rifondazione comunista, la Presidenza aveva già ottenuto la piena disponibilità del ministro del lavoro, onorevole Cristofori, a riferire nella seduta odierna qui in Senato, e di tale intesa era già stata data pubblica notizia nella mattinata di ieri.

Ho convocato immediatamente la Conferenza dei Capigruppo, che ha espresso massima solidarietà al Presidente del Senato per il gesto grave compiuto dal Gruppo di Rifondazione comunista. I Capigruppo hanno pienamente apprezzato la decisione del Presidente di incaricare i senatori Questori di provvedere all'immediato sgombero dell'Aula, sgombero che si è verificato grazie all'impegno dei colleghi Fagni e Fontana Elio, che pubblicamente ringrazio, e, debbo riconoscerlo, allo spirito di collaborazione mostrato in questa fase dai senatori occupanti l'Aula.

I senatori questori hanno inoltre ricevuto da me mandato ad assicurare anche in futuro la piena disponibilità dell'Aula, con l'uso di tutte le misure consentite dal Regolamento. È mio augurio che fatti di tale gravità non debbano per il futuro ripetersi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - le seguenti integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 agosto al 4 settembre 1992.

			- Disegno di legge n. 513 - Conversione in legge del decreto-legge sulla finanza pubblica (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 9 settembre 1992</i>)
Mercoledì	5 agosto	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 328-B - Conversione in legge del decreto-legge sulla criminalità mafiosa (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati - scade il 7 agosto 1992</i>)
Giovedì	6 »	(antimeridiana) (h. 10)	
		(<i>la seduta proseguirà nel pomeriggio con una breve interruzione intorno alle ore 13,30-14</i>)	- Doc. II, n. 9 - Modifica al Regolamento sulla costituzione di gruppi minori (<i>Voto a maggioranza dei componenti l'Assemblea</i>)
Venerdì	7 agosto	(antimeridiana) (h. 10)	- votazione sulle dimissioni del senatore Vitalone (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>)
»	7 »	(pomeridiana) (h. 16)	
			- Disegno di legge n. - Conversione in legge del decreto-legge sulle avversità atmosferiche (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 31 agosto 1992</i>)
Mercoledì	2 settembre	(pomeridiana) (h. 17)	- Disegno di legge n. 463 - Delega al Governo in materia di riduzione della spesa pubblica (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	3 settembre	(antimeridiana) (h. 10)	
»	3 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	4 settembre	(antimeridiana) (h. 10)	
»	4 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

L'esame del decreto-legge sulla finanza pubblica proseguirà nel pomeriggio di mercoledì fino alle ore 21,30-22.

Nella mattinata di giovedì inizierà l'esame del decreto-legge antimafia. La discussione generale si concluderà alle ore 12. L'esame degli emendamenti proseguirà, con un'ora di sospensione - fino alle ore 17,30. Avranno quindi luogo le dichiarazioni di voto e, entro le ore 18,30 il voto finale.

Si passerà quindi all'esame della proposta di modifica del Regolamento e al voto sulle dimissioni presentate dal senatore Vitalone.

Riprenderà la trattazione del decreto-legge sulla finanza pubblica, che verrà posto in votazione entro le ore 19 della giornata di venerdì.

Le Commissioni chiamate ad esprimersi sul decreto-legge antimafia, ed eventualmente su quello relativo alle calamità naturali, sono autorizzate a riunirsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea, purchè non in coincidenza con le votazioni.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Interverrò sul calendario dei lavori e sulla vicenda da lei da ultimo richiamata, relativa all'episodio accaduto ieri. Lei, signor Presidente, sa (e del resto lo ha detto) che noi non abbiamo votato questo calendario. I motivi del nostro dissenso sono, partitamente, tre; ad essi si aggiunge una riserva di carattere generale.

La prima questione che noi solleviamo riguarda il modo in cui si è proceduto a discutere il decreto in materia economica. Oggi la Commissione competente si presenta in Aula senza aver potuto esaminare l'insieme degli articoli e degli emendamenti.

Desidero precisare che ciò avviene indipendentemente dalla pur dichiarata nostra volontà, manifestata anche con un gran numero di emendamenti, di condurre una battaglia di ostruzione nei confronti di un decreto che riteniamo iniquo e sbagliato. Infatti, la Commissione bilancio è stata impegnata nell'esame del provvedimento venerdì mattina, l'intera giornata di ieri e questa mattina; la discussione generale è terminata appena ieri sera con le repliche dei Ministri. Durante questo periodo, il nostro Gruppo, pur impegnato in una battaglia di ostruzione, è intervenuto con un solo rappresentante.

La verità è che la discussione è stata ampia ed è stata strozzata perchè si è dovuto chiedere ad oratori della maggioranza di rinunciare ad intervenire, mentre in realtà si tratta di una materia complessa e vasta su cui il Senato si confronta per la prima volta. Si è quindi dimostrato che i tempi assegnati erano del tutto insufficienti; e se la Commissione competente non ha esaminato gli emendamenti prima della discussione in Aula, ciò è anzitutto dipeso dal fatto che la maggioranza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, in sede di Conferenza, ha strozzato il dibattito, per insistenza del Governo, mettendo il bavaglio al Parlamento.

Se la Commissione non esamina gli emendamenti nè lo fa l'Aula, dato che il Governo ha già in tasca la richiesta di fiducia sul decreto, vorrei capire a cosa si è ridotto il Senato se non ad una fotocopiatrice. Ciò in considerazione del fatto che la Commissione non ha esaminato gli emendamenti indipendentemente dal nostro ostruzionismo. Anzi-tutto, perchè se anche avessimo ridotto a cinquanta o a sessanta il numero dei nostri emendamenti non si sarebbe stati in grado di operare un esame serio ed in secondo luogo - voglio ribadirlo in quest'Aula al

rappresentante del Governo, affinché sia esplicito - perchè in Commissione abbiamo dichiarato e lo stesso facciamo qui in Aula che il Gruppo di Rifondazione comunista è pronto a rinunciare a tutti i suoi emendamenti, ad eccezione di venti di essi, se il Governo accetterà di non porre la questione di fiducia sul decreto-legge ed acconsentirà allo svolgimento della discussione.

I casi sono due: o il Governo pone la questione di fiducia perchè teme la decadenza del decreto, ed allora siamo pronti da questo punto di vista a venirci incontro, oppure il Governo in realtà non vuole discutere gli emendamenti perchè il decreto-legge non deve essere modificato, ed allora abbiamo un Senato imbavagliato, cieco, sordo e muto che non può esaminare i testi nè gli emendamenti, che non può proporli in Commissione nè in Aula. Questo non è più un Parlamento, ma - ripeto - una fotocopiatrice di decreti approvati nell'altra Camera.

Il secondo motivo per cui ci siamo rifiutati di approvare il calendario proposto concerne il ritorno al nostro esame del decreto-legge antimafia. Abbiamo già dichiarato e lo ribadisco ora, che non abbiamo avuto nè abbiamo adesso alcuna intenzione ostruzionistica al riguardo. La questione di fiducia posta allora dal Governo fu inutile, perchè in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avevamo già dichiarato che non ve n'era bisogno. Tuttavia la maggioranza dei Capigruppo quasi chiese al Governo di porre la questione di fiducia e questi così fece e il ministro Mancino ritirò la sua proposta. Ora il decreto-legge in questione torna al Senato modificato dalla Camera. Noi non abbiamo intenzioni ostruzionistiche, tanto più che esamineremo soltanto le parti modificate che, a nostro parere, sono quelle migliorate. Pertanto, anche se non abbiamo approvato la proposta di calendario, non abbiamo difficoltà a considerare congrui i termini indicati dal Presidente. Tuttavia, non votando la proposta di calendario, intendiamo protestare contro quello che è accaduto al riguardo, contro l'assurdo atteggiamento del Governo.

Il Governo considera forse il Senato una Camera dei *Lords* che ha valore emblematico, oppure lo considera uno dei due rami del Parlamento? Come si può infliggere un trattamento come quello che ha ricevuto il Senato? Si preclude l'esame degli emendamenti, si pone la questione di fiducia, poi si va nell'altro ramo del Parlamento dove si accettano emendamenti. E noi dovremmo accogliere un simile sistema?

Il terzo motivo per cui rifiutiamo il calendario proposto è costituito dalla pretesa, davvero assurda, del Governo che, a partire da sabato prossimo, nelle Commissioni competenti si esamini la legge delega. Si tratta di una pretesa assurda perchè lunedì prossimo sarà già il 10 agosto, perchè l'altra Camera chiuderà i suoi lavori il 7 agosto, perchè la legge delega è un provvedimento di grande rilievo, che richiede una discussione molto seria e calma; da ultimo, perchè il Governo annuncia addirittura mutamenti al testo, tanto che lei, signor Presidente, ha detto poco fa che probabilmente venerdì queste modifiche verranno proposte e che quindi le Commissioni di merito dovranno tornare a riunirsi per dare il proprio parere. Ciò significa che non soltanto i capri espiatori della Commissione bilancio - tra i quali io sono - dovranno trattenersi qui sabato e domenica, ma anche le Commissioni di merito, chiamate a fornire i pareri alla 5^a Commissione, che proseguirà ad oltranza i propri

lavori, con un dibattito soffocato, strozzato, del quale non c'è alcun bisogno poichè la discussione poteva benissimo essere ripresa il 2 settembre, che (lo ricordo) costituisce già una data anticipata rispetto all'usuale convocazione del Senato, in particolare delle sue Commissioni.

Per questi motivi ci siamo pronunciati contro il progetto di calendario e desidero aggiungere, signor Presidente (in questo si sostanzia la nostra proposta di variazione del calendario stesso) che, pur essendo noi favorevoli a stabilire come data di chiusura dei nostri lavori quella di venerdì 7 agosto (poichè siamo persone serie), se il progetto di calendario al nostro esame verrà approvato dall'Assemblea, le Commissioni di merito dovranno riunirsi per dare i pareri in numero legale, dato che noi ne chiederemo costantemente la verifica. Noi non faremo sconti nè nella fase della discussione generale, nè in quella di esame degli emendamenti al disegno di legge delega: andremo fino in fondo. Abbiamo già provveduto a garantire un'adeguata presenza del Gruppo fino al 15 agosto. Ciò significa, signor Presidente, che è prudente che lei stesso rimanga in sede, dato che possono sorgere dei problemi.

PRESIDENTE. Non si preoccupi. (*ilarità*).

LIBERTINI. Noi non accetteremo di lavorare in un Senato buio e chiuso poichè i massimi esponenti politici sono in vacanza: questa sarebbe una scena ridicola e abbietta, cui noi ci rifiuteremmo di partecipare. Si vuole andare fino al 15 agosto? Benissimo, ci si vada! Noi siamo attrezzati per fare la nostra parte di opposizione; non temiamo nè il 15, nè il 16 agosto e possiamo andare avanti, ma, attenzione, con il Senato aperto, pienamente funzionante, con ogni senatore responsabile della sua presenza, contando i presenti e gli assenti, particolarmente nei Gruppi che, zelanti, hanno sostenuto la necessità di proseguire l'esame del disegno di legge delega. Quei Gruppi dovranno essere presenti nelle Commissioni di merito e nella Commissione bilancio: questo deve essere chiarissimo, perchè siamo stanchi del modo con cui il Senato è costretto a lavorare. Attribuisco a lei, Signor Presidente, qualche responsabilità di tale situazione, ma ne attribuisco molte al Governo e, se mi si consente, anche ai colleghi: questa credo sia la Camera più docile mai esistita nella storia del Parlamento italiano. Qualunque richiesta del Governo viene accettata: se esso venisse a chiedere di approvare un ordine del giorno nel quale si dice che gli asini volano, tutti lo approverebbero, per poi uscire dall'Aula dicendo che tanto, si sa, gli asini non volano. Questo non può essere!

Vorrei, quindi, invitare i colleghi ad una riflessione: propongo lo stesso calendario indicato dal Presidente, anche se sono contrario, stabilendo però che i lavori delle Commissioni riprendano il 2 settembre. Su questa proposta invito i colleghi a pronunciarsi.

Passerò ora ad esaminare l'altra questione da lei sollevata, signor Presidente: quella relativa agli episodi di ieri. Se lei non l'avesse introdotta - come ha giustamente fatto - avrei chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, in particolare per un richiamo all'articolo 69 e più in generale all'intero Capo IX del nostro Regolamento.

Cosa è accaduto ieri? I senatori di Rifondazione comunista, il senatore Mancuso della Rete ed il senatore Molinari dei Verdi (che potranno in seguito dire la loro opinione) si sono recati in quest'Aula a partire dalle 16 di ieri e l'hanno presidiata per diverse ore. Devo farle osservare, signor Presidente, che non erano in corso lavori di Aula e che quindi la nostra presenza non ha minimamente intralciato l'attività del Senato: non è accaduto nulla di tutto questo. Non abbiamo usato la minima forma di violenza: siamo entrati dalle porte, che erano aperte e che sono state lasciate aperte. Ci siamo seduti in Aula ed abbiamo iniziato una discussione tra noi sulla questione per la quale protestavamo e di cui parlerò in seguito. Sono entrati in quest'Aula colleghi appartenenti a diversi Gruppi: ricordo colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista, in particolare; ricordo colleghi del Partito democratico della sinistra che sono entrati e si sono intrattenuti con noi cordialmente, discutendo della situazione. Non vi sono stati, dunque, alcun ingombro e alcuna violenza; si è trattato di un presidio che ventidue senatori hanno realizzato a casa loro, perchè questa è casa nostra, di tutti noi.

Il motivo di questo presidio, signor Presidente, è un motivo che non esito a definire, immodestamente (ma non si riferisce a noi bensì al motivo), nobile e voglio qui, onorevole Presidente, spiegare le ragioni della nostra protesta perchè finalmente siano rese chiare e ne resti traccia a verbale. La prima è che è intervenuto un accordo sul costo del lavoro che noi giudichiamo, unitamente a milioni di lavoratori, di italiani che stanno manifestando in tutta Italia iniquo e pericoloso. Ma questa sarebbe ancora materia non direttamente pertinente il Senato e sarà introdotta oggi pomeriggio dal ministro Cristofori. Al contrario, è pertinente a questa Assemblea il fatto che il Presidente del Consiglio, secondo quanto riportato dai giornali (ma tocca all'onorevole Amato smentire o confermare; al riguardo ho sentito delle dichiarazioni imbarazzate e reticenti da parte del senatore Fabbri in Conferenza dei Capigruppo), abbia esercitato una pressione - a nostro avviso indebita - sul sindacato, addirittura minacciando le dimissioni qualora la CGIL non avesse firmato l'accordo. Ebbene, questa è materia che interessa il Senato e questa Camera aveva il diritto e il dovere di discuterla subito e non aspettando fino a mercoledì, perchè in tal modo si perpetuerebbe la tradizione per la quale le notizie su ciò che avviene le leggiamo sui giornali, tanto che a questo punto potremmo starcene a casa a leggere i quotidiani. Inoltre, è una materia che non può essere discussa alla presenza del ministro Cristofori, che pure è persona rispettabile, ma non è il Presidente del Consiglio, che nella sua autorità è intervenuto nella trattativa.

Dunque, noi richiedevamo la presenza dell'onorevole Amato e volevamo che egli fosse presente in questa Aula rapidamente. Non capisco cosa il Presidente del Consiglio abbia da fare di più urgente se non venire in Parlamento a rendere conto dell'atteggiamento da lui tenuto su una questione che riempie i giornali e interessa oltre che l'opinione pubblica, milioni di lavoratori. Cosa vi è di più importante, a meno che il Senato non sia considerato una macchina fotocopiatrice, qualcosa che non conta, che si riunisce quando serve per mettere il bollo?

Inoltre, signor Presidente, la nostra protesta aveva anche un altro obiettivo ed abbiamo per questo utilizzato l'Aula del Senato proprio per la dignità che essa riveste.

Noi viviamo in un paese che è sottoposto a forme di crescente censura. Del resto, anche ieri sera abbiamo verificato questa ignobile misura, se si pensa che ieri ventidue senatori erano in quest'Aula, che si sono riuniti i Presidenti dei Gruppi del Senato e che lei, signor Presidente, ha fatto una dichiarazione - io posso anche non condividerla - importante. Ebbene il TG1 e il TG2, (non i telegiornali della Fininvest, che è già abbastanza occupata con Funari, perchè perfino Funari fa paura) non hanno dato menzione alcuna non già del nostro comunicato, ma del suo, signor Presidente; hanno cancellato l'avvenimento.

Questo è ciò che si verifica, in modo crescente, nella televisione di Stato e sui giornali. Onorevole Presidente, io non ho bisogno di insegnare a lei, per la sua storia e per i suoi studi di storia, che il punto iniziale della crisi della democrazia è l'oscuramento dell'informazione. La censura è l'inizio dell'autoritarismo; si può resistere all'autoritarismo, ma la censura blocca questa resistenza. È questa la storia dei fascismi e - se mi consente - anche la storia dello sviluppo dei regimi autoritari dell'Est. Quando si è cominciato a cancellare Trotzky dai ritratti ci si è messi sulla strada dell'autoritarismo.

Quando si occulta la verità, la democrazia finisce. E la stampa italiana, legata ad alcuni grandi gruppi di interesse, e una RAI-TV lottizzate sono espressione di questa ignobile censura. Ogni giorno ne abbiamo testimonianza e, signor Presidente, non mi riferisco soltanto a noi. Si sa, noi siamo comunisti, si vuole cancellare la nostra presenza e quindi è stato impartito un ordine di oscuramento nei nostri confronti. Si tratta di un ordine militare; ricevo confidenze anche da giornalisti amici, che mi riferiscono quale sia il livello degli ordini che ci concernono. Ma il problema, onorevole Presidente, non è nostro; è di tutti. Io vorrei che i colleghi avessero chiaro che la questione relativa alla verità dell'informazione riguarda tutti. Qualche collega può pensare di essere favorito da questa censura, ma oggi lo può essere e domani non lo sarà più. Noi intravediamo un principio di fine della verità che è l'inizio della fine della democrazia.

Signor Presidente, data la gravità dell'argomento che lei stesso ha introdotto, mi consentirà di esporre le mie deduzioni.

Ecco perchè abbiamo presidiato l'Aula nella giornata di ieri. Nella stessa giornata lei ha adottato una decisione che noi abbiamo accettato, data la sua autorità. Poichè abbiamo posto in essere una manifestazione civile, quando i questori sono venuti a chiederci di uscire ed hanno ordinato ai commessi di accompagnarci, non ci siamo di certo abbandonati a colluttazioni fisiche. Siamo usciti uno alla volta «portati» dai commessi.

Debbo però dire con chiarezza, signor Presidente, che all'interno del Capo IX del nostro Regolamento, e più specificamente nell'articolo 69, non trovo nulla che legittimi tale decisione. Infatti, non si è trattato di tumulto in Aula, di richiamo all'ordine, di censura, di esclusione dall'Aula, di interdizione a partecipare ai lavori, di divieto di ingresso degli estranei nell'Aula. Di certo lei si è riferito all'articolo 69, concer-

nente la polizia del Senato. È evidente che i poteri necessari per la polizia del Senato spettano al Presidente ed egli può incaricare i questori, i quali sono alla sua diretta dipendenza, di dare gli ordini necessari. Ma affinché tutto ciò accada vi deve essere un disturbo ed un intralcio all'attività del Senato: ma ciò non si è verificato.

Comprendo che ormai si vada per le vie più sbrigative, e il collega Castiglione, durante la Conferenza dei Capigruppo, ha addirittura proposto di far intervenire i carabinieri. D'altronde, si vogliono comminare tre anni di arresto ai giornalisti che «parlano», far intervenire i carabinieri se qualche senatore dissente, per cui tutto quadra!

Lei, onorevole Presidente, ha assunto una decisione ben diversa e corretta - lo riconosco - ma ciò che è accaduto non trova alcun riscontro nell'articolo 69 del nostro Regolamento.

La verità - e lo dico con chiarezza - è che la maggioranza della Conferenza dei Capigruppo ha ieri represso con misure disciplinari improprie un'azione politica di protesta.

Signor Presidente, desidero quindi dirle che continueremo nella nostra battaglia e a questa battaglia daremo le forme e i mezzi che per la nostra libera coscienza sono i più utili, nel solo rispetto della Costituzione repubblicana. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, nei giorni scorsi le ho inviato a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra una lettera nella quale esprimevo la nostra preoccupazione per i tempi e i modi di discussione della legge-delega riguardante le pensioni, la sanità, la finanza locale e il pubblico impiego. Tale preoccupazione era dovuta all'annuncio della presentazione di emendamenti che, a quanto si poteva desumere dalle dichiarazioni di vari Ministri, dovrebbero essere o saranno - giacché ancora non ne conosciamo il testo - di rilevante entità rispetto al testo originario della stessa legge-delega. Ciò pone un nuovo problema per i nostri lavori.

Richiamavo pertanto la sua attenzione sull'esigenza che la tardiva presentazione di questi emendamenti, cioè dopo che le Commissioni specificamente competenti per le diverse materie affrontate nella legge delega avevano già discusso ed elaborato il loro parere e le loro proposte di modifica, non esautorasse queste stesse Commissioni dall'intervenire sul merito delle soluzioni proposte negli emendamenti governativi.

Ho apprezzato, signor Presidente, il fatto che lei ha tenuto conto di tale preoccupazione e ha comunicato dapprima nella Conferenza dei Capigruppo di questa mattina ed ora all'Aula che gli emendamenti che il Governo presenterà al testo originario della legge-delega dovranno essere trasferiti dalla Commissione bilancio alle altre Commissioni specificamente competenti per le diverse materie così da procedere a un ulteriore esame, anzi, in molti casi, a una rielaborazione complessiva delle valutazioni e delle proposte già presentate.

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, vorrei farle presente che gli emendamenti al disegno di legge-delega sono pervenuti soltanto in questo momento. Volevo soltanto darle questa notizia.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono tre cartelline in tutto, senatore Chiarante.

Continuiamo a parlare di questo oggetto misterioso, ma sono tre cartelline e niente di più!

CHIARANTE. Signor Presidente, prendo atto del fatto che il Governo ha finalmente presentato gli emendamenti al disegno di legge delega. Ma voglio proprio per questo sottolineare che su tali proposte emendative è necessaria una valutazione che non può essere soltanto di carattere formale.

Proprio in questi giorni ho appreso dalla stampa - non so se il Governo abbia ancora una volta smentito se stesso procedendo in modo diverso da quello che i suoi ministri avevano annunciato - che con gli emendamenti che il Governo stava predisponendo si sarebbe ottenuta, a partire già dall'anno prossimo, una riduzione di spesa tra i 25.000 e i 30.000 miliardi, previsione non contenuta nelle indicazioni iniziali del disegno di legge delega. Non ritengo quindi che una modifica di tale portata sia irrilevante rispetto alle indicazioni contenute nel testo originario del provvedimento.

E dico subito che la mia preoccupazione non è soltanto formale, non è volta solo a riaffermare una competenza delle singole Commissioni, ma riguarda la sostanza delle scelte che si compiono: e in particolare che cosa si intende "tagliare" per ottenere una tale riduzione di spesa. So bene che esiste il problema (e che è assai rilevante) di costi per il funzionamento di settori fondamentali dello Stato sociale. Ma è chiaro che si può procedere a scelte fra loro molto diverse per la riduzione della spesa, a seconda dell'impostazione che si vuole dare, della direzione in cui si vuole colpire e delle innovazioni che si introducono. La preoccupazione del Governo e soprattutto del Parlamento deve essere non solo quella di garantire una gestione meno dispendiosa: ma anche quella di assicurare una gestione che consenta di raggiungere il massimo livello qualitativo dei servizi forniti ai cittadini e che si preoccupi innanzitutto di garantire servizi adeguati a coloro che più ne hanno bisogno.

Signor Presidente, voglio esprimere chiaramente a questo riguardo la mia preoccupazione. In questi giorni si è discusso molto - e se ne discuterà anche nel corso di questa seduta - dell'accordo raggiunto sul costo del lavoro. È stato detto - come ha sottolineato anche il Presidente della Repubblica - che questo accordo comporta sacrifici certamente rilevanti per i lavoratori e che occorre perciò preoccuparsi affinché questi sacrifici non siano richiesti soltanto a questa parte sociale, ma vengano sopportati da tutti i ceti in rapporto alle loro condizioni di reddito, perchè tutti devono essere chiamati a rispondere per affrontare la difficile situazione del paese e superare le difficoltà che oggi abbiamo di fronte.

Ho letto un'intervista di un autorevole dirigente sindacale, mi riferisco al segretario della CISL D'Antoni, nella quale egli dichiarava

che era stato necessario compiere la scelta dell'accordo sul costo del lavoro per evitare di colpire lo Stato sociale. Non vorrei invece che con i tagli di 25-30.000 miliardi contenuti negli emendamenti alla legge delega si colpisca proprio lo Stato sociale ed in particolare quelle categorie, quei ceti che maggiormente hanno bisogno di essere tutelati e ai quali occorre guardare con maggiore attenzione nell'assicurare sia l'efficienza del sistema sia la qualità delle prestazioni: per evitare insomma che nuovi costi vengano sostenuti proprio da coloro ai quali sono stati richiesti i maggiori sacrifici.

Per tali ragioni riteniamo che non debba essere compiuto un esame superficiale e formale delle proposte avanzate. È necessario invece un esame che consenta di dare una risposta qualificata al problema del riordinamento di settori fondamentali dello Stato sociale: avendo di mira certamente il contenimento della spesa ma nel contempo la qualità dei servizi, l'equità nella distribuzione dei costi, l'efficienza complessiva del sistema che si deve assicurare ai cittadini.

Ho esposto queste considerazioni, signor Presidente, perchè sono convinto che una discussione di questo tipo richieda un confronto meditato e approfondito ed una adeguata informazione su tutti i dati di cui il Parlamento deve poter disporre per poter dare, nella legge-delega, indirizzi e criteri, così come prevede la Costituzione. Cioè indirizzi non vaghi, non generici, ma che deliniscano con chiarezza gli obiettivi, le finalità, le linee generali dei decreti delegati che dovranno essere emanati dal Governo.

Dubito seriamente che una discussione approfondita, che affronti non frettolosamente anche nuovi e rilevanti problemi, quali quelli che emergono dagli emendamenti governativi, possa essere contenuta in poche giornate alla vigilia di ferragosto. Oltretutto, occorre tener conto della ragionevole considerazione che non si tratta di approvare un decreto-legge che ha una scadenza immediata, non si tratta di approvare una legge che entra immediatamente in vigore, ma di un provvedimento che dovrà essere ulteriormente esaminato dalla Camera e che in ogni caso rinvierà ai decreti delegati che dovranno essere emanati nei successivi 90 giorni.

Tenuto conto di tutto questo a me pare che si possa considerare anche l'opportunità di utilizzare i primi giorni del mese di settembre per il completamento dell'esame e dell'elaborazione da parte delle Commissioni, in modo da giungere in Aula con un testo adeguatamente meditato ed approfondito.

Non formalizzo in questo momento una richiesta di diverso calendario: ma, tenuto conto della ipotesi che lei, signor Presidente, ha formulato circa l'opportunità di una ulteriore riunione dei Capigruppo per valutare la situazione dopo aver analizzato gli emendamenti che il Governo ha proposto e i problemi che essi pongono, sottolineo l'esigenza che vi sia questo ulteriore momento di riflessione nel quale valutare l'opportunità di una prosecuzione e di una conclusione ai primi di settembre dell'esame delle Commissioni, in modo da giungere, entro i primi dieci giorni di settembre (nella seconda settimana se non nella prima) alla discussione e al varo del provvedimento in Aula. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MANCUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei dire solo due battute sull'episodio di ieri che lei ha esecrato. Credo che il compito ed il dovere di un parlamentare sia soprattutto quello di portare nell'Aula del ramo del Parlamento di cui fa parte i disagi non solo delle persone che rappresenta, ma delle persone che compongono, più in generale, il tessuto civile.

Noi viviamo in questo palazzo, ma anche molto fuori; raccogliamo allora queste istanze e cerchiamo di esserne in tutti i modi portatori, facendo così fino in fondo il nostro dovere di rappresentanti dell'opposizione.

Quando ieri abbiamo visto che quest'Aula era presidiata civilmente, senza che si intralciasse alcuna attività, da parte dei senatori del Gruppo di Rifondazione comunista, abbiamo ritenuto nostro dovere partecipare a questa manifestazione di disagio affinché si avesse la percezione non solo da parte del Consiglio di Presidenza, dei Senatori tutti, ma anche dei membri del Governo, che era necessario parlare, discutere e potersi confrontare su fatti così importanti e determinanti per la vita del nostro paese, non solo per l'aspetto economico ma anche per quello sociale.

Ritengo perciò che le sue parole di esecrazione, così come quelle dei Capigruppo, meglio sarebbero state rivolte piuttosto che a noi, che abbiamo manifestato in modo civile e del tutto consono all'attività parlamentare questo enorme disagio, agli autori e ai mandanti di tante stragi che si perpetrano in questo paese, non ultime le stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Forse parole simili andrebbero usate nei confronti degli esecutori e dei mandanti, purtroppo ignoti, della strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947, prima di arrivare, lo ribadisco, a Via D'Amelio e a Capaci.

Nel manifestare il nostro risentimento - dovuto anche ad un rimprovero che non accettiamo e che respingiamo - e che invece dovrebbe essere rivolto a coloro che scarsamente si prodigano affinché i problemi vengano risolti, a titolo personale, in solidarietà con i senatori di Rifondazione comunista, le voglio manifestare quanto già affermato dal senatore Libertini.

Pertanto continueremo, in queste forme democratiche, civili e parlamentari, a manifestare, soprattutto in quest'Aula ma anche altrove, il sentimento comune di tanti milioni di italiani che non accettano prevaricazioni di regime sia per i provvedimenti iniqui del Governo (così definiti non soltanto da noi ma da tantissimi altri) sia anche per l'atteggiamento di buona parte dell'informazione (come ha sostenuto il senatore Libertini) che ha deciso di tagliare - e non solo di limitare - l'espressione democratica atta a segnalare quanto di negativo avviene nel paese. Questo perchè soprattutto la minoranza, ha il diritto di esistere. *(Applausi dei senatori della Rete del Gruppo misto e dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista).*

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, credo che la Presidenza del Senato ed i Presidenti dei Gruppi che hanno approvato il calendario e che non vi si sono opposti, abbiano commesso un atto di sottovalutazione della materia che viene proposta. Infatti se avessero letto soltanto la portata della delega richiesta dal Governo e la materia da disciplinare con la delega, avrebbero avuto almeno la compiacenza di considerare che una materia del genere non può essere trattata nello spazio di una settimana, e neanche nello spazio di quindici giorni. Il voler conciliare le ferie estive con l'esame dell'Aula al 2 settembre significa violare il Regolamento perchè o non si concedono le ferie e quindi è possibile portare all'esame dell'Aula il provvedimento nella seduta del 2 settembre, oppure bisogna rinviare l'esame del provvedimento in Aula per poter godere delle ferie stabilite dalla Conferenza dei Capigruppo.

Esiste una contraddizione, colleghi: non esiste nella storia repubblicana un precedente di una delega così importante in questa materia. Per ritrovare qualcosa che possa allacciarsi storicamente, signor Presidente, ad una delega quale quella chiesta dal Governo Amato bisogna risalire al regime parlamentare del 1923, quando il Governo Mussolini chiese ed ottenne dal Parlamento la delega per la riforma della scuola che poi sfociò nella riforma «Bottai» e nella riforma della pubblica amministrazione. È questa la verità storica! Stiamo giocando una partita importantissima sulla base di una settimana feriale di settembre.

PRESIDENTE. La riforma del 1923 alla quale lei si riferisce è quella di Gentile e non di Bottai.

RASTRELLI. Comunque l'episodio della delega su una materia così importante ha un solo precedente storico che risale al 1923 ed alla richiesta del Governo Mussolini. Citato questo precedente e stabilita l'importanza della materia, mi domando se sia un fatto serio o ridicolo che i Presidenti dei Gruppi possano stabilire che il 2 settembre, primo giorno feriale dopo l'estate, si riunisca l'Aula del Senato, quando ancora il Governo non ha definitivamente (ed il Sottosegretario Fabbri me lo consenta) stabilito la portata della richiesta della delega. Vi è infatti da esaminare anche questo profilo: la richiesta di delega ed i decreti delegati che dovrebbero scaturirne avranno effetto, al più tardi, il 1º gennaio del 1993. Quale fretta abbiamo di dover varare questo provvedimento immediatamente senza approfondimento, senza che siano fissati i principi su cui articolare la delega e quali siano i limiti ed i poteri che al Governo devono essere delegati se la cadenza naturale di questi provvedimenti, una volta emessi, dovrebbe coincidere con l'inizio della prossima legge finanziaria? Abbiamo il grande dubbio che poichè il Governo si è impegnato in una complessiva manovra di risanamento, e poichè si è reso conto che la delega, così come è richiesta, avrebbe comportato effetti tra tre o quattro anni e non prima, in relazione alle complessive misure e manovre studiate, esso voglia anticipare i tempi e quindi inserire nella delega provvedimenti, ipotesi o autorizzazioni a provvedimenti che potrebbero avere incidenza ancora anticipata.

Ma il motivo per il quale noi chiediamo un maggiore approfondimento è proprio questo, è proprio perchè gli effetti virtuali di questa richiesta di delega attraverso i decreti delegati dovrebbero, secondo l'impostazione del Governo, avere inizio il 1° gennaio del 1993.

Quindi riteniamo che un responsabile atteggiamento della Presidenza del Senato induca a ritenere indispensabile riconvocare la Conferenza dei Capigruppo per riesaminare la materia del calendario alla luce di queste osservazioni.

PRESIDENTE. Ho detto all'inizio di seduta che conto di riconvocare la Conferenza dei capigruppo.

RASTRELLI. La preghiera, il suggerimento, è che non si riduca il tutto a qualche giorno perchè il problema, tale e quale, esiste. Si tenga conto che i decreti delegati, nell'ipotesi migliore, servono al Governo in relazione alla data del 31 dicembre 1992.

Credo allora, ministro Reviglio, che lei non possa impostare assolutamente un discorso concernente gli effetti dei decreti delegati che parta prima del 1993, prima cioè della cadenza della nuova legge finanziaria. Si tratta di elementi connessi. Se impostiamo la materia in questo modo allora ben potrebbe essere riservato il mese di settembre al Senato e quello di ottobre alla Camera per questo esame. Il Governo avrebbe i sessanta giorni per emanare i decreti delegati e le cadenze complessive che attengono alla manovra economica che va in vigore dal 1° gennaio disporrebbero dei binari paralleli. È questo un atto responsabile che bisogna esaminare. Per poter discutere questa materia però si devono conoscere i provvedimenti, leggerli, occorre sapere di cosa si tratta. Non si può impostare un discorso sul calendario senza conoscere fino in fondo quali sono le implicanze che nascono dagli atti in esame.

Allora insisto, signor Presidente, affinché ella si riservi di riconvocare i Capigruppo e la proposta abbia un riesame complessivo anche con il contributo dello stesso Governo, che può avere interesse a disporre di più tempo per impostare la delega in senso conforme alla manovra che sarà delineata con la previsione della legge finanziaria.

Per la serietà del Parlamento, per la serietà dei lavori e perchè il Governo possa assumere atteggiamenti responsabili e conformi ai propri indirizzi, ritengo che si debba rinviare questo discorso e predisporre un nuovo calendario che tenga conto di tale esigenza. *(Applausi dal Gruppo dell'MSI-DN).*

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, vorrei utilizzare i pochissimi minuti che ho a disposizione per rivolgerle un invito personale. Come molti altri colleghi, sono un senatore di nuova nomina che di conseguenza sta solo gradualmente avvicinandosi al modo di operare di quest'Aula. Devo confessarle, però, che nel breve tempo in cui ho partecipato ai

nostri lavori ho visto costantemente scavalcare da parte del Governo le prerogative di questo ramo del Parlamento.

Con tutta franchezza - e mi appello a lei - devo confessare di sentirmi frustrato nel mio lavoro e anche non tutelato dalla sua Presidenza. Non vorrei sembrare offensivo nei suoi confronti ma rivolgerle un richiamo.

Innanzitutto - e invito tutti i colleghi a riflettere su questo - vorrei sottolineare il modo in cui il Senato, Aula e Commissioni, ha affrontato l'esame del decreto antimafia. Mi sembra che in occasione di tale esame sia stato inferto uno schiaffo sostanziale a questo ramo del Parlamento, trattato come una Camera di serie B. È impensabile infatti che qui da noi si sia stroncato decisamente il dibattito, riducendolo a pochissimo tempo col ricorso alla questione di fiducia, e poi si siano introdotte delle modifiche alla Camera dei deputati senza che in questo caso la fiducia venisse richiesta. Ritengo che il Governo abbia diritto di porre la fiducia quando vuole, ma credo che, una volta scelta questa Camera come prima istanza per affrontare un argomento, era quest'Aula soprattutto che andava tutelata e difesa perchè si arrivasse ad un sereno dibattito ed eventualmente a quelle modifiche, che invece sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento. Vi è stata una mancanza in questo e la invito, signor Presidente, a riflettere.

Analoghe considerazioni valgono per l'episodio di ieri. Ho aderito all'iniziativa posta in essere dal Gruppo di Rifondazione comunista che ieri sedeva in quest'Aula esercitando una protesta sull'operato del Governo. È inutile tornare ancora su quanto è stato già illustrato da altri senatori circa l'andamento di questo presidio, di questa protesta. Ho aderito ad essa per i contenuti dell'accordo, che colpiscono milioni di lavoratori mettendo in discussione il loro salario e le loro condizioni di vita, contenuti che soprattutto hanno portato ad un vero e proprio terremoto nel mondo sindacale per l'opera di pressione posta in essere dal Governo - come apprendiamo dai giornali - che forse travalica le prerogative del Governo stesso, un'opera di ricatto nei confronti delle organizzazioni sindacali. Desideravo e speravo, signor Presidente, che all'apertura di questa seduta lei non rivolgesse, come ha fatto, un richiamo così duro a chi ha realizzato questa azione di presidio dell'Aula, ma che un richiamo duro lo rivolgesse al Governo, un richiamo ai suoi doveri, soprattutto al Presidente del Consiglio - visto che ha trattato direttamente la questione - perchè venisse subito in quest'Aula a rendere conto e ad illustrare la manovra sviluppata nei confronti delle organizzazioni sindacali e del mondo del lavoro. Questo avrebbe significato difendere le prerogative del Parlamento, riportare nella sede propria il dibattito e mettere in condizione i senatori di sviluppare ed esercitare il loro ruolo. Ben vengano iniziative come quelle realizzate ieri se stimolano il Governo a venire in Parlamento a rendere conto del suo operato.

Un'ultima considerazione vorrei svolgerla in ordine al testo della legge delega e alle modifiche proposte dal Governo con il maxiemendamento. C'è da domandarsi se la funzione del Parlamento è ancora quella di legiferare o se di essa si è ormai appropriato il Governo. Con le questioni di fiducia, con i decreti-legge, con il modo in particolare in cui sta operando il Senato, la capacità di legiferare da parte di

quest'Aula non esiste più. Il più delle volte siamo chiamati a svolgere una sorta di commedia, nell'impossibilità di incidere sul serio sull'azione legislativa del Parlamento di cui ormai si è appropriato il Governo.

Non si tratta di questioni di poco conto; è in discussione la funzione democratica principale in questo paese, cioè la capacità dell'organo legiferante, il Parlamento, di sviluppare le proprie funzioni. Il primo impatto per un senatore che, come me, per la prima volta è entrato in quest'Aula produce una sensazione di frustrazione perchè il compito di cui mi sentivo investito viene meno, perchè non vedo tutelate le mie prerogative di senatore e quelle del Parlamento. È un richiamo che le rivolgo, signor Presidente, affinché d'ora in poi queste prerogative vengano più rispettate. *(Applausi dei senatori della Rete e dei senatori Verdi del Gruppo misto e dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, come già altri colleghi, voglio anzitutto esprimere un profondo disagio rispetto a quanto accaduto ieri. Lei ha giustamente detto che ieri si è verificata una situazione senza precedenti nella vita del Senato della Repubblica. Su questo posso essere d'accordo, ma sarebbe stato più opportuno, sia ieri sia oggi nel corso di questa nostra riflessione, tentare di capire perchè un Gruppo di senatori, quelli di Rifondazione comunista, insieme ai senatori Mancuso e Molinari hanno deciso di dare vita nell'Aula del Senato, in modo pacifico e democratico, ad un presidio ponendo in maniera nuova e senza precedenti, ma certamente con grande forza, una richiesta rispetto al proprio ruolo e a quello del Parlamento. Sarebbe da riflettere su questo problema, ma lei evidentemente ha insistito su un altro dato che è stato condiviso - mi dispiace dirlo - anche da altri capigruppo della sinistra, compreso lo stesso Partito democratico della sinistra. Questo dato è tornato anche nelle parole, riportate dalla stampa, del vice presidente Bodrato.

PRESIDENTE. Lei intende riferirsi al vice presidente Granelli *(Commenti del senatore Granelli).*

SALVATO. C'eravamo intesi benissimo. Il senatore Granelli mi consentirà ugualmente di esprimere una opinione rispetto alle sue parole.

Come dicevo, signor Presidente, nella riunione della Conferenza dei capigruppo si è insistito sul concetto del «ripristino di condizioni di legalità», dando così un pesante giudizio di illegalità su quanto stava avvenendo. Tale giudizio è stato condiviso da alcuni Presidenti di Gruppo ed è ritornato nelle parole del senatore Granelli. Insistendo su questo dato dell'illegalità, è stata compiuta, a mio avviso, un'azione senza precedenti, che giudico di estrema gravità rispetto ad una scelta, questa sì, davvero formalistica e burocratica nei confronti della sede in

cui lavoriamo e del nostro modo di procedere. Questa impostazione è stata tesa a dire a noi, agli altri parlamentari (ma anche a chi vive fuori di questi palazzi, fuori delle istituzioni) che in realtà devono prevalere regole formali, che il Parlamento italiano non ha alcun ruolo, non ha la capacità e la competenza nè alcuno strumento utile per portare avanti realmente la sua funzione di controllo. Noi invece siamo convinti che il Parlamento sia chiamato a funzioni innanzitutto di controllo e che non c'è stata data possibilità di esercitarle nelle ore seguenti all'accordo in questione. Non voglio entrare nel merito del problema: lo faranno altri colleghi del mio Gruppo quando si discuterà delle dichiarazioni dell'onorevole Cristofori. Il mio intervento vuole attenersi alla sostanza di quanto accaduto, all'impossibilità concreta di ascoltare subito in Senato il Presidente del Consiglio per discutere di un avvenimento, questo sì, realmente senza precedenti.

Perchè, signor Presidente, lei ed altri avete ritenuto illegale quel che noi stavamo facendo? Evidentemente non solo perchè non si è abituati a scelte autonome del Parlamento e alla conflittualità nei confronti delle decisioni intervenute in altra sede da parte di altri organi, ma anche perchè questa pacifica invasione dell'Aula da parte di un gruppo di senatori aveva in qualche modo sconvolto il regolare *tran-tran* del Palazzo, che non deve essere turbato da nulla. A mio avviso, però, c'è anche una ragione di fondo: si voleva evitare che in qualche modo una voce della opposizione dall'interno del Palazzo si congiungesse, entrasse in sintonia con i sentimenti di opposizione presenti nel resto del paese.

Ho ritenuto grave ed offensivo verso me stesso, verso la mia dignità e quella di tutti i colleghi del Senato, che si parlasse di illegalità. Infatti, ragionando da cittadina prima che da membro del Parlamento, credo che ben altre siano le illegalità, che dovrebbero dare senso e sostanza alle parole: se vogliamo essere in sintonia con i cittadini e col senso comune, quando parliamo di illegalità dovremmo riferirci a ben altri episodi, a ben altre violenze, ad una sistematica distruzione di rapporti sociali e civili, quale quella denunciata un attimo fa dal senatore Mancuso rispetto alla illegalità propria dei mandanti della mafia, ma anche ad altro tipo di illegalità, che è quello della collusione, della connivenza e della corruzione, vale a dire a tutto quello che realmente indigna la gente.

Certo, noi possiamo anche dare altro senso ed usare in altro modo le parole, però chiederei ai colleghi di stare molto attenti a questo e soprattutto alla situazione ed ai precedenti storici. Poco fa un collega ricordava che da troppo tempo in questa Aula si stanno realizzando concretamente, in modo pesante, dei precedenti che hanno in sé forti rischi di autoritarismo. È stata ricordata qui la legge delega e quel precedente storico, ma faceva bene il collega Molinari a richiamare il modo stesso col quale noi siamo stati costretti, in questi mesi di inizio legislatura, ad una vita soffocata, non autonoma, non in grado di sviluppare un confronto e una dialettica, non in grado appunto di essere Parlamento. Ed allora, se questo è, onorevole Presidente, voglio dire subito che il mio Gruppo non intende affatto desistere da tutte le forme che possono essere di presidio democratico rispetto a funzioni di controllo e di trasparenza delle istituzioni. Certo, ieri sera, in maniera

responsabile, siamo usciti dall'Aula quando i commessi, a seguito dell'ordine dei questori, ci hanno invitato a farlo, ma non per questo abbiamo intenzione di abbandonare questa scelta di altre regole e di costruzione di rapporti all'interno del Parlamento che siano rispettosi di tutti, della maggioranza e delle opposizioni.

Anch'io, onorevole Presidente, vorrei dirle - e lo faccio in modo sofferto, ma sincero - che non mi sento tutelata dalla sua Presidenza. Sono parole pesanti le mie e me ne assumo tutta la responsabilità; ma quando lei, signor Presidente, di fronte anche a questioni che riguardano la possibilità di approfondimenti di merito delle leggi che questo Senato deve discutere, quando di fronte a scelte imposte dal Governo e dalla maggioranza e molto spesso subite o, perlomeno, condivise in modo consociativo da alcune forze di opposizione, accetta di stare dentro regole del gioco che soffocano la vita e l'autonomia di questo Senato, allora, io credo che la sua funzione finisca per non essere di garanzia dei diritti di tutti i senatori (di quelli della maggioranza come di quelli dell'opposizione). È questo un sentimento che mi porto dentro da tempo, che ho voluto oggi esternare qui in modo vero, serio, con serenità, senza polemica ma preoccupata non tanto rispetto a questo o a quel Gruppo, a questo o a quel senatore, bensì rispetto al futuro stesso delle nostre istituzioni. E sono preoccupata non solo per questo scenario così pesante, per i precedenti storici, ma anche perchè lo stesso dibattito sulle riforme istituzionali comincia a muoversi all'interno di scelte che io vedo gravide di autoritarismo, tali da ridurre complessità, tali da comprimere voci e rappresentanze e non invece da incentivare e da dare senso e sostanza a partecipazione e democrazia.

Lei, signor Presidente, ha una grande responsabilità ed io credo che abbia tutte le capacità per poterla esercitare nel migliore dei modi. Pertanto, noi le chiediamo, come Gruppo (ma credo che questa nostra richiesta sia propria anche di altri Gruppi) di fare in modo, in ogni gesto (certo, a partire da noi, ma anche da lei) che questo Senato della Repubblica sia veramente una sede trasparente, un luogo di autonomia e non di imposizione, sia quel ramo del Parlamento che, insieme all'altro, in questa fase così difficile della vita del nostro paese possa contribuire a costruire soluzioni giuste nell'interesse di tutti e non solo di qualche parte. La nostra è una richiesta forte; ripeto, che ritengo lei abbia tutta la capacità, l'esperienza, la possibilità di potere svolgere il suo ruolo, ma - me lo lasci dire - a mio avviso, finora qualcosa è venuta meno se io come altri non mi sento tutelata dalla sua Presidenza. Concludendo il mio intervento, le dico che certamente altre volte potranno ripetersi cose del genere, ma pur nel rispetto reciproco, personalmente ed anche il mio Gruppo non saremo assolutamente disponibili a sopportare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Debbo un chiarimento su un punto fondamentale al senatore Libertini, il quale ha completamente rovesciato la posizione da lui tenuta nella giornata di ieri in sede di Conferenza dei Capigruppo, dove aveva riconosciuto la piena legittimità per il Presidente di applicare l'articolo 69 del nostro Regolamento.

Vorrei anzi aggiungere che in occasione della convocazione da me fatta in via straordinaria della Conferenza dei Capigruppo per adottare decisioni in relazione alla linea che avrebbero dovuto assumere i senatori Questori, la maggioranza dei Capigruppo, senza obiezioni da parte del senatore Libertini, ha convenuto che il diritto del Presidente fosse automatico e non sottoponibile ad un avallo della Conferenza dei Capigruppo al punto che la dizione «hanno condiviso la sua decisione» è stata modificata in «pienamente apprezzato», perchè si è voluto sottolineare – e non vi è stata alcuna obiezione – che il Presidente del Senato ha i poteri necessari per mantenere la polizia del Senato e che li esercita attraverso i senatori Questori. Ciò è detto nell'articolo 69 del nostro Regolamento.

Nel mio scrupolo democratico dominava l'enormità del caso, che era senza precedenti nella storia del Parlamento repubblicano italiano. L'occupazione di un'Aula parlamentare non può essere uno strumento di protesta, perchè vi sono mille forme con le quali un partito può richiamare l'attenzione del Governo. In cento anni di libertà nella storia del Parlamento italiano ciò non è mai accaduto, e non può essere considerato un caso; comunque, ho espresso una posizione che tutti conoscete e sulla quale non transigerò mai. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Ho però bisogno di cinque minuti per spiegare egualmente, dopo tutti gli ammonimenti, i consigli e le scomuniche che mi sono sentito rivolgere con particolare eloquenza dalla senatrice Salvato e ho il diritto di dare le notizie quali esse in realtà sono. Infatti, circa il potere di autonomia del Presidente – a tale proposito vi ricordo l'articolo 8 del nostro Regolamento, che attribuisce al Presidente il mantenimento dell'ordine, per cui è evidente che se deve mantenere l'ordine non può consentire tutto ciò che si riveli turbativa – ricordo che l'occupazione di un'Aula se non è contemplata è un abuso. (*Commenti del senatore Libertini e della senatrice Salvato*). (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). Ho voluto invece la sanzione da parte della Conferenza dei Capigruppo. Il senatore Scevarolli era tra coloro che sostenevano che non ne avevo bisogno, ma so benissimo che in materia di democrazia si ha sempre bisogno di qualche cosa al di là di ciò che prevede il Regolamento!

Ho voluto quindi l'avallo della Conferenza dei Capigruppo, ma debbo far presente che se si ripetessero casi del genere ho pure avuto l'avallo ad incaricare automaticamente i senatori Questori di provvedere all'immediato sgombero dell'Aula. E voi continuate a minacciare altre occupazioni? Quando ciò si verificherà non bisognerà attendere cinque ore, perchè l'ordine di sgombero sarà automatico: grazie all'avallo della maggioranza della Conferenza dei Capigruppo.

Aggiungiamo poi il caso politico. Senatore Libertini, che si tratta di un fatto politico lo abbiamo capito tutti. Ma debbo ricordare che vi era già stata un'iniziativa il giorno precedente da parte del senatore Libertini che mi domandava attraverso una lettera inviata il giorno 3 agosto – che ho letto ieri – di incaricare il Governo di riferire in Assemblea. Dopo aver letto questa lettera ho preso contatti con il Governo e ho chiesto al Ministro del lavoro, cioè al titolare del negoziato sociale che si è svolto, di venire a riferire in questa sede. Ho

preso opportuni contatti e alle ore 11 ho diramato un comunicato facendo riferimento alle richieste e quindi ad un'intesa che mi sembrava raggiunta in modo pacifico attraverso gli uffici. Verso le ore 13 o 14 mi è stato chiesto di invitare ad intervenire il Presidente Amato. Ed è a questo punto, prima ancora che io potessi prendere qualunque contatto con il Presidente Amato - si tratta quindi di un fatto nuovo rispetto a quanto avvenuto in precedenza - che si è decisa l'occupazione dell'Aula.

È evidente che si tratta di una questione di principio; Debbo richiamare la gravità del fatto, perchè se ciò dovesse ripetersi è evidente che non si potrà governare più nulla. Senatore Libertini, mi dispiace che lei parli di diritti, ma bisogna tener presente che vi sono anche i diritti degli altri, e non vi è certo quello di occupare l'Aula! *(Commenti del senatore Libertini. Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra)*. Io debbo tutelare i diritti di tutti i senatori perchè questo è il mio compito specifico.

Non è polizia nel senso restrittivo, coattivo del termine. Non si tratta di polizia interna, i senatori Questori non esercitano funzioni di polizia, sono dei colleghi che, aiutati dai commessi, devono ripristinare una situazione di legalità, di normalità. Non entro nella materia perchè ci possono essere mille ragioni per il vostro atteggiamento nei riguardi del Governo. Non è assolutamente il Governo in questione: cosa c'entra il Governo? Voi siete liberi di attaccare il Governo come volete, e ci sono anche degli strumenti classici per farlo, di cui vi siete avvalsi, come l'ostruzionismo. Ma qui non siamo nell'ostruzionismo: siamo di fronte a fatti perturbanti del Parlamento anche nell'immagine del paese. Un Parlamento con la sede occupata è un danno alla democrazia. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Applausi dal centro e dalla sinistra)*.

Questa è la mia profonda convinzione. Comunque, qualora dovesse ripetersi un episodio simile - che mi auguro non si ripeta - convocherò nuovamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e, se necessario, ricorrerò alla Giunta per il Regolamento. Quello che è certo è che l'interpretazione attuale delle norme regolamentari mi conferisce questo potere. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista)*. E anche se questo può costarmi qualche impopolarità, io eserciterò tale potere! *(Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dal centro-sinistra)*.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Fabbri, che ha chiesto di intervenire.

* FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la discussione avvenuta in quest'Aula in merito al disegno di legge delega, il Governo deve un chiarimento all'Assemblea.

Comunico che ho presentato alla Commissione bilancio gli emendamenti del Governo. Si tratta in tutto di tre cartelle dattiloscritte.

LIBERTINI. Ha detto niente!

FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Non voglio fare polemica, dico soltanto che si è svolta una

discussione che è la negazione del principio einaudiano «conoscere per deliberare»; si è parlato degli emendamenti del Governo come di una novità che travolgerebbe gli accordi raggiunti in sede di Conferenza di capigruppo ai fini della discussione in Commissione del provvedimento di delega, senza conoscere l'oggetto, cioè gli emendamenti. (*Interruzione del senatore Crocetta*).

LIBERTINI. Questo è il guaio!

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri*. Prego pertanto i colleghi di esaminare gli emendamenti e di esprimersi successivamente.

Riassumo il contenuto delle decisioni assunte. Il Governo aveva fatto presente al Senato il suo vivissimo interesse, coincidente con quello del paese, ad ottenere il voto di approvazione sul provvedimento di delega prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Questo perchè il Governo si ripropone di ottenere l'approvazione definitiva del provvedimento entro il mese di settembre in modo da poter predisporre la legge finanziaria sulla base delle decisioni contenute nella legge delega.

CROCETTA. Entro il mese di settembre di quale anno?

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È stata quindi avanzata dal senatore Chiarante una proposta di buon senso, che è stata accolta dal Governo e dalla Conferenza dei Capigruppo, ad eccezione del Gruppo di Rifondazione comunista, secondo la quale il provvedimento può essere utilmente esaminato dalla sola Commissione bilancio. Ebbene, il sillogismo che è stato qui costruito ha una premessa maggiore inesistente: la premessa maggiore sarebbe la presentazione da parte del Governo di emendamenti di tale portata, di tale incidenza per cui si renderebbe necessario un secondo ponderoso esame da parte di tutte le Commissioni. Il Governo avrebbe potuto presentare in Commissione alcuni emendamenti (taluni sono meramente tecnici), senza avere bisogno di chiedere un secondo esame. Su sollecitazione comprensibilissima del senatore Chiarante, il Presidente ha disposto un esame degli emendamenti che può essere compiuto senza portare alcun ritardo, anche nella giornata di domani e dopodomani. Quindi, non vi è un nuovo ostacolo che precluderebbe la realizzazione del programma deliberato in sede di Conferenza dei Capigruppo, su proposta di mediazione del senatore Chiarante.

Osservo inoltre che è bene smantellare la concezione secondo cui questo provvedimento di delega comporterebbe una decisione particolarmente lunga nei tempi. Si tratta di una legislazione di principi, la migliore legislazione che il Parlamento possa sviluppare. Non vi è necessità di scendere nel dettaglio, di definire le normative in dettaglio. Si tratta di scegliere alcuni principi; le Commissioni di merito hanno già fatto un lavoro meritevole di grande attenzione e quindi è possibile tener fede al nostro calendario.

Voglio fare solo una osservazione, onorevoli colleghi, cioè che noi viviamo un momento straordinariamente difficile. Noi abbiamo chiesto

perciò al Parlamento uno sforzo per venire incontro a questa richiesta del Governo, in modo che la legge possa approdare in Aula nella prima settimana di settembre.

Noi abbiamo fiducia che ciò che abbiamo stabilito nella Conferenza dei Capigruppo non venga revocato e disdetto, perchè non esiste alcuna ragione per rimeditare questo accordo. Il rinvio e il conseguente ritardo avrebbero gravi ripercussioni non solo sui tempi delle nostre decisioni legislative, ma anche sui mercati finanziari.

Non insistiamo per ragioni di pura facciata o di puro orgoglio governativo, ma perchè siamo convinti che l'approvazione entro il mese di settembre di questo provvedimento sia utile al paese, indispensabile per il completamento della manovra di risanamento della finanza pubblica e di riorganizzazione dello Stato sociale.

Ci sarà poi tempo in Aula per ridiscutere tutta la materia, ma vorrei rivolgermi alla lealtà e alla cortesia soprattutto del collega Chiarante, al quale si deve la formulazione di una proposta di mediazione che è stata accettata da tutti, affinché il patto che abbiamo stipulato insieme venga mantenuto; quando lei, senatore Chiarante, avrà esaminato gli emendamenti si renderà conto che non vi è alcuna ragione giustificativa per un ripensamento.

LIBERTINI. Se gli emendamenti non contano nulla, allora ritiratele.

FABBRI, *souosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non si può decidere sulla base di un oggetto supposto. Esaminate gli emendamenti e poi decidete. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

Ho piena fiducia nella saggezza del Presidente del Senato; concludo il mio intervento con la certezza che il Senato avrà, come ha sempre avuto, piena consapevolezza dei propri doveri verso il paese.

PRESIDENTE. Dobbiamo riprendere l'ordine dei nostri lavori perchè si sono intrecciati troppi argomenti.

Procediamo ora alla votazione della proposta avanzata dal senatore Libertini tendente a spostare al 2 settembre l'inizio dell'esame in 5^a Commissione della legge-delega.

LIBERTINI. Signor Presidente, domando di parlare per fare una precisazione in ordine alla mia proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, (*Vive proteste dal Centro*) ... è bene che i colleghi esprimano il loro disappunto.

Non voglio far polemiche ed impiegherò un minuto. Desidero solo precisare, perchè resti agli atti, che non ho affatto rovesciato l'impostazione data in Conferenza dei Capigruppo, perchè la mia posizione nella Conferenza dei Capigruppo è stata quella di riconoscere - e lo riconosco anche qui - il potere del Presidente del Senato di attivare i Questori (perchè attivino a loro volta i commessi) per lo sgombrò dell'Aula. Questo è un suo potere, signor Presidente. (*Commenti dal Centro*).

D'AMELIO. Il senatore Libertini sta replicando a lei, signor Presidente.

LIBERTINI. Questo, dicevo è un suo potere signor Presidente. Ciò che io le ho contestato nella Conferenza dei Capigruppo, e ciò che ho contestato qui, era il fondamento di questa disposizione, e lei me lo conferma perchè si è anche arrabbiato ma non ha potuto citarmi un solo riferimento al Regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che la proposta di modifica del calendario presentata dal senatore Libertini è la sola proposta alternativa in quanto da parte del senatore Chiarante, ed anche del senatore Rastrelli è stato espresso solo un invito. Come ho già detto, la sola proposta di modifica del calendario è quella proposta dal senatore Libertini, nella quale si prevede che i lavori della 5ª Commissione inizino il 2 settembre.

RASTRELLI. La proposta del senatore Libertini non affronta i problemi.

PRESIDENTE. E allora respingetela! Io la sottopongo al voto.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi e a lei in particolare se aggiungo anch'io una brevissima considerazione a questa discussione molto diffusa.

Voglio pubblicamente, e non in via breve, chiedere al senatore Libertini di non insistere perchè si voti la sua proposta alternativa.

Il Presidente, alla fine della sua esposizione introduttiva, ha avanzato l'ipotesi, che ha il rilievo ed il prestigio di essere una proposta del Presidente, di riconvocare la Conferenza dei Capigruppo.

Credo che un voto in questa fase faccia precipitare in modo negativo e sicuramente non costruttivo una soluzione. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC)*.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Mi dispiace per i colleghi, ma proprio per le regole della democrazia spetta a me ritirare la proposta! Onorevole Presidente, ritengo che la proposta dei colleghi del PDS di riconvocare la Conferenza dei Capigruppo per riconsiderare il calendario, alla luce delle considerazioni da lei espresse, risponda alle esigenze che ponevo. Ritiro, pertanto, la proposta da me avanzata, mantenendo comunque la mia avversione in linea generale al calendario. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al calendario nella parte relativa soltanto al disegno di legge delega?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il calendario in precedenza comunicato resta pertanto definitivo.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. L'intervento del sottosegretario Fabbri non modifica per nulla la impostazione critica del mio intervento. Non ho fatto riferimento agli emendamenti del Governo, bensì alla delicatezza della materia soggetta a delega. La prego, pertanto, di tener conto di questa mia impostazione, in sede di Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Rastrelli.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica» (513) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il relatore, senatore Forte.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, non potrò svolgere alcuna relazione in quanto, durante i lavori della Commissione, a causa del singolare comportamento di un Gruppo parlamentare, non abbiamo potuto concludere la discussione. Di conseguenza, signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e mi scuso con i colleghi della impossibilità di svolgere questa relazione. Faccio comunque notare che è un assurdo che i diritti delle minoranze, ai sensi - sembra - del Regolamento di questa Assemblea, si spingano al punto tale da impedire al relatore di svolgere una relazione. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC)*.

PICCOLO. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Avverto che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, su tale proposta, volta evidentemente a bloccare il dibattito, potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti. Sarebbe pertanto opportuno che l'Aula non si svuotasse.

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il senatore Forte accusi impropriamente di ostruzionismo il Gruppo di Rifondazione comunista che invece, sin dal primo momento, ha manifestato la piena disponibilità a discutere, ad entrare nel merito e ad esaminare gli aspetti sostanziali di un decreto che, e non va dimenticato, è certamente molto complesso ed articolato e per il cui riesame invece stranamente, (proprio per un problema di questo genere), sono stati dati alla Commissione solo cinque giorni di tempo, compresi il sabato e la domenica, notoriamente semi festivo e festivo. La Commissione doveva esaminare il provvedimento, con le dovute proposte di modifica che, per volontà della maggioranza chiaramente, non sono state prese in alcuna considerazione poichè vi è stata una pregiudiziale indisponibilità ad esaminare qualsiasi aspetto concreto. Tuttavia, questo aspetto appartiene al merito della discussione che affronteremo fra poco. La questione pregiudiziale di incostituzionalità che abbiamo sollevato riguarda in particolare tre aspetti di merito. Il primo è relativo al prelievo sui risparmi, che, a nostro parere, viola l'articolo 47 della Costituzione che invece fa obbligo alla Repubblica di tutelare il risparmio. Con il sesto comma dell'articolo 7, del decreto-legge (quando la Repubblica, dovrebbe tutelare il risparmio), si viola la Costituzione, in quanto ci si appropria di una quota di risparmio del cittadino contro la sua volontà e a sua insaputa.

La legge può anche stabilire degli oneri a carico del cittadino, ma ciò nondimeno, perchè ci sia un'effettiva libera scelta, il cittadino deve essere in grado di volerlo o meno. In questo caso invece il prelievo avviene su quanto il cittadino ha fiduciarmente depositato presso un istituto bancario o un ufficio postale.

Sussiste peraltro un ulteriore profilo di incostituzionalità per questa norma relativamente al mancato rispetto della progressività e della proporzionalità del prelievo contributivo. La norma non tiene conto di questi due elementi essenziali posti a fondamento di qualsiasi contribuzione tributaria, dal momento che il deposito bancario, isolatamente considerato, non è certo indice della capacità contributiva, nè, tanto meno, consente quella progressività che invece la patrimoniale globale dovrebbe garantire.

Il secondo aspetto di incostituzionalità da noi sollevato si riferisce all'articolo 1, comma secondo, del decreto rispetto all'articolo 128 della Costituzione. In proposito vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un aspetto fondamentale. In questa materia, non nei confronti di un singolo cittadino, ma di 8.000 comuni italiani, il Parlamento ha assunto un impegno con la legge n. 142 del 1990 (di ordinamento) che ha tracciato i principi generali dell'autonomia dei comuni. Il primo articolo di tale legge stabilisce che le disposizioni contenute nella legge n. 142 non possono essere abrogate o modificate tacitamente, senza che sia intervenuta una modifica palese di questa norma del provvedimento stesso. L'articolo 54 della legge n. 142 stabilisce poi che le risorse dei comuni sono rappresentate da trasferimenti erariali e da risorse proprie; stabilisce inoltre che le risorse debbono essere certe e che, una volta iscritte nel bilancio triennale dello Stato, non possono essere modificate per tre anni.

L'articolo 128 della Costituzione afferma inoltre che l'autonomia dei comuni è garantita nell'ambito dei principi fissati nelle leggi generali e quello fissato dall'articolo 54 è appunto un principio generale. Avendo lo Stato garantito questo impegno, queste risorse attraverso i decreti-legge, avendo determinato le quote di trasferimento e avendo invitato i comuni italiani a predisporre i propri bilanci sulla base di questa certezza di trasferimento oggi, a bilancio ormai inoltrato, quando i comuni hanno ormai già speso e assunto degli impegni, si va a togliere questa certezza, violando l'impegno assunto con la legge n. 142 del 1990. Forse non ci rendiamo conto che i comuni sono in gran parte dissestati, che hanno tanti debiti sommersi che non risultano e che non hanno determinato ancora lo stato di dissesto. È stata inoltre introdotta una norma eccezionale per i comuni che molti ancora ignorano, la norma cioè che non sono più pignorabili le somme dei comuni se questi non garantiscono per tre mesi il pagamento degli stipendi e le spese indispensabili. Ciò significa che i creditori dei comuni non hanno più la certezza di ottenere il soddisfacimento dei propri crediti. In tutto questo si va a tagliare in maniera certamente grossolana e indiscriminata nei confronti di tutti il 5 per cento, violando così l'articolo 128 della Costituzione.

Infine, e ho concluso, vorrei soffermarmi su un ultimo aspetto che è stato evidenziato anche questa mattina in Commissione. Mi riferisco alla violazione del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione relativo alla mancata copertura della spesa. Per determinate previsioni di questo decreto mi sembra che la norma costituzionale non sia rispettata. Intendo riferirmi principalmente all'articolo 12, secondo comma, laddove si consente di detassare il reinvestimento degli utili delle imprese del 50 per cento. Detta norma prevede la possibilità di copertura attraverso un'entrata straordinaria *una tantum*, quale è quella prevista dal decreto mentre invece garantisce la spesa e quindi il minor gettito per gli anni fino al 1996.

Su questo punto, che è fondamentale, della copertura della spesa, la 5ª Commissione non si è neanche pronunciata. Credo allora che il Parlamento non sia tutelato, in quanto è evidente già ad occhio nudo la mancanza di copertura cui mi riferivo. In ogni caso credo che opportunamente la 5ª Commissione potrebbe riunirsi anche durante la discussione per esprimere il proprio parere di legittimità circa la copertura della spesa in ordine a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 12.

Trattandosi quindi di norme incostituzionali, almeno quelle che ho innanzi citato, è opportuno non passare all'esame dell'articolato e quindi soprassedere alla discussione.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, ritengo che il senatore Piccolo abbia fatto bene a sollevare una questione pregiudiziale. In realtà le problematiche alle quali si è riferito sono state oggetto di particolare attenzione anche in sede di 1ª Commissione.

Già abbiamo avuto modo di discutere sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in esame, ma la Commissione è tornata ad occuparsi delle sue singole disposizioni e, sulla base della discussione che vi è stata, il relatore aveva proposto alla Commissione un primo testo di parere nel quale le questioni di costituzionalità ora sollevate dal collega Piccolo erano affrontate non dirò con assoluta definitività, ma in modo tale da suscitare seri dubbi in ordine alla costituzionalità di una serie di disposizioni.

Vi è poi stata una chiusura a riccio della maggioranza, interventi che hanno richiamato i membri della Commissione ad un dovere di fedeltà alla maggioranza e si è pervenuti all'approvazione di un parere, evidentemente da parte della maggioranza della Commissione, che ha attenuato le critiche di costituzionalità emerse nel corso della precedente discussione e presenti nel parere redatto in un primo momento dal relatore.

Il testo di quel primo parere e le considerazioni svolte nel corso della discussione confermano effettivamente che ci troviamo di fronte ad elementi di incostituzionalità pressochè indiscutibili. È violato l'articolo 43 della Costituzione che recita: «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale».

Mi domando come si concili con questa precisa disposizione costituzionale la previsione della privatizzazione di enti come l'Enel. È evidente che ci si colloca al di fuori dell'articolo 43 della costituzione.

Ugualmente è violato in modo chiaro l'articolo 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Non è assolutamente sostenibile la costituzionalità di una norma quale quella prevista al comma 6 dell'articolo 8 con la quale si istituisce una imposta straordinaria sull'ammontare dei depositi bancari, postali e presso istituti e sezioni per il credito a medio termine, conti correnti, depositi a risparmio e a termine, certificati di deposito, libretti e buoni fruttiferi da chiunque detenuti e risultanti dalle scritture contabili alla data del 9 luglio 1992. È evidente come una norma del genere non tenga assolutamente conto nè della capacità contributiva nè dei criteri di progressività indicati dalla nostra Costituzione. Questa norma più semplicemente compie una grande ingiustizia.

Per questi motivi (e ve ne sarebbero altri, ma debbo rientrare nei limiti di tempo previsti dal Regolamento) mi associo alle considerazioni che hanno motivato la proposta del senatore Piccolo.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del Movimento sociale italiano-Destra nazionale alla pregiudiziale

avanzata dal senatore Piccolo. Le motivazioni che egli ha addotto sono condivisibili, al pari delle osservazioni sollevate in precedenza dal senatore Rastrelli sul provvedimento in esame. Credo che tali considerazioni debbano spingere l'Aula a considerare attentamente l'opportunità di approvare la proposta del senatore Piccolo.

Sono consigliere comunale e vivo la realtà dei comuni. In tale contesto non possono che trovarmi consenziente le obiezioni nei confronti dei tagli a danno dei comuni, gli interventi effettuati non in un periodo in cui questi ultimi dovevano ancora approvare i bilanci, ma quando i bilanci stessi sono già stati redatti, le poste sono già state iscritte. Ciò significa porre i comuni nell'impossibilità di operare. Si tratta di interventi che andrebbero effettuati «a boccie ferme»: invece siamo in un periodo in cui i Comuni hanno già programmato oppure addirittura già attivato spese che avrebbero potuto benissimo evitare se avessero conosciuto gli intendimenti del Governo. Così oggi interveniamo violando in modo sostanziale lo spirito della Costituzione. Infatti si opera a danno dell'autonomia dei comuni e della certezza delle loro entrate finanziarie, quindi a danno della corretta gestione dei bilanci.

Per queste ragioni e per altre contenute negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e nelle considerazioni del senatore Rastrelli, dichiaro il nostro voto favorevole sulla pregiudiziale presentata dal senatore Piccolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Piccolo.

Non è approvata.

RASTRELLI. Come proseguono i nostri lavori?

PRESIDENTE. La discussione generale sul disegno di legge n. 513 si svolgerà dopo le comunicazioni del Governo, così come è stato stabilito dalla Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sul recente accordo sul costo del lavoro

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il ministro Cristofori ha facoltà di parlare.

* **CRISTOFORI, ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli senatori, pochi giorni prima della firma del protocollo del 30 luglio fui chiamato alla Commissione lavoro del Senato per esporre gli indirizzi che il Governo intendeva seguire sulle politiche dei redditi. Ebbi quindi occasione di illustrare alla Commissione le ragioni che motivavano la sollecitudine con la quale il Governo stava perseguendo l'intesa con le parti sociali rispetto al protocollo complessivo della politica dei redditi. In quella circostanza sottolineai

che vi erano certamente almeno due temi fondamentali che non potevano essere rinviati ed erano quelli riguardanti la politica dell'occupazione rispetto ad una situazione grave e alle difficoltà certe, ancora maggiori, che incontreremo nell'autunno prossimo e, in secondo luogo, la necessità di poter trovare un'intesa complessiva sui grandi temi per promuovere, non solo come Governo, ma con il consenso delle parti sociali, quelle politiche attive che sono indispensabili al fine di far fronte alle difficoltà.

Chiari anche che, nell'indirizzo seguito dal Governo, era fermo il principio di un'azione che doveva consentire, sia pure stanti le grandi difficoltà economiche del paese, il mantenimento del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici. Queste sono le ragioni, in base alle quali, come Ministero del lavoro, abbiamo iniziato, subito dopo il voto di fiducia del Parlamento a questo Governo, le trattative con le forze sociali, apertesi la settimana successiva a tale voto.

Ritengo, tuttavia, che sia giusto, nel fare questa mia comunicazione, ricordare agli onorevoli senatori che il protocollo del 31 luglio va posto nel contesto di una situazione economica e finanziaria del paese che rischiava di aggravarsi ulteriormente, in assenza di una immediata azione di freno e di compressione del tasso di inflazione. Ciò non solo per riconvergere verso gli obiettivi di Maastricht i dati macroeconomici del nostro paese, ma, soprattutto, per salvare le nostre potenzialità di sviluppo, per non cadere in una spirale incontrollabile che avrebbe messo a repentaglio quanto costruito, in questi decenni, dal lavoro italiano.

Riteniamo, pertanto, che non siano eludibili nè politiche coerenti del Governo, nè comportamenti degli operatori sociali che non hanno subito, durante la trattativa, onorevoli senatori, alcuna pressione psicologica per addivenire all'accordo, ma che hanno esercitato autonomamente un alto livello di responsabilità. Si possono esprimere pareri negativi e giudizi diversi su quanto deciso, ma, avendo seguito la trattativa con tutte le forze sociali, giorno per giorno, fin dalla settimana seguente il voto di fiducia, debbo dire che la consapevolezza dei risultati ai quali occorreva pervenire, anche quando non vi era l'accordo sugli strumenti per ottenerli, era certa da parte di tutte le componenti.

Il negoziato - bisogna ricordarlo - era stato formalmente rinviato il 2 giugno scorso dal precedente Governo. Esso traeva origine dagli impegni assunti nell'accordo del 6 luglio 1990 e nel protocollo tra il Governo e le parti sociali del 10 dicembre 1991. In tale protocollo si rinviava al giugno 1991 un complesso negoziato per la ristrutturazione del salario e del sistema contrattuale e si concordava un nuovo sistema a valere dal 1° gennaio 1991. Il 2 dicembre 1991 il Governo presentò alle parti sociali linee di indirizzo di politica dei redditi, tese a conseguire, nel triennio 1992-1994, un abbassamento strutturale del tasso di inflazione, la riduzione del suo differenziale rispetto agli altri paesi europei, la difesa della competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali e la difesa della stabilità del cambio.

L'intesa non fu possibile, specialmente a ragione dell'ormai evidente precarietà del quadro politico che vi è stata nello scorso mese di dicembre.

In quella circostanza si concordò di riprendere il negoziato dal 30 maggio 1992 - io rispetto molto le diverse opinioni di ognuno - anche se tra le varie parti vi era la piena consapevolezza che la scala mobile non sarebbe stata prorogata per legge, ma sarebbe cessata il 31 dicembre dell'anno scorso. Infatti, eravamo nel dicembre del 1991 quando si adottò tale concorde decisione fra le varie parti sociali.

Avviando politiche strutturali nel dovere di recuperare fiducia a livello internazionale e di respingere tentativi speculativi che hanno messo alla frusta la capacità reattiva della nostra moneta, accompagnando le politiche monetarie di necessità adottate dalla Banca d'Italia con politiche di bilancio tese a ridurre i differenziali dei costi e dell'inflazione e contenere la divaricazione in atto fra le nostre grandezze macroeconomiche e quelle degli altri paesi europei con preoccupanti riflessi sull'occupazione, tenendo conto dei sintomi di crisi esistenti in vari settori ed anche in alcune aree che sono preannunciati per il prossimo autunno, il nuovo Governo ha ritenuto di porsi come obiettivo la conclusione della trattativa almeno per i suoi effetti più immediati, cioè per gli anni 1992 e 1993, prima delle ferie estive.

Negli incontri con le forze sociali ho verificato nel mondo della produzione e del lavoro l'esercizio di grande responsabilità e la disponibilità ad un contestuale coinvolgimento nello sforzo di risanamento economico voluto dal Governo.

Si tenga conto che nel rivolgersi alle parti, il Governo, come risulta dal protocollo finale, ha operato su una proposta globale di politica dei redditi, prospettando fin dall'inizio della trattativa un confronto sugli obiettivi macroeconomici e sugli strumenti per un adeguato rilancio occupazionale con particolare riguardo alle aree del Mezzogiorno e ad alcune aree di crisi che per difficoltà di settore sono sorte nel Centro-Nord. Inoltre, ha impostato vari interventi sulle politiche dei prezzi e delle tariffe in un quadro di recupero di produttività e di miglioramento della qualità dei servizi stessi, ha fatto riferimento alle iniziative di razionalizzazione del sistema fiscale nella direzione di un'equa distribuzione del prelievo sulla generalità dei cittadini non solo combattendo l'evasione ed eliminando l'elusione, ma indicando poi - come è avvenuto - nel protocollo una serie di iniziative legislative al fine di giungere a questa equa distribuzione del carico fiscale tra i cittadini.

Abbiamo dedicato molto tempo - ho notato che ciò non ha destato una grande attenzione, anche se occupa un capitolo dello stesso protocollo - alle politiche attive per l'occupazione e per il mercato del lavoro.

A quest'ultimo riguardo, le conclusioni alle quali siamo giunti sono la costituzione nell'ambito della Presidenza del Consiglio di una *task force* per interventi a sostegno dell'occupazione attraverso un adeguato coordinamento e l'effettivo utilizzo integrato delle risorse e delle agenzie disponibili per la creazione di posti di lavoro. Creeremo una interfaccia operativa unitaria con il compito di presiedere alla gestione dei programmi delle società e dei soggetti a vario titolo deputati alla promozione di nuova occupazione. Il nuovo modello di intervento esclude forme anche surrettizie di assistenzialismo e si fonda su progetti che puntino, in tempi brevi e certi, all'autosufficienza economica e finanziaria.

Desidero spiegarmi ancora meglio, onorevoli colleghi. Oggi siamo di fronte ad una serie di agenzie - se così possiamo definirle - come la Spi, la Gepi, l'Insud, la Ribs, proprio all'interno del sistema delle partecipazioni statali, che operano senza alcun collegamento. Abbiamo inoltre una politica di bilancio - e faccio riferimento alla legge finanziaria già approvata con il bilancio pluriennale 1992-1994 - che offre anche strumenti consistenti di carattere finanziario. Non possiamo comunque pensare di affrontare l'autunno e l'inverno prossimi senza adottare iniziative concrete - questa è la volontà del Governo e questa è una delle ragioni per cui le parti sociali hanno aderito complessivamente all'accordo - per realizzare alcune politiche di fondo che ci consentano di salvaguardare i livelli occupazionali.

Nel protocollo stesso - questo era già presente all'inizio della trattativa - abbiamo stabilito un ruolo attivo del Ministero del lavoro sui processi di ristrutturazione e l'utilizzo di strumenti innovativi nel promuovere opportunità di nuova occupazione anche giovanile.

Abbiamo concordato la destinazione di una quota parte del fondo sociale in materia di formazione professionale, il potenziamento delle attività delle agenzie dell'impiego, la riforma - e ne abbiamo indicato le linee in un verbale allegato al protocollo - del sistema di formazione professionale.

Ho voluto sottolineare tutto ciò perchè il solo esame della parte riguardante le decisioni sulla gestione delle dinamiche salariali, indubbiamente di svolta e di grande rilevanza, mi appare riduttivo della portata complessiva dell'accordo.

Sento criminalizzare alcune decisioni. Credo che, prima di giudicare gli atti che sono stati compiuti, sarebbe quanto mai opportuno prevedere tutto lo spessore e la valenza degli accordi raggiunti tra sindacato, Governo ed imprenditori.

Il Governo certamente ritiene di dare un'importanza rilevante lo ripeto - anche all'intesa che è stata conseguita e che in questo periodo di vuoto legislativo, dopo la disdetta della scala mobile, aveva determinato conseguenze rilevanti per i lavoratori.

Il Governo - lo ribadisco - considerava questa una parte rilevante di tutta la trattativa della politica dei redditi.

Mi sono trovato tra due fuochi: da una parte, il tentativo di puntare solo sulla questione del costo del lavoro il protocollo che si doveva fare e, dall'altra, il timore del sindacato che tutta la politica dei redditi si potesse ridurre a tale questione. (*Commenti del senatore Libertini*).

GALDELLI. È un regalo di compleanno.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è la sua opinione, senatore Galdelli.

GALDELLI. No, questo è quanto ha dichiarato proprio lei, onorevole Ministro.

CRISTOFORI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ecco perchè va valutata nel piano complessivo l'articolazione che abbiamo dato al protocollo.

Si è tenuto conto nel protocollo della essenzialità di una equa distribuzione dei sacrifici necessari, operando con articolate soluzioni sulle quali il Governo è impegnato per mantenere invariato il valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici.

Mi permetto di far osservare che l'obiettivo del mantenimento del potere di acquisto dei salari e degli stipendi è garantito dalla circostanza che nel biennio 1992-93, nel settore delle trasformazioni industriali, per dati non solo della Banca d'Italia, le retribuzioni lorde cresceranno nel 1992 del 5,6 per cento, nel 1993 del 4 per cento e di quasi un altro 1 per cento in conseguenza dell'incremento forfettario dei salari stabilito nel protocollo, laddove l'inflazione reale prevista è del 5,3 per cento nel 1992, mentre è programmata per il 1993 al 3,5.

Per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, le retribuzioni cresceranno sin d'ora in misura inferiore a quelle del settore privato, ma i contratti relativi al triennio 1991-93 sono stati sbloccati proprio dal protocollo e consentiranno di raggiungere anche in questo caso la piena difesa del potere di acquisto.

Tengo a far presente, ma è noto, che il protocollo è stato firmato dalla pressochè totalità delle forze sociali dell'industria, del terziario, dell'agricoltura, con l'unica eccezione di una delle organizzazioni dell'artigianato, la Confederazione dell'artigianato, che non ha condiviso l'impostazione del paragrafo sulle misure fiscali e contributive.

Previso che la fine del sistema di indicizzazione relativamente al precedente meccanismo riguarda il periodo provvisorio 1992-93 e i contratti in essere. Per la riforma della contrattazione a regime che sarà definita a settembre sono state definite alcune linee guida, e ho già provveduto a convocare le parti sottoscrittrici dell'accordo ai primi di settembre.

Spero nella mia sintetica esposizione di aver dato sufficienti ragguagli sugli indirizzi seguiti nella impostazione della politica dei redditi che il Governo intende sviluppare. Ciò anche per quella parte del protocollo che riguarda le misure annunciate di razionalizzazione del finanziamento delle imprese, attraverso un più diretto rapporto con i risparmiatori. Le misure sono mirate ad un uso più efficace del risparmio, a favore dello sviluppo economico e contro la eccessiva intermediazione finanziaria e la rendita.

Il Governo dichiara fin d'ora la sua disponibilità ad approfondire la tematica - in occasione della ripresa delle trattative a settembre - in Parlamento e nelle competenti Commissioni, e prima di giungere ad un ulteriore accordo, come ha fatto in questa circostanza, a riferire su quale soluzione è possibile avviare la conclusione della trattativa (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RASTRELLI. Non capisco, signor Presidente; la discussione riguarda le comunicazioni del Ministro?

PRESIDENTE. La comunicazione del Ministro si è inserita nella discussione sul disegno di legge n. 513. Pertanto, tutti coloro che sono iscritti a parlare possono intervenire anche sulla comunicazione del Ministro.

RASTRELLI. Signor Presidente, vi è una confusione enorme nell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ma è stato deciso così dai Capigruppo, e ve l'ho già detto.

* RASTRELLI. Signor Presidente, questo è un problema perchè i Capigruppo a volte decidono contro la logica. Abbiamo avuto le dichiarazioni del Ministro. L'accordo sul lavoro rientra complessivamente nella manovra economica, ma è comunque un fatto specifico che meriterebbe un dibattito *ad hoc*. Non vedo come si possa inserire questo discorso specifico nel quadro generale della manovra del Governo, che peraltro, essendo stata impostata prima, non poteva scontare gli effetti di questo accordo. Inoltre, la materia è così delicata che meriterebbe un dibattito a parte. Se bisogna allora continuare a procedere in questo modo, ovvero nel senso di avere a stralcio le dichiarazioni del Ministro, soltanto per un riferimento generico alla manovra economica, lo si faccia pure, ma non è una scelta nè regolare nè intelligente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, c'è un punto che vorrei fosse preliminarmente chiaro al Senato. Non esiste dissenso (ed è un punto importante), tra l'opposizione comunista e la maggioranza, su tre questioni importanti. In primo luogo noi comunisti siamo convinti, come anche la maggioranza afferma di essere, della assoluta necessità di una manovra economica che consenta il rientro dall'inflazione ed il rientro da un disavanzo patologico. Siamo inoltre d'accordo (come ho avuto occasione di affermare in Commissione bilancio e mi dispiace che in questa sede il senatore Forte non abbia potuto illustrare la sua relazione, interessante da questo punto di vista) che in questa manovra vi sia una esigenza particolare, nel senso che l'operazione di rientro dall'inflazione, ovvero del suo blocco, è, in un certo qual modo, prioritaria rispetto al rientro dal disavanzo. In altre situazioni l'effetto sull'inflazione era assunto come derivato dal rientro dal disavanzo. In questa situazione invece è necessario arginare subito il processo inflazionistico, come dimostra anche la crisi valutaria italiana e così via. Su tutto questo siamo d'accordo. Siamo anche d'accordo sul fatto che sia comunque necessario un provvedimento urgente. Non contestiamo che ci sia un decreto-legge: se governassimo noi oggi vareremmo un decreto-legge con l'obiettivo di stoppare nell'immediato l'inflazione, avviare delle misure di rientro dal disavanzo (misure modeste perchè sono modeste le misure di rientro dal disavanzo contemplate dal decreto-legge del Governo) e successivamente avviare, in catena-

zione con il decreto-legge, una manovra più ampia a carattere strutturale destinata a portare fino in fondo l'operazione di riequilibrio del bilancio pubblico, e al fine di consolidare anche l'arresto del processo inflazionistico.

È chiaro allora colleghi, che su questo non vi è dissenso. È inutile che poi nel corso del dibattito qualche collega, che non ascolta, ritorni a dire che noi siamo per l'inflazione o per il disavanzo, o che non vogliamo un provvedimento urgente. Non è di questo che si tratta. Lascio inoltre da parte il fatto che avremmo tutto il diritto di avere una sfiducia totale nel ceto politico che presenta questa manovra finanziaria. Lei, onorevole Reviglio, è presente a corrente alterna sui banchi del Governo, e quindi in un certo senso la libero in parte da questa responsabilità. In questo caso si tratta del ceto politico che da venti anni promette rientri dal disavanzo, con provvedimenti che hanno, come ricorderete, il nome di «piano Amato», «piano Gorla» eccetera. Sono sempre le stesse persone. Pertanto l'affidabilità del ceto politico rispetto a questa operazione è assolutamente vicina allo zero. Lascio comunque da parte questa considerazione. Il problema che ci si pone è quello enunciato: interventi immediati che facciano argine ad un processo inflazionistico che può avvitarsi, misure immediate e poi più organiche per il rientro dal disavanzo. Voglio aggiungere, per chiarezza, che noi comunisti siamo contrari al Trattato di Maastricht (e su questo discuteremo). Ma non perchè si sia contrari al processo di unificazione europea che guardiamo invece con molto favore e neppure perchè il Trattato di Maastricht ci obbliga a rientrare dall'inflazione e dal disavanzo. Si tratta infatti di esigenze che al di là dello stesso Trattato di Maastricht noi avremmo.

Allora il punto focale del dissenso - un dissenso grave e serio - è che l'operazione che il Governo avvia finge di ignorare (dico finge perchè non è possibile che li ignori) la struttura della società, i rapporti tra le classi e il fatto che la struttura del bilancio, della spesa pubblica allargata è funzionale alla struttura della società e al rapporto tra le classi. Mi risulta che alcuni colleghi in Commissione bilancio - e anche il ministro Barucci - mi abbiano definito arcaico perchè parlo ancora di classi. Spero però che i colleghi, a cominciare dal senatore Agnelli che è presente, vogliano mettersi nei panni di chi indossa la tuta della Lancia. Ritengo infatti che vi sia una differenza tra l'avvocato Agnelli e gli operai della Lancia e che l'avvocato Agnelli non farebbe il cambio con uno di questi ultimi.

La società è stratificata in classi; che le classi siano un fenomeno complesso è un altro discorso. Che all'interno, ad esempio, della struttura di classe della società diminuiscano gli operai, siano cresciuti i tecnici-impiegati, si abbia una flessione delle attività puramente industriali e un aumento del lavoro dipendente, che si abbia un mutamento della funzione di tecnici e di impiegati e si verificino trasformazioni che riguardano il terziario, settore che è assimilato all'attività produttiva per molti aspetti, sono cose che, permettetemi colleghi, abbiamo studiato con voi e prima di voi. Ciò non toglie però che la società si incardina attorno a una organizzazione di classe, che questa organizzazione di classe si riflette su tutta la società e nella struttura del bilancio pubblico allargato. Ora questa operazione econo-

mica finge di ignorare tutto ciò e opera, per così dire, senza intervenire nella struttura del rapporto fra le classi, senza intervenire nella struttura del bilancio economico. Risultato di tale operazione è che il risanamento del bilancio, se dovesse avvenire (e cercherò di documentare che a nostro avviso la manovra è velleitaria) e l'arresto dell'inflazione provocherebbe uno schiacciamento verso il basso della società, e si poggerebbero unicamente sui ceti meno abbienti e sui lavoratori. Inoltre – ed è la questione principale che vorrei porre all'attenzione dei colleghi – non si verrebbe solo a determinare un prelievo ingiusto sui lavoratori dipendenti e sui ceti meno abbienti, che una volta trascorso lascerebbe le cose come prima, ma al contrario questa operazione economica determinerebbe uno schiacciamento verso il basso della società tale da provocare un suo mutamento, una sua deriva verso il modello, non europeo, ma americano. Mi soffermerò ancora su questo punto. Intanto voglio sottolineare che, se la manovra riuscirà, l'Italia, che è già sotto certi aspetti anomala per l'Europa, lo diventerà ancor di più trasformandosi davvero, per quanto concerne la fisionomia dell'economia e della società in un pezzo degli Stati Uniti. Accadrà questo perchè la manovra in sostanza punta su un processo recessivo e, storicamente, la recessione viene pagata dai ceti più deboli; accadrà perchè il prelievo manca di qualsiasi carattere di progressività, ma al contrario è «progressivo» alla rovescia. L'imposizione infatti, per sua natura, poggia di più sui ceti meno abbienti. Accadrà inoltre perchè questa operazione che io vedo nell'integrità, come il ministro Gorla ci raccomandava, con la legge delega connessa al decreto-legge, toglie ai lavoratori italiani diritti e condizioni acquisiti attraverso cinquant'anni di lotta.

Non vedo chi è presente qui in Aula ma vorrei far riflettere anche il senatore Agnelli – ed è singolare che oggi sia qui tra i colleghi – su queste considerazioni.

Prendiamo un campione nella società in cui viviamo (un esempio che ho già fatto in Commissione e che voglio qui ripetere ed ampliare), prendiamo cioè un lavoratore dipendente, non una persona astratta, ma un operaio della Lancia di Chivasso che conosco personalmente e valutiamo la sua posizione rispetto alla manovra economica. Questo lavoratore – di cui in Commissione ho fatto nome e cognome che però non intendo ripetere qui perchè è un operaio mio amico – è in cassa integrazione, al pari della moglie, dal 17 luglio e percepisce, a fronte di uno stipendio di 1.300.000 lire al mese, 900.000 lire mensili che, aggiunte alle 900.000 della moglie fanno 1.800.000 lire per l'intera famiglia. Egli vive in una abitazione in affitto ed il proprietario, sulla base del decreto-legge in esame, gli ha già comunicato la disdetta chiedendogli un aumento di 150.000 lire mensili rispetto alle 300.000 che questo operaio già paga. Il mio amico ha due figli di cui uno malato abbastanza seriamente per il quale deve spendere in medicinali; mi ha telefonato proprio qualche giorno fa dicendomi che non sapeva come fare avendo ordinato medicinali per 100.000 lire soltanto in parte coperti dal *ticket* tanto da dover pagare quasi 80.000 lire, una spesa che dovrà essere ripetuta. Questo operaio è anche proprietario di abitazione perchè, essendo un emigrato dalla Calabria, li possiede una vecchia abitazione rustica sulla quale dovrà pagare la tassa sul patrimonio.

Avendo poi la patente, dovrà acquistare il bollo maggiorato e poichè si dà il caso che debba ricorrere in giudizio per dei torti subiti, dovrà pagare tasse maggiorate per le concessioni.

Comprendete quindi che per quest'uomo la manovra in discussione è una tragedia. Non voglio estremizzare, ma vorrei capire cosa è questa manovra per il senatore Agnelli che è in Aula e perciò lo chiamo in causa. Vorrei che intervenisse e ci dicesse che cosa paga personalmente per questa manovra: zero lire! E cosa paghiamo noi che siamo qui a parlare? Non credo che siamo diversi; ho dei referenti e mi vergogno ad andare da loro a sostenere una manovra che su di me ha un peso irrilevante e che per loro significa la difficoltà a continuare a vivere. Perchè l'operazione complessiva è questa!

Vengono toccati i meccanismi di perequazione delle pensioni e si prelevano delle somme, seppur limitate, dai libretti postali. Mi dicevano dei compagni in Calabria che lì vi è un'abitudine diffusa a tenere dei libretti postali per le spese dei propri funerali: e lo Stato di notte è andato lì ed ha prelevato dei soldi.

L'operazione sull'equo canone è un'operazione di inflazione e non di contenimento della stessa. Non è vero che, nella misura in cui si liberalizza il mercato delle abitazioni, si avrà un riequilibrio verso il basso dei prezzi e degli affitti, come potrebbe avvenire in un settore industriale, perchè quello della casa è un settore diverso che presenta un fenomeno che si chiama rendita, localizzazione dell'alloggio, cui si aggiunge il fenomeno dei costi di costruzione che per le abitazioni sono storicamente sempre cresciuti più dell'inflazione per le caratteristiche di questa industria. Non si avrà quindi un riequilibrio verso il basso, ma un avvitamento selvaggio verso l'alto nelle grandi aree metropolitane.

Tutte le misure contenute nel decreto colpiscono in modo ineguale la parte più debole della società, spesso quella che paga regolarmente le imposte, le tasse, quelle 44 lire medie che ogni lavoratore dipendente e pensionato paga al fisco, che sopporta il peso dello sforzo produttivo e che oggi viene colpita dalla crisi recessiva. Questa è l'operazione che viene condotta: dobbiamo comprendere che di questo si tratta e non di altro! Da qui deriva il nostro profondo dissenso.

Si tratta quindi di un'operazione che va a senso unico, che tende velleitariamente a rientrare dall'inflazione e dal disavanzo pubblico facendo pesare esclusivamente questa operazione sui ceti meno abbienti. E quando parlo di «ceti meno abbienti» intendo riferirmi agli operai, ai lavoratori dipendenti, certo, ma anche al ceto medio produttivo. Qualche giorno fa mi sono recato a Prato: ebbene, l'artigianato di quella zona, i «terzisti» di Prato sono alla disperazione dato che lo Stato, in una situazione nella quale le industrie principali stanno rivedendo i contratti e stanno abbattendo le commesse, le costringe a pagare più del 50 per cento del loro reddito. Sono imprese che stanno per chiudere. In quelle zone, così come nella cintura di Torino, ho assistito a fenomeni nuovi, in sè positivi, di solidarietà tra lavoratori dipendenti, tra gli operai e il ceto medio produttivo, categorie che spesso nel passato si sono trovate in contrasto. Quando è stata annunciata la decisione di chiudere la Lancia di Chivasso, c'è stato uno sciopero ignorato dal sistema televisivo parafascista che abbiamo che oscura la

verità dei fatti; uno sciopero cui hanno aderito i lavoratori, i commercianti, gli artigiani e le piccole imprese, con una solidarietà da blocco sociale.

Ed è su questi ceti che voi gravate con una simile operazione, visto che tentate il rientro dal disavanzo pubblico ed il contenimento dell'inflazione senza minimamente alterare la struttura del bilancio pubblico. Così facendo non si incide sul rapporto tra la struttura di bilancio e la struttura di classe della società ed anzi si aggravano tutte le disuguaglianze, tutte le ingiustizie e tutti gli squilibri. Questa è l'operazione reale che oggi il Governo compie e di fronte alla quale si spiega il vento di ribellione che percorre l'Italia. Fate bene, signori del Governo, vecchio ceto politico, a studiare meccanismi di voto maggioritari, poichè la prima volta che l'Italia fosse chiamata a votare con il sistema proporzionale verreste spazzati via. Queste sarebbero le conseguenze della situazione reale in cui versa il paese, che non capisce cosa sta accadendo o forse lo capisce fin troppo bene.

Volevamo sottolineare questi aspetti, in particolare con i nostri emendamenti. Il senatore Forte diceva che le classi sono un concetto arcaico. Altro che arcaico! Questa operazione ha chiaramente una connotazione di classe. Con l'aggravante che, come ho cercato di dimostrare in modo articolato in Commissione bilancio, si tratta di una operazione velleitaria. E si badi bene, non è velleitaria rispetto allo squilibrio, non lo è rispetto al peso ingiusto che viene addossato ai ceti meno abbienti, non lo è rispetto a questo schiacciamento della società verso il basso, verso il modello americano, nel quale in sostanza l'emarginazione sociale cresce a petto delle concentrazioni di ricchezza, quanto piuttosto è velleitaria poichè le politiche del calmiera (quante volte abbiamo sentito ripetere) sono illusorie. Quando il presidente Amato viene a dire che il Governo bloccherà i prezzi, fa un'affermazione che ha già ascoltato mille volte chi conosce un po' di economia. I prezzi non si bloccano, hanno una dinamica inarrestabile; e se si riesce a bloccare qualche tariffa, si scatena l'effetto «molla compressa», per cui la tariffa dovrà recuperare quanto ha perduto.

In secondo luogo, questa operazione di prelievo e di schiacciamento, questa operazione di contenimento non riguarda tutto il mercato. Infatti, noi abbiamo un enorme parte di esso che sfugge alla manovra, onorevole Reviglio. In tanto, vi è tutto il mercato illegale; il ciclo della droga e delle tangenti è stato valutato - non da noi - in oltre 100.000 miliardi e tale ciclo continua ad andare avanti ed ha un effetto trainante sui prezzi. Vi è poi il mercato dei generi di lusso che tira e badate che è così ancora adesso perchè, proprio in queste settimane, si registra la caduta della domanda nei consumi popolari e nelle strutture turistiche di massa, ma non quella relativa ai luoghi privilegiati che non riguardano il privilegio di pochi, bensì quello di una fascia consistente della popolazione.

Pertanto, la parte dei 100.000 miliardi di ciclo al nero sfugge ai controlli ed alimenta la crescita dei prezzi. Ma non è tutto qui perchè oggi la situazione va rappresentata per quello che è; non vi sono infatti pochi grandi capitalisti in alto ed una massa di proletari al di sotto, non è così; la nostra società è articolata e all'interno di tale articolazione vi sono 3-4 milioni di famiglie - difficile definire esattamente la statistica

- che vivono nell'abbondanza. Penso a tutti coloro (professionisti, avvocati, eccetera) che evadono regolarmente il fisco e che hanno redditi illimitati. Non parlo, quindi, soltanto della grande finanza, bensì di un ceto intermedio che fa da collante al sistema di potere; penso alla burocrazia ministeriale, ai *managers* di Stato e persino a certi consulenti dell'Ente ferrovie dello Stato - tanto per fare qualche esempio - che ormai viaggiano sui 400-500 milioni di compenso annuo. Ebbene, questi non saranno frenati nel consumo dai provvedimenti del Governo ed avranno un effetto trainante in avanti dell'inflazione. Voi dunque rischiate di vuotare il mare con un secchio bucato, in cui rimangono presi soltanto i meno abbienti, i lavoratori dipendenti, la gente comune su cui si carica questo tremendo peso.

Inoltre - state attenti - vi è una serie di misure che possono avere non un effetto deflazionistico bensì inflazionistico, l'inflazione da costi è un fenomeno conosciuto in economia. Considerate, ad esempio, l'area degli artigiani che compiono lavori domestici; in questo momento sto facendo in casa dei lavori e gli artigiani son venuti a dirmi che con le tasse che il Governo sta per varare non possono più fare il prezzo di prima. Vi è, pertanto, una ricaduta sui prezzi di una serie di prelievi e di imposizioni; voi, quindi, addossate alla parte più debole della società un peso schiacciante: più essa è debole più è crudele tale peso e, viceversa, successivamente, agite con leve che non funzioneranno per l'insieme del mercato e che non avranno efficacia nel combattere l'inflazione.

Senatore Forte, mi sia consentito: forse potrò anche dire delle sciocchezze, però, purtroppo, le cose che negli anni passati ho detto nei confronti delle vostre manovre sono state confermate dai fatti. Ricordo i sorrisi ironici quando, l'anno scorso, sostenevo che il deficit quest'anno sarebbe arrivato a 180.000 miliardi e qui vi erano i sapienti che affermavano che ci saremmo fermati a 135.000 miliardi; ebbene, quella cifra è stata raggiunta esattamente come io avevo previsto e, via dicendo, potremmo fare la storia di tutti questi anni. Pertanto, io faccio una previsione che è fondata sull'esperienza che ci dà ragione.

Ma la cosa che ci fa più paura è quando il ministro Gorla - faccio il nome del ministro Gorla perchè è lui che è venuto in Commissione a fare questo ragionamento - ci invita a guardare alla logica dell'operazione nel suo complesso. Ma allora, cari colleghi, c'è da avere paura perchè questo processo di trasformazione della società legge delega e legge finanziaria lo porteranno molto avanti; sono coerenti - e questo sono io che lo sostengo - con la logica del decreto. Del resto, la sostanza della legge delega è che in un comparto fondamentale della società, quale la sanità, noi andiamo verso il modello americano, cioè lo Stato paga le prestazioni minime e tutti gli interventi specialistici, che costituiscono il cuore della medicina moderna, sono a carico dei pazienti, con la possibilità che lo Stato sospenda anche il pagamento dell'assistenza minima, salvo per coloro che hanno il certificato di povertà.

Ma questo è il modello americano, che oggi conduce 37 milioni di cittadini americani ad essere privi di copertura sanitaria, perchè non hanno l'assistenza pubblica, non se la possono pagare e non hanno alcuna assicurazione. È bene che si sappia che l'assicurazione costa e dopo due casi gravi essa rescinde il contratto.

Vorrei a questo punto ricordare il discorso che il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo ha fatto alla *Convention* democratica. Egli ha affermato che «un'intera generazione di americani vive nella paura e nella disperazione, perchè vi è tanta disoccupazione, una flessione ulteriore dell'occupazione ed una grande emarginazione sociale, in quanto il 20 per cento della popolazione è ufficialmente povera». Lo stesso Cuomo ha aggiunto: «Da noi, se si perde il lavoro o si entra nella fascia di emarginazione non ci si può più curare. Tanti americani si domandano in questo momento: cosa farò se avrò un tumore? Cosa farò se in famiglia mi troverò di fronte ad un caso di malattia grave?».

In Italia questa preoccupazione non esisteva, ma sta entrando nelle famiglie e dopo l'approvazione della legge-delega sarà uno dei problemi dominanti. È già presente un elemento di questo processo. Quando si afferma che le classi non esistono, a me volgarmente viene da dire: signori, aprite la bocca, perchè solo in tal modo si vedrà se le classi non esistono; infatti, che esistono lo si vede già dalla bocca. Oggi la mutua paga l'otturazione e l'estrazione di un dente, ma se sono necessari una protesi o un ponte il singolo cittadino se li deve pagare per conto suo, a meno che non abbia un'assicurazione costosa. E badate che si tratta di una spesa che raggiunge vari milioni di lire.

Io sono stato profondamente mortificato - questi errori si fanno perchè a volte ci si assuefa ad una certa condizione - quando ad un compagno operaio di Torino che aveva una bocca devastata ho detto: «scusa, ma curati i denti!» Egli mi ha risposto: «non sono mica un deputato come te, e i denti non me li posso pagare!».

Questa è la condizione reale: vogliamo estenderla a tutta la società italiana? Vogliamo estenderla a tutta la sanità? Ecco l'altra grande questione.

La legge-delega colpisce da più parti: toglie il diritto alla sanità, introduce nei comuni delle forme di tassazione (tra l'altro non progressive, perchè l'imposta patrimoniale prevista per i comuni non è tale, in quanto l'ICI comprende piccole sottrazioni per la prima casa ma non è progressiva) e prevede un'addizionale IRPEF, cioè un aumento della pressione tributaria, mentre i Ministri ci hanno qui spiegato che l'Italia è uno dei paesi con la pressione tributaria più elevata. Bisogna però tassare ulteriormente perchè l'evasione non si recupera e la struttura del bilancio italiano, che è fatta di sprechi giganteschi e di poste e di scelte sbagliate, non si può toccare, dal momento che difende la struttura di classe di questa società.

Inoltre, con la legge-delega si eleva il pensionamento a 65 anni di età. Colleghi, io di anni ne ho 70 e se mi mandate in pensione mi fate un dispetto; ma se avessi lavorato in una fonderia e mi costringeste a lavorare oltre i 55 anni di età, io vi maledirei. È un discorso che non si può fare; lo si può fare da parte di chi, facendo finta di ignorare la cultura di classe, la ribadisce.

Le condizioni della gente comune sono diverse: c'è chi dal proprio lavoro trae gioia e risarcimento, c'è chi trova una fatica compensata, ma c'è tante gente per la quale il lavoro è una maledizione.

Ho piacere di parlare ad un'Assemblea così vasta e composita. Ho partecipato ad uno sciopero contro la chiusura di uno stabilimento

della Lancia. Al ritorno, un'operaia che non conoscevo mi ha chiesto un passaggio in macchina fino a Torino ed io glielo ho dato. Questa operaia è separata dal marito e ha due figli. Vi potrei dire anche dove abita, ma non voglio violarne la *privacy*.

Questa donna, per 1 milione e 300.000 lire al mese, si alza...
(*Commenti dei senatori Gualtieri e Forte*).

PRESIDENTE. Il senatore Libertini avrebbe voluto essere relatore di minoranza, cui sarebbe spettato un tempo diverso dagli altri. Non accordo speciali privilegi al senatore Libertini. Non faccio che applicare il Regolamento. Vorrei che questo fosse chiaro, anche perchè non si fa che criticare da tutte le parti.

LIBERTINI. Non ho particolari privilegi.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei allora capire come possa esistere un relatore di minoranza dopo che si è stabilito che non vi può essere un relatore di maggioranza. Se questo è il Regolamento, la ringrazio per la sua precisazione, signor Presidente.

LIBERTINI. Ma chi l'ha stabilito?

PRESIDENTE. Senatore Forte, lei può porre i problemi che vuole, ma le cose stanno così.

LIBERTINI. Lei ha rinunciato ad intervenire ma può parlare quanto vuole, senatore Forte. L'ascolterò volentieri.

FORTE, *relatore*. Non ho rinunciato affatto: mi è stato detto che non potevo svolgere la relazione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ma se la maggioranza non c'è, cosa ci posso fare?
(*Applausi dal Gruppo di Rifondazione Comunista*).

FORTE. Come può esserci una minoranza quando non c'è una maggioranza?

PRESIDENTE. Comunque, senatore Libertini, sia così cortese da lasciare il tempo anche agli altri.

LIBERTINI. Certamente, signor Presidente. Ma ci vuole meno nervosismo. Già si pone il voto di fiducia e si impedisce la presentazione di emendamenti; se uno parla, non deve parlare. Allora inviateci la documentazione per posta e noi vi manderemo il nostro voto per posta, così facciamo prima. Ci vuole un po' di tolleranza. Capisco che tra questi tessuti rossi parlare di un problema come questo possa star male, però vorrei continuare il mio discorso.

Sono rimasto impressionato da quanto mi ha raccontato quell'operaia. Io stesso che sono un comunista e vivo certi rapporti spesso

dimentico la condizione della gente. Ebbene, questa donna per andare a lavorare prendeva il bus dell'azienda alle 4,20 del mattino e tornava alle 15 (con due figli a casa); quando poi aveva il turno di notte, partiva a mezzogiorno e tornava alle tre del mattino. Questa donna mi ha detto: «guarda un po' cosa mi tocca fare: scioperare per difendere questo schifo di lavoro, per difendere una galera!».

È questa gente concreta che voi chiamate a pagare per tutto il paese. Questa è la verità e a questa verità non si può sfuggire!

Caro Reviglio, che stimo anche personalmente, vorrei invitarla a venire nella nostra Torino, dove le farò vedere migliaia di case nelle quali questa operazione economica non porterà il minimo disagio e decine di migliaia di altre case nelle quali questa operazione economica è una tragedia. Questa è la verità. Ecco dunque il problema che vi presentiamo: quello di un'operazione velleitaria e profondamente ingiusta che si salda ad un'operazione che cambia la struttura della società.

Nel decreto prevedete addirittura la soppressione del diritto alla mensa. Mi sapete dire se tale soppressione contribuisce alla lotta contro l'inflazione o se consente il rientro dello Stato dal disavanzo? Sappiamo bene da dove viene questo provvedimento: c'è stato un conflitto tra la FIAT, i sindacati e i lavoratori e il decreto-legge lo sana in una direzione unilaterale; lo sappiamo tutti che è così, ma questo non c'entra nulla con la lotta all'inflazione.

E poi, il velleitarismo... (*Commenti del senatore Gualtieri*). Senatore Gualtieri, posso anche rinunciare al mio intervento e inviarglielo per iscritto. Non è possibile che continui ad esservi questa intolleranza.

Vengo all'ultimo argomento, onorevole Presidente. Interverranno, infatti, altri compagni, che potranno introdurre altri temi di grande rilievo. Non mi si dica poi che non abbiamo avanzato proposte. Noi abbiamo elaborato una piattaforma alternativa precisa, contenuta in 450 emendamenti, che però non si ha mai modo di esporre perchè conta più di ogni altra cosa il tempo e non il confronto di merito.

L'ultimo aspetto velleitario della vostra manovra è costituito dalle privatizzazioni, con cui si sarebbero dovute rimpinguare le casse dello Stato; ma ormai questa storia è finita, perchè gli stessi Ministri ci hanno detto che non è questo l'obiettivo. E si capisce: 15.000 miliardi dovevano entrare nelle casse dello Stato quest'anno, ma non vi è entrata nemmeno una lira. Le vicende sono del tutto astruse: non c'è un privato che voglia mettere soldi nelle casse dello Stato, mentre ci sono tanti privati che vogliono attingere e attingono; quindi, non esiste il problema. Si afferma che però vi è la necessità di rendere queste imprese più snelle. Il ministro Guarino - che ora non è presente - ieri ha esposto questo teorema: entriamo in Europa; in Europa bisogna essere più snelli; le privatizzazioni rendono più snelle e più agili le imprese.

Il ministro Guarino ha elaborato un dogma. Vorrei infatti capire la motivazione che regge i tre passaggi. Noi abbiamo spiegato in Commissione che la privatizzazione delle aziende provoca, viceversa, un grande inconveniente, su cui voglio mettere in allarme il Senato. Quest'anno entrerà in vigore la normativa CEE. Se si applicherà la normativa CEE agli appalti, signori senatori, sarà finita, in quelle aziende pubbliche che

si privatizzeranno, la festa degli appalti di favore dati a certe ditte che poi li dividono fra altre ditte, e tutto ciò ha nomi e cognomi nei partiti: è la storia di Milano.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la invito a concludere; le ho concesso il doppio del tempo. Siamo al quarantesimo minuto.

LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei che restasse agli atti che qui al Senato discutiamo solo dei tempi e di quando si conclude, perchè questa è la parte prevalente delle discussioni.

La normativa CEE, dicevo, costringe a rispettare determinate regole per gli appalti. Queste aziende hanno trovato la via, perchè con le privatizzazioni potranno continuare la mangieria che hanno fatto finora ed i partiti ad esse collegati potranno continuare la stessa mangieria. Questa è stata l'operazione che si è messa in atto per le Ferrovie dello Stato; se esaminiamo la vicenda dei sei consorzi delle Ferrovie dello Stato, ci rendiamo conto che è una vicenda da scandalo, come noi documenteremo in quest'Aula.

Le privatizzazioni sono un'operazione interna da cui il bilancio dello Stato non avrà alcun sollievo mentre queste imprese, viceversa, potranno continuare in un sistema di malgoverno. Noi proponiamo un'altra operazione, che non ho ora il tempo di esporre, che metta davvero queste imprese sul mercato, ma sul mercato reale e non su quello delle tangenti.

Proponiamo altresì una operazione che riequilibri il carico fiscale, perchè il Presidente della Repubblica non si può limitare ad affermare, come viene poi riportato dai giornali, che i sacrifici devono essere equi e che occorre una giustizia fiscale. Se questo è vero, allora non firmi queste leggi. Non si può dire una cosa e farne un'altra.

Bisogna ripulire la spesa pubblica, che è densa, per decine di migliaia di miliardi, di sprechi immensi. Voi invece tagliate i servizi, non gli sprechi. Guardate quello che è successo in Basilicata e in Campania: 51.000 miliardi di spesa, come ha accertato la Commissione Scalfaro, di cui 16.000 sono spariti; strade pagate 32 miliardi al chilometro. (*Applausi del senatore Manfroi*).

È la storia della spesa pubblica, non la storia di quella vicenda: la spesa pubblica è questa. Noi non vogliamo ridurre i letti d'ospedale, bensì il costo per letto d'ospedale; non vogliamo ridurre i medicinali necessari, ma i medicinali inutili. Noi avevamo proposto (e l'avremmo riproposta ancora se voi non ce lo aveste impedito con la fiducia) una divisione dei medicinali in tre fasce, in base alla quale i medicinali necessari sono esenti da *ticket*, per i medicinali non necessari ma utili si paga un *ticket* leggero e i medicinali inutili e superflui sono quasi tutti a pagamento.

Questa operazione che avrebbe portato nelle casse dello Stato 3.000 miliardi di lire è stata però respinta per due anni e non in nome della patria, della difesa della lira, e così via, ma in nome della difesa degli interessi delle grandi case farmaceutiche che sono presenti-assenti in quest'Aula.

Onorevoli colleghi, ho voluto solo illustrare - altri colleghi intervenendo toccheranno molti aspetti partitamente - il nodo della que-

stione. Ecco perchè portiamo qui un'opposizione che ha dentro di sè anche la rabbia di milioni di persone. Sentiamo che questa operazione sarà largamente velleitaria, come altre; scaricherà sulle spalle dei più deboli un peso enorme e tenderà a cambiare il modello della società nella direzione più deprecabile.

Collegli senatori, parlate sempre di entrare in Europa. Noi con questa manovra usciamo dall'Europa ed entriamo negli Stati Uniti d'America nel paese più ricco del mondo, che però conosce il più vasto degrado, la più grande emarginazione sociale e la più grande privazione di diritti.

Noi vogliamo entrare in Europa, ma questo significa garantire le donne e gli uomini di questo paese, tutti e insieme. Significa porre fine all'emarginazione sociale; significa coniugare le esigenze dello sviluppo con quelle della qualità dello sviluppo, dell'ambiente in cui viviamo: questa è la posizione dei comunisti. Perciò noi, anzichè forza nostalgica, siamo una forza d'avvenire. Siete voi che reggete una vecchia società fradicia che comincia ad andare in galera; ma la galera è niente, perchè non saranno i Di Pietro a sanare questa società. Voi rappresentate il passato; noi comunisti rappresentiamo il futuro. *(Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 333 del 1992,

considerato:

che le generazioni future hanno il diritto di ricevere dalle generazioni di oggi un sistema economico sano e con piena occupazione;

che l'evoluzione recente dell'economia italiana, se non immediatamente corretta, potrebbe comportare il manifestarsi sia di una acuta crisi finanziaria, sia di una profonda crisi industriale la cui durata non sarebbe oggi prevedibile;

che il rapido abbattimento dell'inflazione interna è il prerequisito per invertire le tendenze in atto;

che tra i fattori che spingono a tali crisi figurano sia la scarsa produttività di molti settori sottratti alla concorrenza internazionale (in primo luogo il settore pubblico), sia la dinamica e la composizione della spesa pubblica, sia l'iniquità e l'inefficienza del prelievo fiscale e contributivo;

considerato inoltre che:

è indispensabile avviare una politica di risanamento che non concentri su un solo reddito, quello dei lavoratori dipendenti, i sacrifici da affrontare;

che, come ha ammonito il Presidente della Repubblica, per avere il consenso dei cittadini italiani, «i necessari pesi che ciascun cittadino

deve sopportare per superare la grave situazione economico-finanziaria del paese devono essere equamente distribuiti»;

e considerato, infine,

che il recente accordo sindacale sul costo del lavoro nelle imprese comporta per una sola parte dei cittadini italiani l'onere di sopportare il peso dell'abbattimento dell'inflazione interna;

e che si deve ancora operare, sono ancora parole del Presidente della Repubblica, «affinchè il senso della giustizia dia forza all'accordo stesso e realizzi il più largo consenso tra tutti i cittadini»,

impegna il Governo

ad adottare una reale ed effettiva politica di tutti i redditi tramite la predisposizione, in tutti i settori (pubblici e privati che siano), di misure tese a porre sotto controllo la dinamica dei redditi nominali diversi da quelli salariali (profitti, interessi, rendite);

ad utilizzare anche il sistema fiscale e contributivo per realizzare tale politica;

a modificare i meccanismi di erogazione della spesa pubblica onde evitare che i percettori della stessa godano di benefici incompatibili con la politica dei redditi;

a predisporre, al fine del controllo dei redditi nominali, una politica tariffaria, dei prezzi amministrati, delle concessioni e della concorrenza tesa ad eliminare le posizioni di rendita e di monopolio;

ad avviare una efficace politica attiva del lavoro e dell'occupazione nonchè il rilancio del sistema industriale italiano sulla base di una sua profonda riorganizzazione;

e impegna altresì il Governo

a riferire in Parlamento, entro 6 mesi, sull'insieme delle misure adottate e dei risultati conseguiti.

9.513.4.

CAVAZZUTI, CHIARANTE, RANIERI, TEDESCO
TATÒ, GAROFALO, PELLEGATTI, SMURAGLIA, SPOSETTI, VISCO

* VISCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, arrivati a questo punto della serata ritengo opportuno cercare di essere breve, essendo il mio il primo intervento in discussione generale, una discussione generale che doveva iniziare alle 16,30.

PRESIDENTE. È iniziata alle 18,30.

VISCO. Mi riferisco all'orario della seduta che aveva, a parte il calendario, questo solo punto all'ordine del giorno.

Il dibattito si è andato sfilacciando per vari motivi. Il primo fra tutti è relativo al fatto che si era a conoscenza, fin dall'inizio, che il Governo avrebbe posto la questione di fiducia sul decreto al nostro esame, in quanto non riteneva di poter modificare neanche gli errori evidenti, dal punto di vista tecnico, contenuti nel testo. Non voglio comunque parlare del decreto; lo faranno altri colleghi. Voglio invece svolgere

qualche ragionamento sulla manovra di politica economica del Governo, sulla situazione economica e sulle prospettive che ci si presentano.

Non molte settimane fa in quest'Aula, in sede di dibattito sulla fiducia, abbiamo discusso di questi problemi (ed il ministro Reviglio lo ricorderà) e già in quei giorni la situazione cominciava a sfuggire dal controllo. Eravamo allora tutti molto preoccupati e coloro che fra di noi si occupano di questioni economiche sapevano che, da almeno due anni, il paese era su un crinale strettissimo, con un pericolo costante ed imminente di crisi finanziaria. A luglio questa eventualità si è manifestata concretamente e da allora tutto è diventato più difficile.

Ho sostenuto a lungo che era possibile un risanamento, in questo paese, che non fosse traumatico. Ritengo ancora che si possa realizzare un risanamento in cui i sacrifici ed i costi possano essere contenuti, se ci sono consapevolezza e coesione sufficienti. Non vi è dubbio però che rispetto ad un mese fa, o poco più, la situazione è diventata più difficile. Sono queste le ragioni per cui, signor Ministro, mi preoccupa l'operazione che il Governo cerca di attuare con questo decreto e con le connesse deleghe.

Qual è stato l'effetto principale di questo decreto? L'effetto è stato quello di togliere dal tavolo del dibattito politico ed economico per parecchi giorni il senso della gravità estrema della situazione. Infatti, con questo decreto si realizzava una operazione molto simile a quelle abituali: qualche imposta, magari *una tantum*, che di fatto non avrebbe dato troppo fastidio. Si cercava così di racimolare 30.000 miliardi, ammesso che fossero effettivamente 30.000 miliardi. Veniva così fuori un messaggio che non a caso i mercati internazionali hanno interpretato in modo chiaramente negativo.

Vorrei riportare il discorso sull'analisi della situazione dei problemi che ci si presentano e che sono rimasti gli stessi. Nel dibattito in Commissione si è visto che sull'analisi vi è un'ampia coincidenza di vedute. Tra gli obiettivi che avevamo indicato vi era quello di una disinflazione molto rapida del sistema economico, al fine di aumentare immediatamente la competitività delle imprese per contenere, per quanto possibile, l'aumento della disoccupazione ed invertire le aspettative. Ponevamo inoltre il vincolo esplicito, per noi molto importante e che peraltro anche il Governo accettava, della massima tutela possibile dei salari reali e delle pensioni reali e veniva anche indicata una strada da percorrere. Cosa fa invece il Governo?

Il Governo con questo decreto attua una manovra che valuta in 30.000 miliardi. In realtà, i miliardi sono 23.000, perchè 7.000 vengono dalle privatizzazioni e comportano una riduzione di entrate rispetto ai 13.000 miliardi previsti dalla legge finanziaria.

Dei 23.000 miliardi della manovra, 16.400, cioè poco più del 71 per cento, sono ottenuti mediante un aumento delle entrate, mentre ben 11.200 sono ottenuti da prelievi *una tantum*. Abbiamo allora il solito squilibrio delle manovre finanziarie tradizionali: più tasse e per giunta permanenti. Poi abbiamo 1.200 miliardi per questo scorcio d'anno (che in realtà sono più del doppio su base annua) legati all'aumento dei contributi sociali. In proposito, bisogna che il Governo risolva una contraddizione. Mentre infatti fa delle enunciazioni, per cui si dice che

bisogna ridurre il costo del lavoro e il cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzione netta, continua poi ad oscillare tra aumenti contributivi e aumenti dell'imposizione diretta. C'è dunque una chiara contraddizione. L'aumento del cuneo fiscale qualche effetto sulla conflittualità fra imprese e lavoratori sicuramente l'esercita. È difficile capire su chi sarà scaricato questo aumento fiscale nel momento in cui le imprese hanno vincoli esteri e i salari sono già molto compressi. È evidente però che questo crea problemi e lo si è visto subito nella trattativa con i sindacati.

Ci sono poi i 1.000 miliardi del catasto elettrico, abbastanza improbabili. Per i contribuenti infatti sarebbe stato più comodo chiedere il condono, perchè avrebbero pagato molto di meno. Se non lo hanno fatto non chiederanno neanche quest'altra sanatoria. Ci sono inoltre 7.000 miliardi in meno di risparmio di spese.

L'indicazione che noi, onorevole Ministro, avevamo provato ad offrire al Governo nel dibattito sulla fiducia la riproponiamo anche in quest'occasione attraverso un emendamento che in qualche modo riscrive il decreto. In sostanza, avevamo detto che il problema era quello di intervenire su due fronti: quello della politica dei redditi, su cui tornerò fra poco, e quello di un'inversione di tendenza evidente per quel che riguarda la dinamica della spesa pubblica. Sugerivamo quindi riduzioni di spese più che aumenti di entrate. Lei potrà chiedermi a questo punto come intendevamo riuscirci e obiettare che il Governo sta già tentando questa operazione. Le cose non mi sembra che stiano così e le offro alcuni elementi di analisi. La spesa tendenziale diversa dagli interessi in Italia nel 1992 ha rispetto all'anno precedente un andamento di crescita naturale di oltre l'8 per cento. Allora, se prendessimo il tasso di inflazione vero, pari a poco più del 5 per cento, e lo applicassimo alla spesa del 1991 (facendo così l'ipotesi di mantenere invariato il livello reale della spesa e di tagliare il resto, non togliendo niente a nessuno in termini di risorse reali, almeno nell'aggregato) potremmo risparmiare poco meno di 20.000 miliardi. Poiché l'obiettivo del Governo è di ottenere 23.000 miliardi, sarebbe bastato aggiungere poche cose. Noi potevamo accettare qualche aumento di imposta fissa e proponevamo l'ipotesi che il senatore Cavazzuti aveva prospettato da tempo, quella di un'ulteriore privatizzazione del patrimonio immobiliare di proprietà degli enti previdenziali, che oggi ha un rendimento pari a zero se non addirittura negativo, e di una sostituzione di questo patrimonio nei bilanci degli enti con titoli di Stato indicizzati a basso tasso di rendimento reale. In questo modo si poteva appunto arrivare ad una manovra delle stesse dimensioni, ma con un significato ed un effetto profondamente diversi.

È chiaro che, al punto in cui eravamo arrivati, occorreva un intervento di emergenza. Non voglio tediare i colleghi perchè le ipotesi di contenimento della spesa che facevamo sono differenziate. Ad esempio, la spesa per investimenti l'affermavamo in termini nominali, quella per retribuzioni in termini reali e per quanto riguarda le pensioni, prevedevamo un aumento reale per quelle minime, oltre a tener conto dell'aumento del numero delle pensioni.

Non è un approccio soltanto nostro; ad esempio, lo scritto del collega Forte andava in direzioni simili. Il problema è quello di

verificare come sia possibile a metà anno recuperare quel di più in parte già erogato. Questo era il punto politico su cui il Governo, in una situazione di emergenza, avrebbe dovuto dimostrarsi capace non solo di trovare una soluzione, che è possibile trovare nei nostri emendamenti, ma anche di recepire le disponibilità che si erano manifestate in Parlamento da parte dell'opposizione e - quel che è più importante - da parte sindacale. Le terapie d'urto, quelle di blocco della spesa pubblica, erano state ampiamente prospettate e discusse in sede sindacale. Tra l'altro, il Governo avrebbe anche potuto verificare se l'opposizione stava per caso bleffando; era una buona occasione per metterla in difficoltà.

Il Governo invece non ha fatto questo ed ha varato il decreto al nostro esame, che ha avuto uno scarso impatto sull'opinione pubblica, dicendo però che contemporaneamente avrebbe proposto le deleghe chiedendo al Parlamento di approvarle immediatamente. Noi siamo in questa fase. Ed allora vorrei ricordare che, nel corso del dibattito sulla questione di fiducia, avevamo detto al Governo di fare attenzione rispetto a questa procedura. La nostra analisi su questo punto era molto simile a quella del senatore Visentini, il quale disse che abbiamo bisogno di circa un anno e mezzo di tregua e che *bisogna costruire un ponte tra una riva e l'altra di un fiume*. Aggiunse che bisogna gestire questa fase con misure di finanza straordinaria. Personalmente dissi la stessa cosa, cioè che occorre disporre di un anno e mezzo, quindi del tempo necessario per ragionare sulle riforme strutturali, e nello stesso tempo avere la garanzia che il bilancio sia sotto controllo. I due approcci erano quindi molto simili. La differenza sta nel fatto che il senatore Visentini, a mio parere sbagliando rispetto alla sua impostazione, pensava che le deleghe potessero e dovessero essere approvate subito, mentre questo ponte serve proprio per avere il tempo per traghettare, cioè per sapere che cosa andiamo a fare a livello strutturale, per essere sicuri di non dover più intervenire sulle questioni che le deleghe affrontano. E vi sono anche altre questioni importanti che nel giro di un paio d'anni si potrebbero risolvere in modo adeguato.

Il rischio è quello che abbiamo davanti agli occhi, cioè che il Governo presenti, come ha fatto, delle deleghe che sono il risultato dell'assemblaggio di vecchie norme ereditate dalla scorsa legislatura, per giunta confuse e discusse. Dopo di che, il Governo stesso si è accorto che quelle deleghe non davano risultati, se non modesti, ed all'ultimo momento ci viene a prospettare alcune soluzioni, anche audaci, comunque tutte da verificare, che sono molto innovative. Si tratta di tre pagine dattiloscritte e basta leggerle per vedere che non si tratta di soluzioni modeste, ma anzi molto ambiziose.

Ed allora, signor Ministro, lei è sicuro che questi meccanismi funzioneranno bene, che rappresentano soluzioni ottimali e che non succederà quanto è accaduto più volte, e cioè che *gli effetti saranno inadeguati o perversi*? Non ritiene che su questioni di tale delicatezza il problema del Governo dovesse essere quello di verificare effettivamente le posizioni del Parlamento e soltanto allora eventualmente andare ad uno *show down*? Ritengo che l'approccio del Governo non vada bene, non sia adeguato: non sappiamo dove ci condurrà.

Passo ora all'altro punto, quello della politica dei redditi. Si tratta di un punto fondamentale nell'ipotesi di politica economica che l'opposizione ha avanzato in quest'Aula e non soltanto qui. Gli obiettivi cui tende l'accordo sul costo del lavoro sono coerenti con le nostre posizioni e le nostre visioni. Il che però non ci consente, signor Ministro, di fare a meno di considerare il contesto in cui tale accordo è stato realizzato ed il suo significato. È un protocollo di intesa che sta avendo effetti molto pericolosi sul sindacato e sul rapporto tra le forze politiche. Abbiamo assistito probabilmente a forzature, a giochi di correnti interne al sindacato, a rapporti non chiarissimi tra Governo e organizzazioni sindacali: almeno così risulta dalle cronache. Peraltro nonostante le comunicazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale; che sono apprezzabili e rispondono alle nostre richieste (tanto che a questo punto il Governo dovrà accogliere l'ordine del giorno a firma del senatore Cavazzuti, che contiene richieste che l'onorevole Cristofori ha anticipato a titolo di offerta), pur avendo letto il protocollo di intesa devo dire che di quanto detto dal Ministro non riesco a trovare traccia. L'impressione che si ha o che si può avere è che si continua, anche in questo campo, a seguire un'unica direttrice, quella di una politica dei redditi limitata e a senso unico, che trascura completamente la questione fiscale, la questione della politica monetaria e dei tassi di interesse, che non collega in modo corretto i vari punti e che soprattutto - questo è decisivo per noi, signor Ministro - non rispetta l'autonomia e la dignità del sindacato. Si tratta di un aspetto fondamentale, poichè se non esiste il consenso nessun accordo, nessun protocollo di intesa può avere effetto reale. La nostra preoccupazione deriva da questa constatazione e ci auguriamo che a settembre le questioni possano essere riesaminate e l'accordo possa esser reso più equilibrato ed adeguato, fermo restando che la politica dei redditi dovrà essere estesa al settore pubblico in modo esplicito. Infatti, ministro Reviglio, il blocco al 1992 della contrattazione per il pubblico impiego non risolve allo stesso modo la questione posta dall'accordo sul costo del lavoro.

Il Governo sta conducendo un'operazione politica audace, ad alto rischio; sta andando avanti consapevole com'è che non ha nulla da perdere; sapendo di avere una debolissima maggioranza, è un Governo che si può permettere molti *blitz*. Ma io andrei più cauto, perchè tutto questo si può ritorcere non solo contro il Governo, ma anche contro il Paese, contro gli interessi complessivi dell'economia. La situazione è quella che è e nessuno la sottovaluta, ma il Governo non pensi di essere autosufficiente anche nell'elaborazione, perchè così non è, perchè esistono altre idee e possibilità, altre forze con cui fare i conti.

Questo solo volevo dire. Altri colleghi entreranno nel merito, nel quale, purtroppo, non siamo potuti entrare nè in Commissione, nè in Aula. Su questo sarei lieto che i colleghi di Rifondazione comunista facessero una riflessione perchè sono le ore 20 ed il dibattito è rimasto molto al di sopra e al di là delle questioni che eravamo chiamati ad affrontare. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentini.
Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dovrei ripetere, ancora una volta – ma l'ha già fatto il collega ed amico Visco – che a questo punto si parla perchè, avendo chiesto ed ottenuto un mandato parlamentare, è nostro dovere esprimere le nostre convinzioni e il nostro punto di vista. Ma proprio chi difende, come ha fatto oggi ripetutamente il senatore Libertini, la dignità del Parlamento e di questa Assemblea, quando poi esaspera le questioni procedurali e pregiudiziali per lunghe ore, per cui un dibattito che doveva cominciare alle ore 16,30 è iniziato quasi alle ore 19, fa sì che si vada in una situazione – ripeto l'espressione usata dal senatore Visco – sfilacciata, stanca, per cui finisce che i problemi di merito assumono minore importanza rispetto alla lunga e interminabile battaglia procedurale.

In ogni caso, è mia intenzione, nell'intervenire su questo provvedimento, cercare di evitare il rischio che nel dibattito sul decreto-legge n. 333 quello, cioè, detto dei 30.000 miliardi che poi, come ha rilevato il senatore Visco, tali non sono e che costituisce l'oggetto della nostra discussione odierna, si accavallino e si confondano i temi e che si finisca poi col parlare di tutto quello che – ripeto il termine – si è «accavallato» presso il Parlamento. Del resto, anche nelle molte dichiarazioni rese dai Ministri si sono sovrapposti problemi diversi, come pure vi sono alcune coincidenze temporali che possono portare a tale rischio. Infatti, nei giorni scorsi, è stato approvato e poi diramato dal Governo il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1993-1995, che, evidentemente, coincide temporalmente con l'emanazione di questo decreto, ma implica un esame che dobbiamo fare in altra sede e in altro momento.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda le problematiche legate alle quattro materie contenute nella legge delega, di cui invece molto si è detto, soprattutto da parte del senatore Libertini, in questa sede. E così – ripeto – teniamo distinti anche altri argomenti; io stesso sono consapevole di correre il rischio di sovrapporre questioni diverse, sia pure con una giustificazione che adesso dirò.

La giustificazione è da ricercarsi nelle molte dichiarazioni che, in particolare, due ministri, il senatore Reviglio e il professor Barucci, hanno reso. Il professor Barucci, ad esempio, in un articolo apparso su «La Repubblica» del 7 luglio scorso, sosteneva che con l'attuale provvedimento e con le deleghe il Governo esauriva e poteva ritenere compiuti tutti i passi necessari per arrivare al risanamento finanziario dello Stato.

Tale fatto mi meravigliò molto, comunque ciò riferiva l'articolo apparso su «La Repubblica» a firma del professor Barucci, ed io lo rilevai.

Qualche giorno dopo il professor Barucci parlò di una situazione tragica, affermando che il peggio e l'assai peggio deve ancora venire. Mi dispiace che il professor Barucci – che è un amico – non sia qui presente, perchè gli darei un consiglio, cosa che parlare da questo banco mi autorizza a fare. Gli direi di essere più cauto nell'esprimersi, in quanto un Ministro del tesoro deve operare senza fare commenti di questo genere.

D'altra parte, il rischio di un accavallamento di problemi si rinviene anche in alcune dichiarazioni del senatore Reviglio, che parlando

del provvedimento al nostro esame, della futura legge finanziaria che verrà presentata nel mese di settembre e del Documento di programmazione economico-finanziaria, nelle molte interviste che in queste settimane ha diffuso, assicura ripetutamente che non vi saranno inasprimenti fiscali e che il risanamento avverrà senza di essi; quanto meno - voglio essere cauto e limitare le sue stesse affermazioni - per la prossima legge finanziaria e per l'intero 1993, in quanto speriamo che non si pongano più in essere provvedimenti-tampone.

Corro il rischio di sovrapporre diversi problemi per la posizione che già avevo assunto, che ho ripetuto e che è la critica sostanziale al provvedimento al nostro esame. Infatti, il Presidente del Consiglio in questa sede - e proprio sulla discussione concernente la fiducia avevo riletto le sue espressioni - assicurò che sarebbe finito il metodo dei provvedimenti tampone, congiunturali e occasionali, e che ci sarebbe stato un solo provvedimento - oltre naturalmente alle leggi-delega - che avrebbe coperto le necessità di risanamento della finanza pubblica.

Io così l'interpreta ed ebbi occasione di scriverlo; lo vedo - come ha ricordato il collega e amico Visco - come un ponte fino al momento in cui le deleghe potranno avere piena efficacia e potrà avere anche maggiore efficacia il risanamento del sistema tributario per mettere un po' d'ordine dopo il caos creato negli ultimi tre anni dal precedente titolare di quel Ministero. Il Presidente del Consiglio ha detto e ripetuto queste cose in quanto le aveva già inserite all'interno della bozza di programma che come Presidente incaricato aveva diffuso, ripetendole poi al Senato e alla Camera dei deputati.

Invece, siamo ricaduti in questo provvedimento che possiamo ancora una volta definire tampone. Sarà poi vero - ed io vincolo a questo il senatore Reviglio - che nella legge finanziaria 1993 non vi sarà alcun inasprimento fiscale. Però non so cosa accadrà negli anni successivi.

Come ho anche ricordato in altra sede, la mia concezione era che il ponte tra oggi e il momento in cui i provvedimenti delegati daranno i loro effetti - ma non mi dilungo sulle leggi-delega, che così come sono a mio avviso hanno poca sostanza - dovesse essere un robusto provvedimento complessivo, oltre alla necessità - e a tal proposito ha insistito opportunamente il senatore Visco, ed io concordo con lui - di «ingessare la spesa». Ciò è esatto, ma personalmente ritenevo necessario un robusto provvedimento complessivo, che poi si articolava nel gettito in due anni e mezzo, e avevo avuto occasione di parlarne con il Presidente del Consiglio incaricato e con altri che allora me lo avevano chiesto. Questo invece è semplicemente un provvedimento-tampone, che avrà l'efficacia che avrà, ma che pregiudica eventuali provvedimenti di maggiore respiro ed incidenza. Infatti, in parte raccoglie alcune impostazioni di un provvedimento globale con estensione minore e con una incidenza di assai scarso rilievo. Questa è la funzione di un provvedimento-tampone - lo ripeto - e non di un ponte sicuro sul quale poter transitare per andare verso il risanamento derivante in via permanente dai provvedimenti delle deleghe.

Il provvedimento parla di gettito tributario di 15.250 miliardi. All'inizio dell'anno, cioè nel bilancio di previsione del 1992 e nella

relativa legge finanziaria, era stato previsto un gettito di competenza di 417.000 miliardi circa. Più esattamente erano 419.000 miliardi perchè in una nota venivano indicati 2.000 miliardi in più derivanti dai condoni, con la precisazione che in caso contrario sarebbero stati adottati provvedimenti sostitutivi ed integrativi (in alcuni documenti finanziari si usano a volte queste belle parole quando non si sa cosa dire).

Allora, dimentichiamoci pure i 419.000 miliardi, cioè i 2 mila miliardi in più e restiamo ai 417.000 miliardi, in termini di competenza; in termini di cassa erano 410.000 miliardi.

Il bilancio di assestamento ripete la stessa cifra di 417.000 miliardi, con qualche piccolissima variazione di circa 100 miliardi, con un'origine e base diversa (*parlo sempre di entrate tributarie di competenza*). Anche per le entrate di cassa indica la cifra di 410.000 miliardi, con una composizione diversa, cioè vi sono alcune voci che scendono, ma che poi vengono integrate dall'attuale provvedimento; quindi si può rimanere a quelle cifre.

Posso già dire che queste cifre sono sostanzialmente raggiungibili se - come pare - i condoni e le rivalutazioni obbligatorie avranno dato o daranno (perchè alcuni versamenti avverranno nei prossimi mesi) il gettito previsto, che è di circa 20 mila miliardi.

Comunque, per avere elementi sicuri o sufficientemente affidabili bisogna aspettare i dati di luglio. Questo è sempre avvenuto nella valutazione del gettito tributario, anche nei periodi più tranquilli, cioè con meno entrate straordinarie.

Avendo in mano il gettito di luglio, che sarà disponibile i primi di settembre, il Ministro delle finanze che sappia fare il suo mestiere, o chi per lui (ma deve farle lui queste cose perchè i collaboratori devono sempre saperne un po' meno di lui) fa esattamente il calcolo del gettito di tutto l'anno.

Non vedo in questo momento l'amico e collega Gorla, ma vorrei ricordare gli anni in cui io stesso avevo la funzione di portare gettito, perchè tale è la funzione del Ministro delle finanze nella drammatica situazione del paese, anzi possibilmente di portarne più del previsto, come a me riuscì di fare: sulla base dei gettiti a tutto luglio si può valutare il gettito dell'anno, e lo faremo anche quest'anno però abbiamo bisogno dei dati di luglio.

Credo che, tenendo conto del buon andamento di giugno, che però non dice molto perchè fino a tutto maggio il gettito era stato sostanzialmente stabile, i 417 mila miliardi di competenza rappresentano circa il 12 per cento di più del gettito di competenza del 1991. Con questi dati ultimi del mese di giugno ci si arriva, ma bisogna vedere cosa avviene a luglio per una serie di ragioni, perchè luglio è un mese di notevole importanza che consente poi di fare delle valutazioni.

Penso che se non ci sono sorprese - lo vedremo in luglio - il gettito possa essere sostanzialmente raggiunto con qualche differenza, non credo in più.

Sempre nel bilancio di assestamento noi vediamo invece che per la spesa, il totale dei pagamenti finali in termini di cassa, quello che conta ai fini del fabbisogno, che erano previsti in 655.000 miliardi, diventano 680.000 miliardi, cioè 25.000 miliardi in più nel totale dei pagamenti. Ciò deriva da varie ragioni e viene giustificato anche nella relazione

molto bella e sempre completa della Ragioneria dello Stato al bilancio di assestamento, anche col solito gioco di nascondere i residui passivi, che si riversano nell'anno successivo. Si tratta però di astuzie che si rivelano subito inesistenti.

Il discorso sul fabbisogno per il 1992 si collega a questo provvedimento perchè esso consente di mantenere le entrate al livello previsto. Come rilevai qui in Senato in sede di legge finanziaria e di bilancio di previsione, per il 1992, diversamente da quello che è avvenuto negli anni precedenti, le previsioni delle entrate ordinarie - Irpef, Irpeg, Iva - erano serie, non gonfiate. Evidentemente la Ragioneria dello Stato era riuscita a farsi valere in confronto alle cifre sparate negli anni precedenti. L'incertezza poteva esservi sui condoni e sulle rivalutazioni obbligatorie. Vedremo dai dati di luglio come sono andate le cose e, tenendo conto anche dei diversi periodi di chiusura del bilancio, dei bilanci societari, e dei versamenti successivi, potremo fare il conto.

In sede di legge finanziaria, in quest'Aula, rilevai, suscitando alcune reazioni difficilmente qualificabili del ministro Formica, il quale andava in escandescenze con molta facilità, arrivando poi all'insulto, che la previsione di 127-128.000 miliardi di fabbisogno per il 1992 non corrispondeva al vero e che si sarebbe andati allora - c'è poi questo provvedimento che integra per 15.000 miliardi di entrata - ad un fabbisogno di circa, come dissi in quella occasione, 160.000 miliardi.

Questa mia previsione si dimostrò anche ottimistica perchè già nel marzo, con la relazione di cassa, il Ministro del tesoro a distanza di due o tre mesi dall'approvazione della legge finanziaria parlava di 160.000 miliardi di fabbisogno. La cifra ultima (anche dopo questo provvedimento, ed anzi in virtù di questo provvedimento, perchè altrimenti i 160.000 miliardi risulterebbero ulteriormente accresciuti) che si trova nel documento di programmazione economica e finanziaria triennale è di 150.000 miliardi di fabbisogno per il 1992.

Forse questa cifra è leggermente ottimistica; la mia impressione, che non è solo epidermica, ma che evidentemente deriva da calcoli e da una certa valutazione tecnica di queste materie, è che si possa arrivare a 155-156.000 miliardi. Debbo però subito dire che se i 150.000 miliardi saranno superati e si arriverà a 155-156.000 miliardi, da parte mia non ne verrà, evidentemente, nessunissima imputazione a questo Governo, il quale si è trovato in una situazione di bilanci falsi o di bilancio falso precedentemente redatto, quali quelli del 1992 e degli anni precedenti. Pertanto non è sua responsabilità se oggi (non dico con un certo ottimismo, ma con i dati disponibili) lo valuta in 150.000 miliardi; d'altra parte non è che una differenza di 5.000 miliardi non abbia alcun valore, tuttavia affronteremo questo aspetto senza rinfacciarci alcuna responsabilità tra di noi e senza rinfacciarla nemmeno al Governo, che si è trovato in questa situazione di estrema difficoltà.

Non intendo esaminare le singole norme del provvedimento. La critica sostanziale è che si tratta di un provvedimento tampone e chissà che cosa verrà successivamente o per la finanziaria, per la quale comunque il ministro Reviglio ci assicura che non vi sarà, per il 1993, nessun inasprimento fiscale.

Ho così sostanzialmente esaurito ciò che ritenevo utile esprimere sull'argomento. Vorrei infine svolgere qualche considerazione sulle

cosiddette privatizzazioni (che poi non sono tali) ovvero sul testo del decreto laddove viene trattato il problema della trasformazione in società per azioni dell'IRI, dell'ENI e di alcune aziende pubbliche, come l'ENEL, la Banca Nazionale del Lavoro (che già si è trasformata in società per azioni) e l'INA. Nel progetto iniziale veniva inoltre prevista la creazione di due super *holding* che avrebbero dovuto raggruppare le diverse società per azioni che si sarebbero create a seguito della stessa trasformazione. Allora ed anche ora non ho ancora ben capito in base a quali criteri sarebbéro avvenuti i raggruppamenti delle società. Soprattutto non risultava chiaro in quale modo (ebbi anche occasione di scriverlo) si sarebbe arrivati alle affermate privatizzazioni. Si creava indubbiamente una situazione un po' barocca: per esempio all'Ansaldo (che ha anche delle proprie partecipate-figlie e che è sottoposta al controllo della Finmeccanica, che a sua volta è sottoposta al controllo dell'IRI) in base a questo progetto si sarebbe sovrapposta una ulteriore struttura costituita dalla super *holding*. Credo che non esista in tutto il mondo una configurazione societaria così barocca.

Resta poi da spiegare, ma ne parleremo in altra sede, la vera e propria follia che si legge in un progetto di eliminazione o riduzione delle agevolazioni tributarie, ossia la riduzione in modo drastico del credito di imposta sui dividendi. Infatti, proprio nel momento in cui le partecipazioni dello Stato dovessero creare queste catene, è chiaro che esse stesse verrebbero gravate iniquamente. Tuttavia affronteremo questo argomento in altra sede ed in altra occasione, se ve ne sarà la possibilità. Spero comunque che questo errore venga corretto, come in quella sede, dopo aver molto scritto e detto, è stata finalmente tolta – perchè considerata assurdamente fra le agevolazioni fiscali – la tassazione dei sovrapprezzi sulle emissioni delle azioni. Si tratta di conferimenti di patrimonio che si intendeva tassare come reddito. Analogamente spero che si arrivi alla stessa correzione dell'errore per quanto riguarda i crediti di imposta.

La logica delle super-*holding* era volta alla abolizione dell'IRI, dell'ENI e degli altri enti di gestione trasformati in società per azioni, a che, in quella sede, si procedesse ad una completa riorganizzazione delle aziende controllate dallo Stato, sia pure attraverso società e non più attraverso enti pubblici, e quindi a che venisse fuori il problema delle privatizzazioni, ossia di quello che è privatizzabile.

A mio parere è stato opportuno eliminare le super *holding* e trasformare l'IRI, l'ENI e le altre aziende in società per azioni. È invece stato un errore, che credo vada corretto, attribuire le azioni di questi enti trasformati al Tesoro. Il Tesoro infatti non c'entra niente con queste materie nè ha strutture e competenze per occuparsene. Inoltre, proprio per la sua «sacralità» – è così che mi permetto di definirla – è bene che il Tesoro rimanga fuori da queste cose. Inizialmente la materia era stata affidata al Ministro dell'industria e a mio avviso anche così era sbagliato perchè il Ministro dell'industria è il Ministro di tutte le industrie italiane e quindi non deve avere in corpo l'industria pubblica. Comunque si poteva provvisoriamente lasciare la materia al Ministro dell'industria e poi passarla in via definitiva al Ministro del bilancio. Dico in via definitiva perchè quello che viene trascurato è cosa si farà in seguito. Si trascura quale ordinamento, quale quadro

normativo, quale quadro finanziario assumerà tutto quello che rimarrà comunque a carico dello Stato, cioè controllato dallo Stato. Anche se non credo molto ad essi, infatti, potranno darsi casi in cui ragioni di politica economica - vi possono essere e verranno verificate - sconsigliano di cedere certe imprese e certi tipi di settore; ma accanto a questo vi è tutta la massa delle imprese che non sono cedibili, che non lo sono perchè nessuno le compra anche perchè, alcune di esse, sono assai disastrose. Magari ci fosse qualcuno che compra la siderurgia dell'IRI, con i suoi 55.000 dipendenti, se non sbaglio. Chi si compra i cantieri navali? Chi compra le linee di navigazione, le imprese di impiantistica? Esse assieme rappresentano circa 65.000 dipendenti. La stessa Finmeccanica, anch'essa con 50.000 e più dipendenti, con alcune aziende valide o addirittura molto valide, chi la compra? Forse compreranno le sue «figlie», a spizzichi, qua e là. Quindi, o perchè radicalmente malate, o per le dimensioni, o in alcuni casi per ragioni di politica economica che ciascuno può valutare, molte aziende non verranno vendute. Il grosso deriva proprio dalle aziende malate o da quelle troppo imponenti per trovar mercato in Italia o anche all'estero. Per le aziende malate, quanto meno, si pone un problema: o si chiudono, o rimangono a carico dello Stato. Devo subito aggiungere che chiudere alcuni di questi settori, per ragioni sociali e territoriali, è estremamente difficile. La conclusione realistica è che a carico dello Stato, sia pure sotto forma di società per azioni invece che di enti pubblici, rimarranno delle entità molto, molto ingenti. Naturalmente poi le aziende malate ed in perdita rischiano di danneggiare i rapporti con la Comunità economica europea che di certo non facilmente consentirà il finanziamento futuro di queste aziende. Si pongono allora problemi di ordine organizzativo, normativo e finanziario sostanzialmente permanenti. Io auspico chiaramente molte privatizzazioni. I settori che ho nominato potrebbero interamente venire privatizzati. Magari, lo ripeto, qualcuno si prendesse i cantieri navali, le linee di navigazione o, tutta in blocco, l'intera Finmeccanica, che è in attivo, o l'impiantistica o i cantieri che sono in passivo.

Il problema che viene trascurato è proprio questo. Mi pare cioè che con una certa facilità - e non adopero la parola più forte - si sia pensato che tutto si sistema con la trasformazione in società per azioni e predicando un po' di privatizzazioni, le quali - invece - richiedono una precisa determinazione di quello che si può ed anzitutto che si vuole privatizzare, con degli impegni irrevocabili, con delle procedure, anche con gestioni intermedie di ordine fiduciario e temporaneo, ma soprattutto sapendo che cosa si ritiene utile e possibile privatizzare e se vi siano e quali siano i possibili acquirenti.

Il problema comunque, nella sua entità, rimane anche perchè non siamo nella stessa situazione della Germania dove è stata creata la *Treuhandanstalt*, un'agenzia fiduciaria che ha assunto le circa 12.000 imprese statali del regime comunista per chiuderle o per venderle. Finora ne ha vendute poco più di 6.000 e ne ha liquidate circa 1.500, in genere piccole e medie imprese, ma anche aziende automobilistiche. Le grandi case automobilistiche della Germania occidentale costruiranno degli impianti nelle stesse località in cui sorgevano quelli chiusi, che in avvenire assorbiranno almeno parzialmente la manodopera. Tuttavia la

Germania orientale ha un livello di disoccupazione e di sottoccupazione che raggiunge quasi il 20 per cento della popolazione attiva. Negli ultimi due anni oltre un milione di lavoratori sono emigrati nella Germania occidentale dove hanno trovato impiego.

La Germania orientale ha alle spalle la forza potente del capitalismo, dell'industria, della finanza e della tecnologia della Germania occidentale, una forza che le dà le mammelle e che la sostiene, ma subisce anche un tasso di disoccupazione del 20 per cento. Non so quanto questo sia possibile nel nostro paese e mi auguro che si arrivi anche a delle chiusure. Qualche giorno fa, però, leggevo su un autorevolissimo organo di stampa che la liquidazione dell'EFIM, finalmente avvenuta, dovrebbe avere luogo soprattutto assegnando o facendo acquisire dall'IRI e dall'ENI le aziende dipendenti dall'EFIM stesso. Sarebbe una finzione. La nostra è una situazione diversa e ben più difficile rispetto a quella della Germania, che ho ricordato proprio perchè il confronto rende evidente le nostre difficoltà: strutture pubbliche deboli, difficoltà e debolezze sociali, un capitalismo molto debole in confronto a quello tedesco.

Vi sarà quindi un complesso di aziende che, per una ragione o per l'altra, rimarranno allo Stato. Il problema è di creare un quadro normativo e diverse situazioni finanziarie, di valutare che cosa avverrà. Non si risolve il problema con la trasformazione in società per azioni e con la predicata privatizzazione - ma bisogna verificare fino a che punto la si voglia attuare - di aziende effettivamente privatizzabili.

Ringrazio per la pazienza con cui l'Assemblea mi ha ascoltato, ringrazio lei, signor Presidente, ed il Ministro. *(Applausi dai Gruppi repubblicano, del PSI, del PDS e del senatore Agnelli Giovanni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 333 del 1992 recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, ha la pretesa di apportare una svolta alla finanza pubblica istituendo però nuove tasse e raddoppiandone altre. Un atto quindi destinato ad incidere non solo sulla tasca dei cittadini, ma su un nuovo modo, come ha promesso il Presidente del Consiglio in sede di presentazione del Governo, di spendere denaro pubblico.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FERRARA Vito). In verità, esso era atteso dato che doveva interrompere, come si affermava da più parti, la colpevole inerzia dei precedenti Governi che avevano provocato e lasciato marcire una situazione economico-finanziaria senza precedenti.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha del resto definito la situazione attuale della finanza pubblica «sull'orlo del baratro». Ma ad avviso del Movimento per la democrazia «La Rete», cui mi onoro di appartenere, tutte le aspettative e le speranze sono andate deluse poichè nel provvedimento emergono soltanto gli aspetti impositivi, quelli che portano in capo al contribuente italiano nuove tasse, quindi nuovi oneri finanziari che, assommata a quelli già esistenti, vanno secondo noi al di là dei limiti di sopportabilità. In altre parole, la pressione fiscale a questo punto è davvero critica, sta per esplodere.

Ritengo che nell'istituire le nuove tassazioni e nel raddoppiare alcune imposte e tasse il Governo non si sia preoccupato seriamente di verificare i limiti di compatibilità con la pressione fiscale già esistente. In buona sostanza, dal testo del decreto-legge n. 333 non emergono le altre disposizioni, quelle tese specificamente a spendere meglio il denaro pubblico. Ci attendevamo, in ultima analisi, una manovra del disavanzo che fosse insieme efficace ed equa; invece ci siamo trovati dinnanzi ad un provvedimento-tampone che ha privilegiato l'aspetto impositivo. Inoltre, esso è stato elaborato troppo in fretta, con la conseguenza immediata di aver emanato un atto che ha lo scopo di conseguire un po' di cassa e non quello di incidere una buona volta sulla situazione degradata e malandata della nostra finanza pubblica.

Lamento inoltre che non siano state evidenziate in un quadro di chiarezza le singole falle apertesì nel bilancio dello Stato e le cause dell'aumento del fabbisogno statale. Perchè ci siamo ridotti a tanto? Perchè il deficit pubblico ha superato l'enorme cifra di 1.500.000 miliardi di lire? Chi sono i responsabili maggiori dell'attuale disastro finanziario? Il precedente Governo, per bocca del suo Presidente, ritiene, in fondo, di aver bene operato; nè abbiamo notizia di altri responsabili governativi che abbiano assunto la paternità di un debito così disastroso. A questo punto mi viene un sospetto: che abbia causato io il disastro finanziario?

Mi rendo conto che l'ottimo è nemico del bene, come dice il senatore professor Forte, ma un maggior sforzo di chiarezza avrebbe a mio avviso contribuito a raggiungere più facilmente le finalità per cui è stato adottato il decreto-legge.

CROCETTA. Il senatore Forte ha detto proprio di essere a favore del peggio.

FERRARA Vito. Quindi ha ancora un margine!

Un aspetto del provvedimento che suscita in me forte perplessità è la pretesa di ridurre le spese dei comuni senza tagliare contemporaneamente quelle dei Ministeri. Badate bene: i comuni in genere contano sulle entrate per trasferimenti. Ebbene, già l'articolo 1, comma 1, sospende le concessioni di mutui a favore di regioni, province, comuni ed altri enti in esso indicati. Ai commi 2 e 3 vengono ridotti del 5 per cento i contributi ordinari spettanti alle amministrazioni provinciali e comunali. Ci sono poi le limitazioni nell'assunzione di personale.

Si è detto agli enti diversi dallo Stato di non fare questo o quello, di non contare più sulle cifre sulle quali credo gli stessi enti abbiano già impostato i loro bilanci. A fronte di tutto questo i ministeri sono stati

esclusi dalla manovra. Nè vale la solita, abusata giustificazione delle spese già impegnate perchè lo stesso discorso potrebbe essere fatto per gli enti pubblici territoriali.

Desidero, inoltre, evidenziare una forte perplessità in ordine all'articolo 13, laddove è stabilito che le entrate derivanti dall'istituzione di nuovi tributi e dall'aumento di altri sono riservate all'erario e concorrono alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico, senza specificare però, le procedure idonee per i due tipi di regioni presenti nel nostro ordinamento, quelle a statuto ordinario e quelle a statuto speciale.

Come gli onorevoli colleghi sanno meglio di me, le norme statutarie delle regioni del secondo tipo, quelle cioè a statuto speciale, che prevedono la devoluzione dei tributi pagati nelle singole regioni alle regioni medesime, sono di natura costituzionale. Sarebbe stato quindi necessario provvedere formalmente di conseguenza e il non aver fatto ricorso a norme specifiche esautora - secondo me - i singoli statuti. Pertanto, la mia preoccupazione è di natura giuridico-costituzionale e non, come qualcuno può credere, finanziaria. Sappiamo tutti, siciliani e non, che abbiamo un dovere di solidarietà verso il nostro paese al fine di superare le grandi difficoltà in cui esso versa. Tuttavia, l'osservanza delle procedure legislative necessarie al caso prospettato non avrebbe fatto altro che rispettare quel piccolo grado di autonomia che le singole regioni si sono conquistate e che la Costituzione ha loro legittimamente riconosciuto.

Ho dovuto presentare in Aula alcuni emendamenti, di cui ora desidero fare una breve esposizione, non avendolo potuto fare in Commissione. Gli emendamenti, specie i primi due - mi riferisco a quelli relativi all'esenzione dalla patrimoniale dei fabbricati posseduti dagli emigrati - nascono da una semplice constatazione e cioè che gli emigrati sono stati costretti ad emigrare dalle circostanze e dalla mancanza di lavoro e quindi non hanno chiesto nulla allo Stato, hanno provveduto per conto loro e lo Stato non ha affrontato spese in loro favore, nè per la sanità nè per la scuola. Non solo, gli emigrati hanno contribuito con le loro puntuali rimesse a tenere in piedi quelle economie locali che, senza queste ultime, sarebbero andate in sfacelo.

Vi è poi una questione che definirei quasi di moralità giuridica.

Lo sconquasso economico non è stato certo provocato dagli emigranti; o loro, poveretti, non c'entrano. Quindi, secondo me, il non esentare i loro fabbricati dal pagamento dell'imposta sarebbe un atto di ingratitudine e di irriconoscenza verso questi nostri fratelli, che tanto hanno sofferto e soffrono. Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a presentare due emendamenti, uno, più generale, che esenta il pagamento dell'imposta per i fabbricati da loro posseduti ed un secondo che, qualora non venisse accettato il precedente, ha per oggetto le case di civile abitazione. Il primo, in sostanza, si riferisce ad un *genus*, ovvero sia a tutti i fabbricati acquistati durante l'emigrazione o entro un anno dal rientro in patria, mentre il secondo, a questo subordinato, limita la sua portata ai fabbricati di civile abitazione.

Sempre in merito all'articolo 7, comma 6, ho presentato altri 3 emendamenti. Il primo recita: «Dopo le parole "certificati di deposito, libretti e buoni fruttiferi" aggiungere le altre "di importo superiore a

lire 50.000.000"». Nella previsione di un probabile rigetto di tale proposta, mi accontenterei che venisse approvato un altro emendamento, avente per importo la cifra di 40.000.000 oppure, come estrema subordinata, la mia proposta si attesterebbe sui 30.000.000.

Ho presentato queste altre tre proposte di modifica perchè la patrimoniale ha per oggetto soprattutto i conti correnti o i libretti al risparmio: chi conosce la realtà meridionale, sa che dalle nostre parti, specialmente nei piccoli centri, ricorrono a questa forma di risparmio la povera gente, le persone anziane. Questa mattina, in Commissione, il senatore Crocetta ha fatto un riferimento specifico, affermando che a questa forma di risparmio ricorrono le persone anziane, le quali, in previsione della loro morte cercano di mettere da parte un po' di soldi per non gravare sui loro parenti per quanto riguarda le spese del funerale. Quindi, tassare questi piccoli risparmi a mio parere non è giusto (*Commenti in Aula*). Io l'ho chiamata la «tassa sul tabuto».

Per questi motivi ho presentato taluni emendamenti e li sottopongo all'intelligenza e alla buona volontà dei colleghi che spero vorranno accogliere il mio appello. (*Applausi dai senatori della Rete del Gruppo misto e dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le considerazioni che mi accingo a svolgere riprendono in parte temi che sono stati già espressi in interventi che mi hanno preceduto - in particolare in quelli dei senatori Visco e Visentini - e in parte potrebbero fornire alcune risposte a quesiti che sono stati autorevolmente sollevati.

In effetti, è stata sottolineata la difficoltà di conciliare i criteri di politica economica enunciati nell'esposizione del programma del Governo Amato, che ha condotto al voto di fiducia, con quelli che sembrano ispirare la manovra che l'attuale Governo ha concretamente svolto con il decreto che oggi siamo chiamati a convertire in legge.

L'esercizio della riconciliazione tra queste due impostazioni è certamente difficile in quanto ci troviamo spesso di fronte a due linee diverse e in alcuni casi confliggenti. Credo che proprio per questa ragione valga la pena, signor Presidente, tentare di farlo.

Ricordo che il presidente del Consiglio Amato nell'espore il programma del suo Governo concentrò l'attenzione su un tema che ovviamente non poteva non essere al centro della sua impostazione, e cioè sulla necessità di ridurre la spesa e il disavanzo del settore pubblico del nostro paese e far riguadagnare al sistema delle imprese la competitività perduta negli anni di divergenza tra andamento del tasso di inflazione interno e tasso di cambio con gli altri paesi nostri principali competitori.

Per far ciò, obiettivo centrale, nell'azione di politica economica del Governo, si prevedeva un'azione di contenimento della inflazione, la quale a sua volta si fondava su una manovra di contenimento, se non di blocco, dei prezzi amministrati, e sull'avvio di una politica dei

redditi, cioè di contenimento delle retribuzioni e delle pensioni sia in termini nominali sia reali. Da ciò, si lasciava intuire la prospettiva di poter beneficiare di una rilevante riduzione del tasso di interesse, o meglio del differenziale tra tassi di interesse interni italiani e tassi di interesse correnti negli altri paesi europei con evidenti vantaggi sia per quanto riguarda la manovra sul *deficit* pubblico, sia per quanto riguarda l'acquisizione di una nuova competitività per le imprese italiane.

Dall'alto del cosiddetto disavanzo primario, cioè prima del conteggio degli interessi, la manovra delineata nel programma del governo Amato prevedeva una riduzione del disavanzo, se non addirittura la comparsa di un avanzo, il quale avrebbe dovuto essere ottenuto attraverso una riduzione delle spese e l'invarianza - come è stato sottolineato dai senatori Visco e Visentini - del prelievo fiscale.

Quanto è accaduto nel periodo intercorso tra la fiducia al Governo Amato e l'emanazione del provvedimento oggi in discussione spiega il perchè vi siano stati importanti cambiamenti nella linea di politica economica del Governo seguita in questa occasione. Infatti, nell'impostazione programmatica l'obiettivo era costituito dal *deficit* e dalla competitività del sistema e veniva posto in funzione strumentale il mantenimento del livello del cambio della lira (come i colleghi ricorderanno, si è molto insistito su questo argomento), obiettivo strumentale del tutto giustificato, a mio avviso, perchè se non vi fosse stata una difesa del cambio della lira, sarebbe stato impossibile realizzare l'obiettivo primario costituito dall'avvio di una politica dei redditi, da un contenimento dell'inflazione, e da una diminuzione dei tassi di interesse nominali. Se questa era stata l'impostazione originaria, la tempesta che ha investito la lira nelle scorse settimane ha prodotto inevitabilmente un'inversione di ruolo fra obiettivi. In sostanza, si è passati dall'obiettivo difesa del cambio della lira come strumentale all'obiettivo del contenimento del *deficit* e della competitività, ad un obiettivo di difesa del cambio della lira come obiettivo principale, e strumentale è diventata la manovra di politica economica. Questo, ripeto, è ciò che è accaduto nel breve periodo intercorso tra la fiducia al Governo Amato e l'emanazione del decreto.

Sul presupposto di una circostanza di fatto che ha portato il Governo a capovolgere l'ordine funzionale degli obiettivi della politica economica, è comprensibile gran parte di ciò che il provvedimento effettivamente contiene e tale circostanza di fatto giustifica l'adesione che i liberali esprimeranno nei confronti del provvedimento, sottolineando però che, se non vi fossero stati questi elementi di fatto, il nostro giudizio sarebbe stato diverso.

Quale è il contenuto del decreto? Sostanzialmente i punti principali sono tre: nel primo capo si tratta il tema del contenimento della spesa; nel secondo capo, si affronta il tema dell'incremento delle entrate; il terzo capo, infine, è dedicato al tema delle privatizzazioni.

Qualche breve commento di merito su questi tre punti. Anzitutto, per quanto riguarda il contenimento della spesa, come è noto, anche dal punto di vista quantitativo, l'efficacia di questa parte ai fini della manovra complessiva, è modesta. Questo riflette una impostazione, che sembra essere fatta proprio dal Governo secondo la quale non è

possibile ridurre la spesa senza avere prima introdotto delle modifiche di carattere istituzionale-organizzativo nella macchina dello Stato, le quali sole consentirebbero poi la riduzione della spesa. È un'impostazione rispettabile, che ha anche il nostro rispetto, ma francamente non viene da me condivisa, almeno sul piano personale.

Vorrei ricordare che, se non avessimo bloccato il cambio nel corso degli anni '80, molto difficilmente avremmo ottenuto un processo di ristrutturazione dell'industria dell'intensità che abbiamo registrato appunto in quegli anni.

Quindi, non è vero che prima si debba procedere alla ristrutturazione e poi si possano porre o abbassare i vincoli sul settore oggetto della ristrutturazione. Credo - e lo dico a memoria per la discussione che riguarderà le deleghe - che sia possibile procedere nell'ordine inverso: stabilire cioè prima il tetto massimo alla spesa, di entità inferiore (si può discutere se in termini nominali o reali) al tetto precedente e successivamente procedere alle modifiche istituzionali necessarie per rispettare il tetto programmato.

Ritengo che l'impostazione, che pure giudico rispettabile, che ha portato il Governo a predisporre il decreto in questi termini, presenti una debolezza sotto questo profilo, e spero che di ciò si terrà conto nella definitiva impostazione della manovra oggetto del disegno di legge delega.

Per quanto riguarda l'aumento delle entrate, per come si erano impostate le cose, con una sorta di sindrome di Monaco, e cioè con l'aspettativa diffusa ormai, un po' anche per colpa del Governo, di realizzare una manovra dell'ordine di 30 mila miliardi (perchè le cifre furono subito annunciate) era estremamente difficile che il Governo potesse non premere sulla leva fiscale e quindi non accondiscendere alla richiesta delle autorità poste in prima linea nella difesa del cambio, facendo qualcosa subito. Ed è chiaro che se si deve fare qualcosa subito, è la leva fiscale quella più facilmente azionabile.

Per questo motivo, malgrado ciò risulti in aperto contrasto con le indicazioni programmatiche del Governo, esprimiamo la nostra approvazione sulla logica, sulla filosofia che ha condotto all'introduzione della imposta sulla casa e sulle aree fabbricabili e all'imposizione di modesta entità sui depositi bancari.

Resta solo da osservare, ma è una osservazione, signor Presidente, molto marginale, che per quanto riguarda la manovra condotta sulle tasse di concessione, si ottengono degli effetti che nulla hanno a che fare con il gettito. Ad esempio, nel settore delle concessioni e delle licenze per la caccia, il raddoppio di quest'anno che si moltiplica con il raddoppio effettuato lo scorso anno, ha l'effetto sostanziale di abolire la caccia in questo paese. Su tale obiettivo non ho intenzione di esprimermi in questa sede, ma osservo che esso non ha nulla a che fare con la manovra fiscale. Quando si sale con queste velocità nelle aliquote o comunque nelle tariffe della tassazione, gli effetti sul gettito sono davvero dubbi, perchè vi potrebbe essere una forte elasticità nel comportamento dei rinnovi delle licenze che porterebbe ad una caduta del gettito in termini assoluti. Ma questa, ripeto, è un'osservazione marginale, e non vorrei far perdere tempo ai colleghi su tali questioni.

Sul terzo titolo, quello che riguarda le privatizzazioni, debbo dire che nel corso della discussione alla Camera i più evidenti e grossi difetti nell'impostazione originaria del Governo sono stati corretti. I liberali, non appena è stato conosciuto il testo del decreto governativo hanno immediatamente indicato in quattro elementi contenuti in quel testo le circostanze che avrebbero portato ad uno stravolgimento completo nelle finalità della legge sulle privatizzazioni.

Osservo che nel contesto europeo, come è noto a tutti i colleghi, le privatizzazioni sono uno strumento utilizzato da moltissimi paesi e quasi ciascun paese attribuisce a questo strumento obiettivi diversi. Nel caso italiano, gli obiettivi di una politica di privatizzazione non possono che essere quelli di concorrere al cambiamento delle aspettative sulla politica finanziaria italiana, sia in modo diretto, attraverso un aumento dell'entrata per il Tesoro sia in modo indiretto, come testimonianza di serietà dell'impostazione dell'azione di Governo, e non meno importante, quello di ridurre e in prospettiva di eliminare l'interferenza delle segreterie dei partiti nella gestione delle imprese che oggi sono pubbliche. Nella versione originale del Governo questi obiettivi non solo non venivano raggiunti, ma il loro contrario rischiava di essere perpetuato per un numero di anni estremamente elevato.

Noi abbiamo chiesto perciò che fossero eliminate dal progetto del Governo le *holding* le quali avrebbero avuto l'effetto di cortocircuitare l'operazione dal punto di vista finanziario, cioè di impedire che vendite di aziende o parti di aziende oggi inserite nel sistema delle imprese pubbliche potessero portare al Tesoro mezzi finanziari.

I mezzi sarebbero rimasti nelle *holding* ed avrebbero reso possibile la sottoscrizione degli aumenti di capitale di altre imprese pubbliche.

Abbiamo chiesto che fossero eliminati i consorzi (consorzi di natura senza precedenti nella storia finanziaria di questo e di altri paesi) che prevedevano l'obbligo della conversione delle obbligazioni convertibili (e quindi di obbligazioni convertende) e che avrebbero avuto l'effetto di creare un intreccio tra le banche, le uniche che avrebbero potuto sottoscrivere obbligazioni di questo tipo per ragioni di convenienza interna e non certo per ragioni di convenienza legate alle caratteristiche dei titoli, e le industrie. Questo intreccio è presente in alcuni paesi come in Germania ed in Giappone, ma avrebbe avuto nel nostro caso la caratteristica di essere un sistema totalmente pubblico, diversamente da quello tedesco e giapponese. Si sarebbe costruito quindi un sistema tedesco in un ambito di carattere cubano. Abbiamo chiesto che venisse eliminato il vincolo del mantenimento del 55 per cento del capitale nelle mani dello Stato, essendo un chiaro autolesionismo il dichiarare di voler vendere solo le minoranze. È noto infatti che le minoranze determinano prezzi ben inferiori a quelli che corrisponderebbero ad una maggioranza. Pertanto annunciare questo obiettivo significava avere un comportamento punitivo nei confronti del beneficiario del valore, cioè il Tesoro e quindi, ancora una volta, lo Stato italiano.

Abbiamo chiesto che fossero eliminate le agevolazioni fiscali previste per la sottoscrizione delle obbligazioni convertende che ho ricordato, perchè non riteniamo che un provvedimento, il cui obiettivo è quello di aumentare le entrate dello Stato, possa essere sostenuto con

un altro provvedimento il cui effetto è quello di ridurle attraverso agevolazioni fiscali. Nel caso in cui il mercato azionario abbia bisogno di sostegno, il nostro impegno sarà quello di concorrere affinché ciò possa verificarsi nel corso di questa legislatura e anche in tempi brevi. Non crediamo che lo strumento fiscale rappresenti la strada corretta per rilanciare il nostro mercato di borsa.

L'emendamento presentato dal Governo ha accolto tutti questi obiettivi e sono ben lieto di riconoscere al Governo una sottile intelligenza nell'aver capito i problemi che venivano sollevati dalla struttura originaria del decreto e di aver dimostrato una grande flessibilità. In effetti rimangono nella struttura attuale del decreto non pochi inconvenienti che avrebbero potuto essere facilmente eliminati da una discussione in sede di Commissione o di Aula, se ciò fosse stato possibile. Pertanto il nostro rammarico riguarda la circostanza che ciò non è stato possibile per ragioni legate ai tempi e alle urgenze. Vorrei sottolineare soprattutto il fatto che in base all'attuale struttura del Capo III non sarà possibile agli enti trasformati in società per azioni adeguare il proprio capitale al valore corrente del patrimonio netto. Il decreto stabilisce che vi sia una determinazione del capitale sulla base degli ultimi bilanci approvati e non prevede (contrariamente alla versione originaria) la possibilità di rivalutare il patrimonio sotto la copertura dell'ombrello offerto dall'articolo 19, che prevede l'esenzione, delle rivalutazioni effettuate in occasione della trasformazione. Considerato che si tratta di un problema estremamente rilevante in particolare per uno degli enti trasformati in società per azioni come è noto, occorrerà trovare a questo problema una soluzione.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue SCOGNAMIGLIO PASINI). E non potrà che essere una soluzione di nuovo di tipo legislativo. In ogni caso nel complesso il giudizio su questa parte del decreto è estremamente positivo. Con una grande lucidità e con una grande capacità normativa si sono risolti i principali nodi che la vecchia - se posso chiamarla così, avendo soltanto pochi mesi - legge sulle privatizzazioni portava con sé in termini di speditezza delle procedure di trasformabilità o meno degli enti, e così via.

Ma, dato questo giudizio, devo dire che l'importanza del punto non va sopravvalutata, signor Presidente, perchè si tratta in definitiva semplicemente di uno strumento di cui oggi il Governo dispone per fare politica economica e di cui in precedenza non disponeva. Vedremo con le nomine che il Governo si accinge a fare nelle giornate di domani o dopo domani riguardo ai vertici delle imprese trasformate, delle nuove società per azioni, cioè delle persone che concretamente dovranno gestire i processi di privatizzazione, quale uso il Governo intenderà fare dello strumento di cui oggi dispone. *(Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpenedo. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, il decreto-legge oggi al nostro esame rappresenta una parte, la prima parte, di una manovra dettata da esigenze che nessuno disconosce. La situazione economica generale, i rischi di una crisi valutaria e finanziaria, il desiderio di concorrere alla costruzione dell'Europa ci impongono tanto. La precarietà della situazione economica è evidente, come evidenti ne sono le cause: nel complesso abbiamo vissuto per molti, troppi anni, al di sopra delle nostre possibilità. Sprechi, corruzione, evasioni fiscali e ingiustizie, che pure esistono, non infirmano questo giudizio. E così ora ci ritroviamo con un debito pubblico enorme, con l'inflazione più alta tra i paesi che contano in Europa e con un disavanzo nel bilancio dello Stato che supera il 10 per cento del prodotto interno lordo a causa del peso del debito pubblico.

In questo senso non è che la nostra situazione sia oggi diversa da quella che era qualche mese fa o l'anno scorso, ma siamo all'inizio della legislatura e la circostanza richiama precise assunzioni di responsabilità da parte del Governo e del Parlamento. Vi sono poi fatti nuovi sullo scenario internazionale. Gli esperti ci ricordano che fino al 2 giugno, fino al no del popolo danese alla ratifica del trattato di Maastricht, abbiamo vissuto nella prospettiva di tassi di interesse convergenti fino all'attuazione dell'unione economica e monetaria. L'esito del *referendum* ha bruscamente rovesciato le previsioni e ha determinato una reazione dei mercati che hanno cominciato a muoversi, immaginando che la politica avesse sottostimato le opposizioni contro il trattato, immaginando un ritorno al passato, ad economie indipendenti, immaginando consistenti svalutazioni della lira negli anni a venire. Quando a giugno l'attacco alla lira si è manifestato compiutamente, il mercato degli swap a sette anni incorporava una svalutazione della lira del 23 per cento entro il 1999 e le cose poi sono peggiorate. Sappiamo bene che è vitale per il nostro paese che si ricreino le condizioni per rendere di nuovo credibile la prospettiva dell'unione economica e monetaria e la convergenza dei tassi di interesse. Non tutto naturalmente dipende da noi. All'inizio dell'autunno si terrà in Francia un altro *referendum* sul trattato di Maastricht e anche quel verdetto popolare è destinato a pesare in ragione della forza e del prestigio di quel paese. E poi ci saranno altri verdetti. Ma molto dipende da noi, dai segnali che il Parlamento è in grado di emettere. Il giudizio del mercato è che le manovre sul tasso di sconto e sulle anticipazioni da sole non bastano; occorre rinforzarle, sul versante legislativo con questo provvedimento, con la legge delega riguardante i meccanismi di spesa in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e finanza locale, con la legge finanziaria e con una celere ratifica del trattato di Maastricht. Queste, colleghi, sono le esigenze che nessuno di noi disconosce.

Nonostante ciò, il dibattito sul decreto-legge e sul resto della manovra proposta dal Governo è stato teso, accompagnato da argo-

menti *ad personam*, da insulti, da polemiche retrospettive dentro e fuori dal Parlamento; ricco di abilità dialettiche, ma povero di proposte alternative.

Ho avuto modo di leggere l'intervento dell'onorevole Bossi alla Camera. I passi salienti, quelli almeno sottolineati dagli applausi, sono i seguenti: «chi ha speso senza alcun controllo il denaro degli italiani? Chi ha scialacquato? Chi ha rubato a man bassa durante tutti questi anni?»; ed ancora: «Questo Governo non può difendere con le unghie e con i denti il manuale Cencelli e contemporaneamente pretendere dal paese lacrime e sangue»; ed infine, parlando di Falcone e di Borsellino: «le definirei vittime del sistema, vittime di un terrorismo politico che fa esplodere le bombe a Palermo perchè il boato risuoni fino a Milano».

Peccato che l'onorevole Bossi sia stato lombardocentrico; pensate all'importanza dell'ultima affermazione se, invece di Milano, avesse parlato ad esempio di Copenaghen. Come esempio di poca benevolenza esterna, mi ha colpito l'articolo di un giornalista che aveva fatto il tifo per mettere la nostra economia nelle mani del Governatore della Banca d'Italia.

Teoricamente quindi un sostenitore della manovra economica proposta dal Governo. Massimo Riva dopo aver scritto di ritenere opportuno il ripensamento circa le *superholding*, dopo averle definite costruzioni mal congegnate, ha trovato il modo di rammaricarsi attribuendo la decisione di abbandonare le *superholding* non già ad un ripensamento del Governo, ma alla prepotenza dei boiardi di Stato.

Detto delle polemiche pretestuose, vanno ricordate anche le tante buone volontà. Le proposte del Governo, mi riferisco al decreto-legge n. 333 ma anche alla legge delega, hanno incontrato atteggiamenti non pregiudiziali al di fuori dei partiti della maggioranza: in particolare da parte dei colleghi del PDS e del PRI, intervenuti ripetutamente in Commissione con osservazioni, proposte, suggerimenti. Anche se alla fine, al momento del voto, hanno pesato le ragioni di schieramento.

Chissà, per cambiare forse anche il dibattito dovrebbe essere organizzato in tesi e contro-tesi, in «questo o quello». E contro-tesi nel nostro caso sono facili da montare. Per esempio si potrebbe respingere il pilastro che regge tutta la manovra che inizia con il decreto-legge n. 333. Si potrebbe sostenere che al nostro paese conviene rinunciare all'Europa, ovvero che conviene avviarsi verso l'unione economica e monetaria con programmi di aggiustamento della nostra economia scanditi da altri tempi.

Per la verità i colleghi di Rifondazione comunista hanno sostenuto questa tesi, ma bisogna anche dire che se il Senato dovesse votare pro o contro Maastricht vincerebbe la tesi del Governo. Anzi stravinerebbe perchè nessuno o quasi se la sente di andare fuori dall'Europa; non si sa bene dove, ma fuori dall'Europa.

Ancora, con una contro-tesi meno radicale ma comunque di principio, si potrebbe sostenere che i quattro cavalieri che cavalcano la spesa pubblica, i quattro cavalieri dell'apocalisse, ricevono nella manovra un trattamento diverso. Per pubblico impiego e previdenza, per i quali l'Italia spende in percentuale sul prodotto interno lordo più della

media europea, si prevede di contenere la crescita della spesa entro i limiti dell'inflazione. Per sanità e finanza locale, al contrario, si pensa di ridurre la spesa.

A proposito di sanità quello che appariva nel dibattito sulla fiducia al Governo un punto qualificante della nuova politica di settore, la necessità di porre le unità operative che erogano il servizio in concorrenza tra di loro per l'acquisizione di una parte delle risorse provenienti dagli utenti, il discorso del presidente Amato sugli intermediari, è praticamente scomparso nella legge delega, sepolto in mare di principi. Bisognerà farlo riemergere prima di licenziare la legge in questo ramo del Parlamento.

A conclusione dell'intervento mi siano consentite ancora due considerazioni: la prima riguardante la non modificabilità del decreto-legge n. 333 e la seconda l'immagine che il Parlamento contribuisce a dare del nostro Paese.

In Commissione prima e poi in Aula, molti colleghi si sono lamentati per la decisione della maggioranza di non accettare modifiche del testo inviatoci dalla Camera.

Devo dire che comprendo perfettamente questo punto di vista; il Senato non è una fotocopiatrice come dice il senatore Libertini, anche se ritengo che non si giustifichi il ricorso a pratiche ostruzionistiche. Lo ostruzionismo fa parte delle armi disponibili nei Parlamenti di tutto il mondo, ma va riservato alle grandi occasioni e non mi pare proprio che questo sia il nostro caso. Aggiungo che alla Camera è stato emendato, in un determinato senso, il primo testo presentato dal Governo. Aumentano meno le aliquote contributive a carico dei lavoratori dipendenti; vi è una maggiore equità nel prelievo sulla casa e soprattutto è stato modificato il capo terzo riguardante le partecipazioni statali. Non era pensabile che le privatizzazioni potessero essere fatte senza il coinvolgimento del Parlamento, sensibile al di là degli schieramenti ai costi sociali dell'operazione, moralmente impegnato a manifestare altrettanto senso di responsabilità di quanto ne hanno dimostrato le organizzazioni sindacali con l'accordo sul costo del lavoro, giustamente preoccupato di evitare svendite di fine stagione.

Ma soprattutto desidero sottolineare che la scelta di non modificare il decreto è determinata dalla necessità di fare presto evitando rinvii a dopo le ferie. «I segnali di sfiducia dei mercati chiariscono senza ambiguità quale sia il costo della non azione» ha scritto il ministro Reviglio e noi sottoscriviamo.

Del resto, cosa si dovrebbe modificare? Cambi fissi e riduzione del tasso di inflazione sono condizioni necessarie per restare in Europa. Ridurre l'inflazione significa incidere sulla prima voce (interessi sul debito), sulla seconda voce (stipendi), sulla terza voce (pensioni) del bilancio dello Stato. Per ottenere un tanto si procede al blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati, degli stipendi e dei salari e si evita ogni ricorso ad imposte indirette che rimbalzerebbero immediatamente sui prezzi. Le nuove entrate tributarie sono dimensionate in modo tale da riportare il gettito al livello inizialmente previsto di 420.000 miliardi. Insomma, la manovra da fare è questa (parlo ovviamente degli elementi essenziali) e bisogna fare in fretta perchè il tempo concesso è un tempo che si paga salato.

L'ultima considerazione riguarda l'immagine del paese che il Parlamento contribuisce a dare. Mi permetto di aggiungerla conoscendo la particolare benevolenza che il Senato riserva al primo intervento delle matricole. A proposito di immagini credo sia opportuno un richiamo al senso di responsabilità di tutti, maggioranza o minoranza che siamo.

Sul rapporto tra immagine e verità ha scritto benissimo Magris sulle pagine del «Corriere della Sera». Bisogna denunciare le cose che non vanno, bisogna dire la verità. L'opinione pubblica non va rassicurata ma messa di fronte alla gravità dei problemi. Vi è più amor patrio nelle invettive di Dante che nel vacuo ottimismo di certi comunicati ufficiali. Ma va respinto decisamente anche un certo pessimismo compiaciuto ed ostentato, una prassi politica modellata sulla tendenza al fatalismo che contrassegna in parte la nostra cultura. Il Parlamento ha diversi doveri: deve denunciare i mali del paese ma anche indicare la via per combatterli; deve stimolare i dubbiosi, rincuorarli, creare fiducia perchè il disfattismo non è una strategia politica.

Io sono stato eletto senatore nel collegio di Tolmezzo che si ritaglia il pezzo di Regione Friuli-Venezia Giulia che confina con l'Austria. Il mio collegio è un ottimo osservatorio per controllare se corrisponde al vero quel che si dice a proposito degli italiani che se ne vanno all'estero per depositare i loro risparmi. E ci vanno, a dispetto di ogni convenienza, ci vanno perchè non si fidano.

Questa amara realtà deve essere come una spina nel cuore del Senato della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori liberali del Gruppo misto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esponenti del Governo, in tutti i modi e con molta chiarezza si è fatto sapere al paese che la situazione è gravissima, che la bancarotta è imminente, che è vero il declassamento dell'Italia, che è una scommessa se entreremo in Europa. Ma nessuno di voi ha il coraggio di dirci perchè le cose stanno così. Eppure, a voi che state nella stanza dei bottoni, che la visione della situazione è chiarissima, altrettanto dovrebbero essere i perchè. Perchè, onorevole Presidente del Consiglio, siamo in questa situazione? Non ho risposta per la sua assenza o per la sua riluttanza a parlare? Ancora una volta, con una pantomima che dura da 50 anni ci troviamo ad assistere ad un'altra rapina del contribuente con lo stile della toccata e fuga, motivata da presunte impellenti urgenze che si manifestano ormai due o tre volte l'anno con cadenza prevedibile. Sono cinquant'anni che con queste scuse si depreda e si espropria promettendo sempre che sarà l'ultima volta, ma poi, quattro mesi dopo, si ricomincia e si ha la spudoratezza di ripetere le stesse cose, le stesse scuse e di affondare, senza ritegno, nelle tasche del contribuente.

Il giochetto cominciò nei primi anni del periodo postbellico, quando il partito allora governante per antonomasia pensò di dare la pensione ai coltivatori diretti, suo feudo elettorale. Il guaio non fu

quello di costituire quei fondi di pensione, ma di finanziarli inizialmente, non tramite fisco o contribuzione degli interessati, bensì con le risorse dell'analogo fondo pensione dei lavoratori dipendenti, già depresso dalla catastrofe bellica. E così, fin da allora, i frutti del prestito forzoso a cui erano sottoposti i lavoratori dipendenti, invece di essere impiegati, come istituzionalmente previsto, per provvedere ai bisogni della vecchiaia di chi aveva contribuito, furono distolti ed usati per scopi differenti, di comodo per chi fece l'operazione, lasciando poi alla comunità l'onere di provvedere all'ammacco che si sarebbe verificato successivamente nel tempo per pagare le pensioni a chi, fiducioso, avrebbe preteso.

Il caso fu particolarmente favorevole in quanto l'industrializzazione in crescita in quegli anni, l'aumento reale degli stipendi dovuto alla congiuntura favorevole resero disponibili somme da contributo consistenti e ben sufficienti a pagare direttamente, senza cioè passare attraverso l'investimento produttivo, le pensioni dei quiescenti, anche se i fondi corrispondenti erano vuoti. La dovizia contributiva fu tale che rimasero disponibili altri denari per finanziare ed inoculare nel paese il cancro delle false pensioni di invalidità, un mezzo semplice per la gestione lottizzata del suffragio a medio e a lungo termine. Ciò che invece rimase ignorato fu il fondo pensioni, lasciato irrimediabilmente vuoto: le pensioni a ripartizioni avevano visto la luce.

La gravità della situazione si manifestò quando, ridimensionata l'espansione occupazionale e presentatisi alla soglia della quiescenza i lavoratori del primo dopoguerra, l'aumento degli aspiranti alla pensione rese evidente la mancanza dei fondi, in quanto il trasferimento dai lavoratori attivi ai quiescenti evidenziava la reale sua onerosità. Agli anni delle vacche grasse e dello scialo partitocratico erano succeduti quelle delle vacche magre e dei *redde rationem*.

Già da prima, però, in pieno periodo di vacche grasse, i partiti del centralismo si erano accorti che, se era facile appropriarsi dei beni altrui, specialmente di chi non conoscendo il meccanismo si fidava, la esigenza della macchina corrotta da essi condotta, aveva necessità ben superiori e quindi al semplice rubare, al semplice distogliere ciò che altri avevano accumulato si aggiunse la tangente.

Fu attuato un perfetto sistema di concussione per cui, senza l'appoggio di un faccendiere di fiducia, non fu più possibile ottenere un appalto, una fornitura e, ultimamente, un lavoro, partecipare, con risultato positivo, ad un concorso.

Erano i tempi in cui, mi pare in ambito della regione Sicilia, si discuteva appassionatamente sulla lottizzazione delle commissioni esaminatrici per l'assunzione del personale, in modo da lottizzarlo secondo qualche regola - a me ignota - che la morale dell'arraffa considerava corretta. Era l'apologia del manuale Cencelli e la sua divulgazione al popolo minuto. La prima azione del malgoverno, la concussione sull'appalto, sta venendo alla luce in Lombardia - è ormai cosa nota - altrove, lo sarà fra breve, ma le altre concussioni sul posto di lavoro, sulle posizioni accademiche sono ancora tutte da scoprire anche se si intuiscono in quanto, pure nelle discipline scientifiche come l'economia, si assiste, sempre più spesso, allo sfoggio di ideologie politiche piuttosto che di ponderati saperi sanciti dalla scienza.

La lottizzazione del posto di lavoro e la gestione assistenziale hanno fatto perdere di vista prima la professionalità e poi la stessa inerenza del posto. Il posto di lavoro venne visto come mezzo per la gestione dei suffragi alla stregua delle false pensioni di invalidità, trascurando l'economicità del suo essere e la funzione professionale su cui si basa l'esistenza del posto stesso.

Sempre in questo spirito e nell'ottica di ingigantire la gestione politica venne ampliata la presenza dello Stato nell'attività produttiva, accorpando in immensi carrozoni improduttivi e distruttori di ricchezza tutte le imprese che l'economia di mercato avrebbe radiato perchè obsolete. Furono operazioni contrabbandate come risanamento e salvaguardia dell'occupazione con cui si ottennero almeno i seguenti risultati: trasferire enormi somme di denaro pubblico a fondi di dotazione da svuotare con comodo; pagare a peso d'oro aziende decotte che la logica avrebbe mandato in liquidazione traendo dalla generosità dei beneficiati trasferimenti occulti; portare sempre più l'opposizione di sinistra dalle posizioni di comodo e lasciar fare a quelle di complice nell'arraffare e nelle costruzioni del sistema concussivo.

Le nuove entità industriali furono finalizzate a se stesse e finirono per essere centri di gestione di lottizzati o peggio distributrici di stipendi a funzionari di partito mai realmente presenti in quelle strutture.

Si giunse, per esempio, alla realtà dell'Efim, un ammasso di rottami tecnici e di personale lottizzato e non finalizzato allo scopo dell'azienda, ad un parcheggio di funzionari dorati i cui stipendi gridano vendetta fra i metalmeccanici a 1.200.000 lire al mese.

In conclusione, fu creata un'industria di Stato il cui unico reale prodotto è stato la perdita di esercizio, il debito e l'addizionale sul contribuente.

Per mantenere questo apparato non si ebbero scrupoli, si tassò tutto il possibile o quasi, si giunse ad imporre una tassa per pagare l'imposta, si giunse ad inventare le più assurde imposte di concessione in contrasto con la normativa CEE: così per lavorare in questo paese si deve ottenere una concessione, per avere una pensione di invalidità basta una tessera del partito giusto! Vi è un'intera classe politica da portare in giudizio: ma con quale imputazione? Con quali pene? Lascio a lei, Presidente del Consiglio assente e a questo Parlamento di proporre.

Ancora una volta ci troviamo ad affrontare i problemi dell'Italia con provvedimenti assolutamente fuori luogo. I provvedimenti con cui si opera sono urgenti. Ormai sono anni che qualunque provvedimento si adotti esso è urgente. Non ci si rende conto che infilarsi continuamente nella psicosi dell'urgenza significa essere perdenti già in partenza. L'urgenza deve essere rara e reale, non di facciata quale scusa all'incapacità o peggio all'impotenza. L'urgenza di per se stessa è soltanto apparenza!

Si dice che i provvedimenti con cui si opera sono sempre il frutto di un'urgenza, straordinari e non strutturali. Ne consegue una confusione della normativa che non può essere nè certa nè duratura, ma soggetta ai continui mutamenti della norma.

I provvedimenti con cui si opera tentano sempre di aumentare il carico fiscale e a volte rasentano l'esproprio. Così facendo si ottengono risultati differenti secondo il tipo di intervento, ma sempre perniciosi. Un eccessivo aumento fiscale sui consumi crea distorsioni sui mercati e favorisce il contrabbando; un eccessivo aumento fiscale sul reddito disincentiva la produzione ed il lavoro in genere. La presenza di tasse patrimoniali disincentiva la proprietà immobiliare e porta ad operare con banche straniere. Si tratta in genere del peggior tipo di fiscalità; essa è in odore di incostituzionalità in quanto un indice di ricchezza immobilizzata è ben lungi dall'essere una reale capacità contributiva. Sempre più risorse son distratte dal sistema produttivo e finiscono inesorabilmente digerite e degradate nell'assistenzialismo da rendita politica o nepotistica.

Quando un sistema politico finisce attraverso il fisco o in altro modo a gestire oltre il 50 per cento delle risorse, il rischio di dirigismo è latente; se il criterio informativo di tale gestione è la tangente, la rendita politica od anche semplicemente credi ideologici eretici da un punto di vista economico, si possono costruire socialismi reali anche non marxisti, ma non per questo meno gravi da sopportare.

La pressione media fiscale nel nostro paese sta superando tale soglia, ma se si tiene conto della pressochè inesistenza del prelievo nelle regioni del Sud, nel Centro-Nord i limiti di guardia sono stati superati da un pezzo e le conseguenze del dirigismo pesano ormai con un impatto di piombo sull'economia di tali regioni.

Noi del Nord non intendiamo più accettare il colonialismo interno che, attraverso il prelievo delle risorse e la loro redistribuzione, penalizza in modo inaccettabile le nostre regioni.

Cresciuti, molti politici di professione, alla morale della tangente così ben teorizzata da segretari di partito e preti impegnati, non si rendono conto che altri, moralmente più puliti, cominciano ad avere orrore delle loro azioni e si domandano in base a quale divino diritto si debba oltre subire il loro scellerato fare.

Ci sono 50.000 miliardi da recuperare in false pensioni di invalidità, e molti altri nelle prebende ai falsi invalidi, ci sono innumerevoli impiegati di enti che non hanno mai visto la scrivania loro assegnata perchè operano in questa o quella sede di partito, o associazione ad esso collegata, ma lo stipendio a fine mese è loro ugualmente consegnato. Intanto, se il risultato di bilancio sarà negativo, un buon rifinanziamento dei fondi di dotazione a carico dei contribuenti del Nord metterà come sempre tutto a posto.

La situazione economica è allo stremo, si tomano i libretti di risparmio dei vecchietti, ma si danno a funzionari che hanno amministrato le loro aziende in modo scellerato ritocchi di contingenza pari a 65 milioni annui con efficacia retroattiva di un anno.

Si scopre concussione in ogni luogo, ma nonostante questo chi non è scoperto continua per il bene del partito ad operare la tangente.

Ministri delle finanze, con il santino del Pio albergo Trivulzio sul comodino, affittano beni demaniali, appartamenti nel centro di Roma a prezzi risibili agli amici ed agli amici degli amici; alcuni di questi poveretti bisognosi di aiuto e di prezzi di favore siedono in Parlamento con il relativo emolumento. Quel Ministro così generoso è

quello stesso che ha sfornato leggi da rapina per il cittadino qualunque, quello che non è amico degli amici.

Presidente del Consiglio dei ministri, lei doveva avere il buon gusto di non chiedere una lira di tasse agli italiani; doveva giustificare invece i partiti del suo Governo con chiare proposte di risanamento dal malaffare, dalla tangente e dalla lottizzazione politica a scopo concussivo e di gestione dei suffragi, e non sarebbe bastata ancora perchè ai cittadini tartassati del Nord avrebbe dovuto almeno chiedere scusa per ciò che i vostri partiti hanno loro fatto negli ultimi cinquant'anni.

*Quando Dio dette le tavole a Mosè, le tavole della legge, non fornì agli individui particolari riflessi condizionati che li proteggessero *de septimo* o *de sexto*, e neanche dagli altri comandamenti, lasciò loro il libero arbitrio di sbagliare o di peccare in modo che l'esperienza fosse loro di stimolo al miglioramento.*

Lei, Presidente del Consiglio dei ministri, ha voluto far meglio di Dio, lei ha preferito impedire ai contribuenti di peccare contro la divinità fisco, moralizzatore di costumi, parificatore di lavoratori ed abile zecca del grande elemosiniere d'Italia. Lei ha fatto di meglio: ha inventato il sostituto di imposta patrimoniale, con una abile mossa ha trasformato il custode dei risparmi, la banca, in suo gabello, fedele allo Stato ma poveruncolo fedifrago e spergiuro verso chi gli aveva affidato i suoi averi. Re Mida trasformava ciò che toccava in oro, voi del quadripartito trasformate impunemente tutto ciò che toccate in fetido fango.

Sarebbe ora, signor Presidente del Consiglio dei ministri, che invece di sottrarre risorse alla produzione di ricchezza, si prendessero provvedimenti atti a favorirla, come: la defiscalizzazione totale degli utili reinvestiti senza le riserve e gli assurdi, irraggiungibili sbarramenti di una timida vostra proposta tutta da respingere perchè demagogica; la defiscalizzazione allargata del lavoro straordinario, la defiscalizzazione allargata dei primi cinque esercizi di attività per le piccole imprese e gli artigiani che iniziano l'attività; meno imposte sui redditi e più sui consumi; per il Nord, la cessazione delle azioni di colonialismo interno, una pratica criminale le cui responsabilità alla lunga qualcuno dovrà pure assumersi.

Non siamo d'accordo su nulla del modo di fare del Governo e speriamo che una modifica in senso federale delle nostre istituzioni ci consenta al più presto di prendere le distanze da queste strane teorie e di operare un sano liberalismo nell'ambito della macroregione Nord. (Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 513,

pur consapevole che ovviamente le restrizioni recate dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 333 del 1992 non riguardano i reclutamenti militari, che formano sempre oggetto di specifiche disposizioni;

rilevata comunque l'esigenza di evitare possibili dubbi in sede di applicazione della norma in questione,

impegna il Governo,

ad interpretare quest'ultima nel senso che il riferimento alle specifiche disposizioni legislative contenuto nel comma 1 dell'articolo 2, deve intendersi comprensivo della normativa di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1988, n. 554.

9.513.2

BONO PARRINO

La senatrice Bono Parrino ha facoltà di parlare.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il provvedimento dell'11 luglio 1992, n. 333 tiene ben presente il quadro complessivo di riferimento che impone scelte di fondo che noi condividiamo sia sotto il profilo della sua impostazione sia sotto il profilo dell'urgenza. L'obiettivo è quello di innescare una spirale virtuosa che consenta una difesa reale dei salari e che quindi possa compensare i sacrifici che oggi si impongono.

La consistenza della manovra è tale che non si può assolutamente trascurare la necessità di una seria e attenta valutazione. Il provvedimento in esame prevede interventi in tre direzioni: intervento di riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni e interventi per maggiori entrate.

Siamo convinti che in presenza di un pericolo reale di crisi finanziaria nella quale si trova lo Stato sia necessario un grande sforzo unitario del paese, soprattutto in una fase politica in cui le istituzioni ci appaiono fragili.

Negli ultimi tre anni la macchina dell'economia italiana non è riuscita a recuperare il passo dei paesi industrializzati, non è riuscita a contenere i costi; gli investimenti sono entrati in una fase di stagnazione e il circuito, che non può che restare quello dello sviluppo, accumulazione, investimenti, occupazione, appare inceppato.

Un disavanzo esterno, pari al 2 per cento del PIL, può rappresentare un vincolo allo sviluppo e cumulato al disavanzo interno può portare ad una grave crisi finanziaria. Appunto per questo noi pensiamo che nel giro di due anni al massimo bisognerà adoperarsi per riportare il tasso di inflazione al 2 per cento, influenzando sui costi e ponendo mano a misure strutturali che consentiranno di aprire alla concorrenza alcuni settori.

Consideriamo pertanto quella attuale una manovra-ponte, connessa alla manovra strutturale che crea una ripresa degli investimenti senza i quali il paese sarebbe destinato ad una grave crisi.

Crediamo pertanto che una seria politica dei redditi e il blocco dei prezzi possa dare un segnale forte al paese. In tal senso, il protocollo sulla politica dei redditi, siglato il 31 luglio da Governo e parti sociali, pur nella continuità modellistica degli accordi succedutisi nel nostro paese, rappresenta un carattere di assoluta novità, soprattutto in ordine all'impegno dell'individuazione di un meccanismo di difesa del potere di acquisto dei salari da applicare in caso di prolungata discontinuità

contrattuale, e soprattutto in ordine all'esigenza di un monitoraggio e autoregolamentazione dei prezzi liberi.

Per quanto riguarda il capo terzo dedicato alle privatizzazioni siamo consapevoli che le sfide della competizione richiedono una riconsiderazione del ruolo pubblico nell'economia.

Gli obiettivi relativi alla trasformazione in società per azioni risultano coerenti con quelli della manovra finanziaria. Privatizzare non può che significare razionalizzare il sistema delle imprese: allargare lo spazio della concorrenza interna, aiutare la formazione di imprese capaci di competere in campo internazionale.

In Francia, signor Presidente, le privatizzazioni hanno rappresentato l'occasione per il riassetto di interi settori produttivi lanciati come protagonisti della concorrenza internazionale. In Italia le privatizzazioni dovranno costituire un momento di riflessione, razionalizzazione e rilancio delle imprese.

Abbiamo accolto con soddisfazione la normativa sull'equo canone e la detassazione sugli utili reinvestiti con la quale il Governo vuole dare il segnale politico del suo interesse allo sviluppo.

Nutriamo perplessità sull'imposta straordinaria sulla casa, mentre riteniamo assolutamente indispensabile una lotta senza precedenti all'evasione, poichè una vera equità fiscale avvicina il cittadino alle istituzioni.

E non posso non evidenziare come al primo comma dell'articolo 1 si operi una riduzione delle risorse finanziarie per gli enti locali, soprattutto quelli del Mezzogiorno, che non sono in grado di rinunciare alle entrate derivate dai trasferimenti locali, sia pure nell'ottica della prossima realizzazione della autonomia impositiva. Il blocco dei mutui per gli enti locali può determinare una situazione drammatica per alcuni comuni, specialmente per quelli situati in zone svantaggiate. Penso ai comuni della Valle del Belice che, ancora una volta, si troveranno in una situazione di obiettiva difficoltà, se consideriamo il taglio apportato alla tabella B, relativa alla finanziaria dell'anno scorso.

Anche il comma 4 dell'articolo 1 pone talune questioni di rilevante importanza dal momento della mancata emanazione di un provvedimento di intesa tra Stato e Regioni in caso di spesa sanitaria superiore a quella parametrica non compensata.

Per quanto attiene il divieto temporaneo di effettuare assunzioni nel pubblico impiego per il periodo dall'11 luglio al 31 dicembre 1992, le amministrazioni destinatarie delle disposizioni sono già quelle soggette alle discipline limitative delle assunzioni dettate dalla legge n. 554 del 1983: le amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici, le unità sanitarie locali limitatamente al personale non sanitario. È emersa, signor Presidente, una certa perplessità per quanto riguarda la disposizione, anche se molto chiara. Tuttavia per evitare anche possibili dubbi nella interpretazione, ho presentato un ordine del giorno, regolarmente depositato, in cui si impegna il Governo ad interpretare questa ultima nota, nel senso che il riferimento alle specifiche disposizioni legislative contenute nel comma 1 dell'articolo 2 deve intendersi comprensivo della normativa di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 2 della legge del 29 dicembre 1988, n. 554.

Siamo preoccupati che non si creino dubbi sui reclutamenti militari che formano sempre oggetto di specifiche disposizioni.

I commi 3 e 4 dell'articolo 3 riducono di 1.500 miliardi gli stanziamenti relativi al bilancio della Difesa. Il taglio di 1.500 miliardi costituisce oltre il 15 per cento delle spese di esercizio e di investimento della funzione difesa. Ciò non potrà che ripercuotersi negli sforzi di revisione e di riammodernamento avvertiti ormai a livello di opinione pubblica come una necessità sentita. L'articolo 7, comma primo, istituisce per l'anno 1992 un'imposta straordinaria sul valore di fabbricati destinati a qualsiasi uso, purchè classificabili nelle categorie catastali A) e B), con esclusione delle categorie 1 e 2, «immobili ad uso particolare». Nell'ambito dell'imposizione sul patrimonio immobiliare merita una considerazione particolare la prima casa, bene primario rifugio dei cittadini. Noi, signor Presidente, signor Ministro, crediamo nel principio costituzionale della capacità contributiva. Pertanto, ci resta qualche perplessità sull'aliquota dell'imposta.

Nel suo complesso comunque la manovra ci appare adeguata alle difficoltà del momento. Nel Parlamento, nel paese vi è piena possibilità di fronteggiare interventi duri se seriamente rivolti al rientro del disavanzo pubblico, alla razionalizzazione della spesa, all'organizzazione amministrativa, ma soprattutto se volti al recupero dell'etica della responsabilità e della certezza del diritto. *(Applausi dei senatori Perin e Rabino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rabino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 513,

premesso che: con le sentenze n. 5 del 1980, n. 223 del 1983, n. 231 del 1984, n. 355 del 1985, n. 1022 del 1988, ed altre, la Corte costituzionale ha costantemente affermato la necessità, in caso di espropriazione, di determinare la relativa indennità considerando le caratteristiche intrinseche del bene da espropriare;

sempre per la Corte costituzionale, non può essere sacrificato il diritto del proprietario delle aree adiacenti a quelle urbane (anche ricadenti in zona agricola E) con caratteristiche simili alle stesse, stante la loro attitudine e potenzialità edificatoria ed il loro interessamento di fatto al processo di urbanizzazione in atto, a pretendere una indennità che di tale attitudine tenga conto;

ancora per la Corte costituzionale (sentenza n. 10122 del 1988), persiste, pur dopo l'emanazione delle indicate sentenze, in capo al coltivatore diretto di terreni urbani espropriati, l'autonomo diritto ad ottenere le indennità aggiuntive di cui all'articolo 17 della legge n. 865 del 1971, per la vigenza, mai venuta meno, del terzo comma dello stesso articolo, che dispone «l'indennità aggiuntiva è determinata in ogni caso in misura uguale al valore agricolo medio di cui al primo comma dell'articolo 16, corrispondente al tipo di coltura effettivamente praticato ancorchè si tratti di aree comprese nei centri edificati o delimitate come centri storici»;

se tale attitudine edificatoria deve essere considerata, in caso di determinazione dell'indennità di espropriazione, anche rispetto alle indicate aree adiacenti a quelle urbane (pur ricadenti in zona E), risulta incoerente e superfluo il riferimento ed il richiamo del terzo comma dell'articolo 5-bis all'applicazione dei vincoli urbanistici preordinati all'esproprio, senza, peraltro, considerare che per costante giurisprudenza la valutazione di dette aree non deve tener conto dei vincoli strumentali all'espropriazione ma solo di quelli conformativi della proprietà (Cass. 23 aprile 1990, n. 3366; Cass. 15 novembre 1990, n. 11040; Trib. sup. acque 21 giugno 1990, n. 51, ecc.);

una volta approvato l'articolo 5-bis, l'articolo 11 (commi 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11) della legge 30 dicembre 1991, n. 413, che introduce, tra l'altro, una imposta del 20 per cento delle aree urbane, calcolate ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 2359 del 1865 (ossia secondo il valore di mercato del bene), diviene incompatibile con l'apposizione dell'imposta medesima per la presenza non più di indennità che corrispondono al valore reale delle aree stesse, ma di indennità «tabellari» pari, anche tenendo conto delle previste riduzioni, a non più del 30 per cento di tale valore reale, aggravando, peraltro, senza plausibile motivazione, il danno che l'ablazione già arreca al proprietario e portando l'indennità di esproprio medesima al di sotto di quella soglia di serio ristoro che costantemente la Corte costituzionale ha ritenuto limite invalicabile per il legislatore nella fissazione dei criteri per determinare le indicate indennità;

impegna il Governo

a chiarire, in provvedimenti emanati allo scopo, che l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 333 del 1992, deve essere interpretato nel senso sopra evidenziato e che solo quando il valore dell'indennità di espropriazione risulti pari al valore di mercato può e deve soggiacere all'imposizione di cui all'articolo 11 (commi 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11) della legge 30 dicembre 1991, n. 413.

3.

RABINO

Il senatore Rabino ha facoltà di parlare.

RABINO. Non mi addentro nel merito del decreto se non per affrontare un problema tecnico che cerco di risolvere attraverso l'ordine del giorno che ho presentato.

Signor Presidente, Ministro, colleghi, a proposito dell'articolo 5-bis introdotto nel corso dell'esame da parte delle Commissioni bilancio e finanze della Camera, poi approvato dalla Camera dei deputati, mi preme far rilevare che la ricerca e l'indicazione dei criteri per determinare l'indennità di espropriazione delle aree edificabili, dopo le note sentenze della Corte costituzionale, n. 5 del 1980 e n. 223 del 1983 è uno dei problemi che maggiormente ha impegnato il legislatore nel corso di questi ultimi anni, senza purtroppo risultati proficui e persistenti. La improvvisa soluzione che di tali problemi viene ora offerta, se per un verso è comprensibile, considerando l'interesse delle pubbliche amministrazioni a non versare più del serio ristoro indicato dalla Corte

costituzionale, per un altro lascia perplessi per la mancata soluzione di questioni che non sono di poco conto. Mi riferisco in particolare all'articolo 11, commi 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11, della legge n. 413 del 30 dicembre 1991, che introduce fra l'altro un'imposta del 20 per cento delle aree urbane. L'introduzione per le aree edificabili di una indennità di esproprio pari a circa il 30-40 per cento del valore di mercato del bene di cui all'articolo 5-bis in esame non si coordina con la persistente vigenza di tale imposizione. Conseguenza da ciò che l'indennizzo in parola potrebbe anche scendere a circa il 20-30 per cento del valore reale dello stesso bene, in contrasto con i principi costituzionali per l'assenza di quel serio ristoro che più volte la Corte costituzionale ha indicato al legislatore quale limite al di sotto del quale non è possibile collocarsi. E così dicasi per l'indennità aggiuntiva di cui all'articolo 17 della legge n. 865 del 1971 che recita che la stessa è determinata in ogni caso in misura uguale al valore agricolo medio di cui al primo comma dell'articolo 16, corrispondente al tipo di coltura effettivamente praticato ancorchè si tratti di aree comprese nei centri edificati o delimitati come centri storici.

L'articolo 5-bis avrebbe dovuto, a mio avviso, specificare, per evitare possibili fraintendimenti, che tale terzo comma per le aree edificabili doveva restare fermo ed applicabile. Le mie osservazioni critiche ricevono un conforto non richiesto nelle dichiarazioni dello stesso ministro Gorla, rilasciate nella seduta della Commissione finanze e tesoro, e sollecitate da un intervento del relatore del provvedimento, senatore Forte, che vorrei ripetere e portare all'attenzione di quest'Aula. Il Ministro ha sottolineato come una determinazione del valore delle aree edificabili riferita al valore di esproprio potrebbe presentare il vantaggio di dare maggiore certezza sotto il profilo della quantificazione di tale valore ma nello stesso tempo, in considerazione anche delle modifiche introdotte proprio in materia di esproprio al testo del decreto-legge n. 333 del 1992 nel corso dell'esame alla Camera dei deputati si potrebbe verificare una rilevante caduta di gettito. Credo sia un'interpretazione esatta di quanto è previsto dall'articolo 5-bis.

Sarà opportuno in seguito - perchè credo non sia possibile proporre altre soluzioni oggi come oggi - dare un'interpretazione autentica, ma per ora, personalmente, mi soddisfa anche l'ordine del giorno, perchè una volta approvato l'articolo 5-bis, questo desidero sottolinearlo, l'articolo 11 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, diviene incompatibile con l'introduzione dell'imposta medesima per la presenza non più di indennità che corrispondono al valore reale delle aree stesse, ma di indennità tabellari pari a non più del 30 per cento del valore reale. Ecco perchè la richiesta dell'impegno del Governo sarebbe per me già più che soddisfacente anche perchè in seguito si potrebbero trovare delle soluzioni alternative all'articolo 5-bis al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* **MAGLIOCCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori esponenti del Governo, siamo da qualche tempo in presenza di un

gravissimo processo di deindustrializzazione che si unisce a quello perverso di ridimensionamento dello Stato sociale. Può anche darsi che a tutto questo concorrano talune motivazioni obiettive. Un fatto però a noi sembra incontestabile: si pretende in sostanza, dopo anni di industrializzazione selvaggia, di far pagare duramente alla comunità nazionale e massimamente ai lavoratori ed ai pensionati il costo di un sistema politico ed economico che ha dilapidato ingenti risorse per alimentare macroscopiche aree di parassitismo. All'irresponsabile assistenzialismo clientelare, che ha trasformato l'Italia in un paese di cassintegrati, di disoccupati speciali, di presunti invalidi, è necessario aggiungere le immense risorse finanziarie trasferite alla grande industria privata e pubblica ma anche a vantaggio di una miriade di aziende fittizie mediante contributi a fondo perduto o a tasso agevolato che hanno prodotto illeciti arricchimenti senza ovviamente alimentare un effettivo sviluppo sociale ed economico. E mentre gli sterili processi di razionalizzazione aziendale hanno diffuso, anche attraverso la colpevole complicità della triplice sindacale, una strana sindrome da rupe Tarpea, cioè quella sindrome che consente di espellere dal processo produttivo le forze più deboli, le donne e i disabili (e ciò dimostra che la difesa di questa categoria ha un valore puramente declamatorio) ritorna ora in senso quasi maniacale d'attualità la questione relativa al costo del lavoro.

Orbene, nell'individuazione dei grandi fattori di spesa del settore industriale - nessuno ha osato ricordarlo - troviamo, oltre ai costi per l'acquisto delle materie prime e dei semilavorati, il costo energetico, quello del denaro, quello fiscale e quello che oggi chiamate il costo del lavoro. Certamente non mi soffermerò sul costo delle materie prime trattandosi di un costo incontenibile in quanto fa riferimento alle decisioni dei paesi fornitori e dei mercati e così conseguentemente anche su quello dei semilavorati. Per quanto concerne il costo energetico, è chiaro che esso incide pesantemente sulle attività industriali e scaturisce anche dall'incapacità dei Governi che si sono finora succeduti di portare avanti una politica energetica diversa da quella che invece ha fatto lievitare questo costo in modo macroscopico al punto che, ad esempio, l'Italia deve addirittura importare energia elettrica dalla vicina Francia che non solo è autosufficiente ma che, appunto, ha anche la possibilità di esportare energia elettrica verso i paesi vicini.

Non mi soffermo quindi su questi costi, ma qualche considerazione bisogna pur fare in ordine ai costi fiscali e parafiscali perchè, tra i fattori di beneficio economico, oltre che aziendale, vi sono i suddetti costi sia per le agevolazioni ricevute sia per il perverso fenomeno delle evasioni. Si nota infatti che l'Italia, in ordine ai contributi sociali a carico delle imprese, si colloca sullo stesso piano della Francia, sopravanzando Germania e Gran Bretagna. Di tendenza inversa è invece la valutazione sulle imposte indirette che vedono l'Italia ultima rispetto ai paesi industrialmente e commercialmente più avanzati.

Tale fenomeno, infatti, oltre a smitizzare la favola raccontata dalla Confindustria di una eccessiva pressione sulle imprese italiane, dimostra nella sostanza la notevole evasione che si registra sul piano tributario e che supporta altresì l'analoga evasione delle imposte dirette. L'evasione tributaria e fiscale chiama conseguentemente in

causa l'evasione contributiva, anch'essa notevole in Italia, proprio per mancanza degli opportuni efficaci controlli. Questo ovviamente non significa che tutti gli imprenditori siano evasori, ma sta naturalmente a dimostrare che interesse degli imprenditori tutti è quello di eliminare queste fasce di vera e propria distorsione che incidono in maniera molto pesante sulla situazione italiana.

Un altro abnorme aspetto del problema è quello dell'assistenzialismo nei confronti delle aziende. Tale sostegno è ingiustificabile in quanto allo stesso si sono accompagnate manovre che hanno visto una discesa vertiginosa dei livelli occupazionali. Basterebbe esaminare cosa ha prodotto la politica di incentivazione nel Mezzogiorno d'Italia: le aziende che hanno aggiunto alla propria ragione sociale la parola «Sud» hanno visto sistematicamente ridimensionati i propri livelli di occupazione attraverso la cosiddetta politica di razionalizzazione aziendale seguita alla concessione di migliaia e migliaia di miliardi di finanziamento pubblico. Le società del Nord, invece, hanno attuato una strana manovra, quella di utilizzare le regioni del Sud per usufruire delle politiche di incentivazione (mi riferisco ovviamente alla legge n. 183 e alla successiva legge n. 64 del 1986) per poi chiudere i battenti al momento opportuno e ritornare al Nord.

In questo contesto bisogna esaminare allora lo specifico problema del costo del lavoro. Occorre considerarlo in tutte le sue sfaccettature: costo del lavoro per occupato, per unità di prodotto, comparazione di tali fattori con quelli analoghi presenti nei paesi della Comunità economica europea ed extraeuropei maggiormente industrializzati; fattori di distorsione dell'andamento del costo del lavoro ed importanza del regime fiscale e degli effetti inflattivi nella valutazione del costo del lavoro stesso.

Ebbene, mentre l'andamento del costo del lavoro per dipendente si presenta di poco superiore a quello dei paesi maggiormente industrializzati (faccio riferimento a valutazioni della stessa Confindustria) ma con una tendenza al ribasso, il costo del lavoro per unità di prodotto ha una tendenza inversa. Questa attenta analisi dimostra una precisa dicotomia: l'Italia è il paese che ha i maggiori carichi sociali ma che presenta un livello di retribuzioni lorde dei lavoratori inferiore rispetto agli altri paesi industrialmente avanzati. È quindi con una buona dose di cinismo che il Governo assume queste decisioni e poi si dimostra incapace di bloccare la corruzione che con le tangenti alimenta a sua volta alti costi. Tutti parlano del caso Milano, ma penso che sia riduttivo, perchè se avessimo un Di Pietro per ciascuno degli 8000 comuni italiani, la situazione delle altre zone d'Italia non apparirebbe diversa rispetto a quella di Milano. Con le tangenti la pubblica amministrazione, in combutta con quella fascia di imprenditori che comprende corrotti e corruttori, alimenta notevolmente la spesa pubblica.

Il Governo nell'incapacità di comprimere l'evasione fiscale e contributiva - una delle più notevoli a livello europeo - e non potendo ridimensionare, per ovvi motivi, il costo delle materie prime, come dicevo in premessa, e quello energetico, colpisce il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni in quanto, essendo costi negoziabili, trova l'acquiescenza, anzi la colpevole complicità della triplice sindacale. A tale proposito devo clamorosamente smentire il Ministro che

nel suo intervento ha sostenuto che soltanto la Confartigianato non ha sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro. Questo è falso, poichè la CISNAL, che io mi onoro di rappresentare, è stato il sindacato, uno dei più rappresentativi che, con sdegno, ha rifiutato di apporre la propria firma a questo accordo farsa contro la classe lavoratrice. Aggiungo che, proprio ieri, in occasione della Conferenza dei Capigruppo, ho detto agli amici e colleghi di Rifondazione comunista che bene avrebbero fatto ad occupare la sede della CGIL, che è uno dei sindacati che ha sottoscritto l'accordo e non l'Aula del Senato che non c'entrava nulla. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

CROCETTA. Non è escluso che lo faremo!

MAGLIOCCHETTI. E pensare, signor Presidente, che Giovanni Gentile, uno dei più grandi filosofi italiani, con il suo umanesimo del lavoro, pose proprio questo valore, il lavoro, all'apice della cultura e che la stessa Costituzione repubblicana, che soprattutto voi dovrete difendere, lo pone a fondamento dello Stato.

Ebbene, per questa riscoperta del neoliberalismo - e qualcuno ha fatto anche qualche riferimento all'*american way of life* - che si sta imponendo sulla nostra cultura umanistica, che pone l'uomo al centro di ogni attività, questo valore che fu posto a fondamento dello Stato repubblicano italiano, è diventato un costo e la cosa più grave è che è il costo imputato di essere alla base del fallimento clamoroso della prima Repubblica.

Ed allora il Gruppo del Movimento sociale italiano che si rifà con orgoglio ai principi dello Stato nazionale del lavoro, respinge con sdegno questa insana politica e si appella direttamente al popolo italiano per una radicale svolta politica, per un'efficace ed equa politica dei redditi che ponga, preliminarmente, fine ai mille rivoli della spesa pubblica. Basterebbe controllare i comuni, le comunità montane, le province, le regioni, le USL e chi più ne ha ne metta; il ministro Martelli, in una recente circostanza, ha detto, in modo molto chiaro, che all'interno di questa apparatocrazia si annida un esercito di un milione di fannulloni, che sono la vera reale causa del fallimento dello Stato italiano.

Noi dunque ci appelliamo al popolo italiano per costruire finalmente una seconda Repubblica che veda il lavoro assurgere a soggetto dell'economia ed i lavoratori inseriti istituzionalmente nella gestione delle aziende ed ammessi alla divisione degli utili. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, credo sarebbe ingeneroso attribuire a Rifondazione comunista una sorta di sottovalutazione della crisi. Noi ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una crisi seria, grave; ci rendiamo conto che il pericolo di inflazione reale deriva dallo squilibrio fra la moneta in circolazione e i beni prodotti disponibili; ma ci rendiamo anche conto che il primo fattore di questo pericolo è

fortemente incentivato dallo Stato, non tanto per il costo del denaro, quanto per la consistenza del debito pubblico, a proposito del quale non è stato detto nulla.

Colleghi, mi incuriosisce il fatto di quali sono i criteri con cui all'estero si giudicano i provvedimenti del nostro Governo e la situazione della nostra economia. Sono i provvedimenti sui salari quelli che determinano all'estero un ottimismo nei nostri confronti o non piuttosto quelli che incidono sui meccanismi inflattivi reali del nostro Stato?

Non si tratta - come suggeriva poco fa un collega - di andare contro l'Europa; non siamo contro l'Europa di Maastricht, siamo per un'Europa dei popoli che consideri di privilegiare i redditi da lavoro prima ancora che i redditi da speculazione o parassitari. Noi siamo per un'Europa del lavoro. È un po' troppo comoda l'immagine che qualcuno dà di noi, secondo la quale saremmo portatori di opposizioni «vetero» e sorpassate. Il problema o il nodo è sempre lo stesso: se valorizzare la produttività di un paese, i lavoratori oppure altre forme di reddito.

A mio avviso, il provvedimento al nostro esame, sia pure nella sua parzialità, per essere giudicato propone di essere visto da un'ottica più generale. Credo che dietro il decreto varato dal governo Amato si esprima senz'altro una cultura, una politica e una morale che in qualche modo rappresentano l'espressione della coscienza che il Governo avverte circa i problemi, le intenzioni e le azioni che si intende intraprendere per risolverli.

Anche questo provvedimento, nella sua parzialità, ricorda a mio avviso, in sintesi - scusate la forzatura del ragionamento che mi permetto di fare - due grandi questioni: quella ambientale e quella economica, che poi rappresentano i nodi cui il nostro pianeta deve far fronte. Si tratta di due nodi che in qualche modo si possono ricondurre ad un uso delle risorse, sia pure nei confronti degli uomini.

Per il modo in cui si affrontano queste risorse, si esprimono i propri valori e le proprie scelte. Con il decreto-legge al nostro esame - lo ripeto, anche nella sua parzialità - ci troviamo dinanzi a scelte che privilegiano interessi precisi. Voglio fare degli esempi molto sintetici. Sul piano dell'uguaglianza, si dice che si tratta di attuare una politica dei redditi, ma credo che sia abbastanza ovvio riconoscere che si tratta di portare avanti una politica nei confronti degli stessi redditi. Sono sempre i redditi da lavoro che vengono colpiti, sia direttamente sia attraverso taluni provvedimenti indiretti che in qualche modo delegano un ulteriore prelievo ai comuni, agli enti locali e alle aziende. Ciò avviene in un contesto che vede da pochi giorni il taglio della scala mobile e l'impossibilità da parte dei lavoratori di contrattare a livello aziendale non solo gli aumenti (come è stato detto tante volte), ma anche la possibilità di discutere l'indirizzo produttivo e l'organizzazione dell'azienda; e qui secondo me sta il valore più importante della contrattazione aziendale.

Nell'articolo 6, comma 3, si ricordano i contratti aziendali, soprattutto in riferimento all'eliminazione del carattere retributivo della mensa. In effetti, in questo provvedimento vi è una certa ironia, allorquando esso prevede che il ruolo dei sindacati è legato al controllo

della qualità della mensa. È ben triste pensare che i sindacati, dopo le vicende di questi giorni, abbiano finito per essere citati in un provvedimento che li ricorda quali soggetti che possono controllare la qualità della mensa o quali soggetti che tutt'al più possono assistere l'inquilino nel rinnovo del contratto di locazione.

Per quanto riguarda la salute (ciò è legato specificatamente alla legge-delega), ci troviamo di fronte al completo abbandono di tale diritto, così come è contemplato nella nostra Costituzione, e all'indirizzo al ricorso alle assicurazioni private.

Per quanto riguarda i servizi, si prevedono costi inammissibili. Non so se avete notato, ad esempio, la previsione di 350.000 lire circa - se non erro, vado a memoria - come contributo per la mensa degli asili per i redditi di poco superiori al milione di lire mensili. Non so se ci rendiamo conto di cosa voglia dire, per una famiglia con un reddito di questo tipo, che magari deve far fronte anche al rinnovo del contratto di affitto, considerando tra l'altro il clima di capestro che questo provvedimento consente, pagare per un bimbo cifre di questo genere.

Quanto poi alle autonomie locali, come era stato rilevato da qualche collega, il decreto colpisce gravemente la possibilità e la certezza delle risorse, e quindi anche il processo di un reale decentramento, che del resto era previsto nell'ordinamento costituzionale. Infatti, sappiamo bene che il decentramento esiste se vi è un potere finanziario reale da attribuire ai comuni.

Sulla previdenza, vorrei ricordare non soltanto il provvedimento relativo all'età pensionabile e al calcolo della pensione, e via dicendo, ma anche un certo cinismo nelle parole del Presidente del Consiglio dei ministri quando, nell'introduzione, ha suggerito l'integrazione assicurativa, evidenziandola come un fattore positivo. Naturalmente questo suggerimento è rivolto a chi può fare tale integrazione.

Resta però il nodo di fondo dell'uso distorto dei fondi previdenziali, che anche in questo decreto non viene assolutamente affrontato.

Per quanto riguarda l'occupazione, ricordo il divieto di nuove assunzioni, che colpisce in modo particolare proprio in questi giorni - è notizia di oggi - quelle centinaia di lavoratori precari che lavorano, magari da alcuni anni, per gli enti locali e che erano in attesa di una qualche sistemazione che rendesse loro giustizia. Ebbene, questo provvedimento ha attuato un meccanismo per cui da lunedì scorso centinaia di precari che lavoravano presso gli enti locali sono stati licenziati.

Sempre per quanto riguarda l'occupazione, in questo provvedimento non c'è una parola sulla questione, davvero di fondo, delle misure incentivanti la produzione e della competitività dei prodotti nazionali.

Anche per quanto riguarda il diritto alla casa mi preme ricordare alcuni aspetti: l'imposta straordinaria immobiliare, che viene realizzata in un contesto di disordine delle attribuzioni catastali, che ha messo in seria difficoltà non solo i comuni, ma anche i cittadini; la fine dell'equo canone (articolo 11), che viene sancita con una tranquillità che atterrisce, senza che siano proposte forme alternative di tutela delle parti più deboli della popolazione.

Ancora per quanto riguarda la casa, non so se sia costituzionale - questo i colleghi non l'hanno rilevato - l'imposta sulle aree fabbricabili, considerando che l'edificabilità di un'area è legata a fattori assai variabili, come l'inserimento dell'area stessa in un piano poliennale di attuazione, il piano regolatore, i vincoli urbanistici, eccetera. Nè vi è nulla sulle cooperative, e quindi sull'edilizia agevolata.

Onorevoli colleghi, questi sono soltanto alcuni aspetti che caratterizzano il provvedimento e la sua sostanziale unilateralità e debolezza per quanto riguarda la capacità di affrontare i meccanismi di fondo della crisi, che è all'origine del pericolo di inflazione nel nostro paese. Vi sono questioni di fondo legate ad un certo tipo di assistenza alle aziende (anche al Sud, ma direi alle aziende in generale), a cominciare dalla FIAT, a fondo perduto, senza controlli, senza contropartite. Un nodo legato agli sprechi, alla mancanza di una programmazione economica seria, alla gestione delle aziende dello Stato. Pensiamo ad esempio - questo è un aspetto minore - a come il provvedimento stesso aumenti la giungla delle normative, delle tasse, delle tariffe, delle imposte sia dirette che indirette. Esso non contribuisce certo a dare un quadro più snello e più chiaro alla materia in questione.

Pensiamo ancora al nodo della trasparenza dei redditi. Se davvero la situazione è così drammatica come i rappresentanti del Governo hanno detto in quest'Aula (e noi non nutriamo dubbi al riguardo), credo che il cittadino si dica: se la situazione è così drammatica, facciamo il punto delle risorse del paese. Occorre allora realizzare una trasparenza dei redditi e delle risorse. Questo aspetto è direttamente legato al discorso del segreto bancario, della conoscenza di tutte le risorse, di tutti i patrimoni, non solo quelli da lavoro o da pensione.

Il grosso nodo del sistema impositivo ingiusto riguarda le ricchezze non toccate. Voglio ricordare ai colleghi che il debito pubblico allargato viene affrontato con provvedimenti assai parziali, senza intaccare uno dei nodi fondamentali, cioè il prestito statale, che conserva tassi di interesse fra i più alti dell'Occidente, interessi che non rispondono a un prodotto nazionale lordo. Vi è l'incrociarsi di due linee: la produzione che scende e gli interessi che salgono. Questo non è assolutamente logico in nessun sistema economico. Non è logico perchè una delle caratteristiche del nostro sistema è l'accumulazione monetaria essenzialmente speculativa piuttosto che legata alla produzione.

Onorevoli colleghi, questi pochi elementi che ho voluto offrire alla vostra attenzione, insieme a quelli richiamati dai compagni del mio Gruppo, sottolineano in qualche modo l'esigenza di una diversa politica economica del nostro paese. Una diversa politica richiede ai partiti che oggi propongono questi provvedimenti anche di rendere conto del loro operato.

Nella campagna elettorale per le elezioni dell'aprile scorso, un partito di Governo, il Partito socialista, ricordava, con l'immagine dell'allora presidente del Consiglio Craxi, che solo pochi anni fa l'Italia era al quinto posto dell'economia mondiale, che le cose procedevano bene; oggi improvvisamente scopriamo di avere un milione e mezzo di miliardi di debito pubblico. Che cosa è successo in questi anni di cui non ci siamo accorti? Come mai quei lavoratori e quei pensionati, che solo pochi anni fa erano il popolo di un Presidente e di un Governo così

efficiente, oggi sono improvvisamente diventati il fattore determinante di una crisi fra i cui motivi viene individuato il costo del lavoro? Nel dibattito alcuni colleghi hanno detto che il costo del lavoro in Italia è fra i più alti, non certo per il peso delle retribuzioni, ma per il peso degli altri fattori che concorrono a determinarlo. Come mai, dicevo, questi lavoratori oggi costituiscono motivo di una crisi, mentre fino a poco tempo fa rappresentavano l'orgoglio della nostra economia e del nostro paese?

Credo di non fare una domanda retorica se chiedo agli esponenti di Governo che sono venuti ad illustrare questo provvedimento se trovano anche qualche parola per rispondere sulle cause della loro inefficienza e del risultato del loro lavoro.

Questo sarebbe davvero l'inizio di un modo più responsabile di fare politica e più corretto nel rapportarsi con il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 agosto 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 6 agosto, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (328-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

II. Discussione del documento:

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO - Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento del Senato (Doc. II, n. 9) *(Voto a maggioranza dei componenti l'Assemblea).*

III. *Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Vitalone (Voto con la presenza del numero legale).*

IV. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica (513) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 22).

Allegato alla seduta n. 26**Gruppi parlamentari, composizione**

I senatori Zotti, Polenta, Venturi e Di Stefano hanno dichiarato di aver aderito al Gruppo della democrazia cristiana.

Il senatore Gibertoni ha dichiarato di aver aderito al Gruppo Lega Nord.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1377. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa» (328-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

C. 1179. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1992, n. 324, recante interventi urgenti in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di ottobre e novembre 1991 e di aprile e giugno 1992, nonché disposizioni per zone terremotate» (542) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 31 luglio 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NERLI, CHIARANTE, ANGELONI, BARBIERI, BORATTO, BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, PINNA, RANIERI, ROGNONI, SALVI, SMURAGLIA e TEDESCO TATÒ. - «Norme generali in materia di lavori pubblici» (526);

ACQUAVIVA, SCEVAROLLI, GIUGNI, COVATTA, CAPIELLO, CASTIGLIONE, CALVI, RIVIERA, AGNELLI Arduino, CIMINO, FRASCA, GANGI, SCHEDA e SELLITTI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527);

CALVI, CICCHITTO, BALDINI, ROMEO, PIZZO, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, SELLITTI, SCHEDA, INNAMORATO, MURATORE, PUTIGNANO, AGNELLI Arduino, FRASCA, PIERRI, COCCIU, RICEVUTO, PISCHEDDA, RAPISARDA, RIVIERA e ZAPPASODI. - «Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti» (528);

NOCCHI, ALBERICI, CHIARANTE, BUCCIARELLI, PAGANO, ANDREINI, LAMA, MESORACA, PINNA, SCIVOLETTO, SPOSETTI e TORLONTANO. - «Norme generali e di delega per il riordinamento degli studi musicali nella scuola statale di ogni ordine e grado e per l'adeguamento dei relativi titoli di studio all'ordinamento europeo» (529).

In data 4 agosto 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SMURAGLIA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, PELELLA e PELLEGATTI. - «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (530).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZUFFA, ALBERICI, TEDESCO TATO' e PEDRAZZI CIPOLLA. - «Modifica e rifinanziamento della legge del 19 luglio 1991, n. 216, recante: "Primi interventi a favore di minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose"» (531);

RUFFINO, PICCOLI, BRINA, SCHEDA, BONO PARRINO, PAIRE e D'AMELIO. - «Liquidazione di indennizzi ai cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana ed all'estero» (532);

PINTO, DI STEFANO, VENTRE, AZZARA', CONDORELLI, PARISI Francesco, FOSCHI, PERINA, COVIELLO, SANTALCO, GENOVESE, TANI, BARGI, COVELLO, NAPOLI e FONTANA Elio. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente norme sul reclutamento o l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e della Guardia di finanza» (533);

RIZ, RUBNER e FERRARI KARL. - «Modifiche ed integrazioni delle leggi 23 ottobre 1961, n. 1165 e 13 agosto 1980, n. 454, concernenti indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti delle Forze armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale, e concessione di un assegno speciale di studio» (534);

RUBNER, RIZ e FERRARI Karl. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, e successive modificazioni, recante norme per la determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento» (535);

RIZ, RUBNER e FERRARI Karl. - «Norme in favore delle lavoratrici madri e delle casalinghe» (536);

RIZ, RUBNER e FERRARI Karl. - «Abrogazione dell'articolo 269 del codice penale» (537);

RIZ, RUBNER e FERRARI Karl. - «Modifica alla legge 13 agosto 1980, n. 454, concernente l'indennità speciale di seconda lingua per i pubblici dipendenti in servizio nella provincia di Bolzano» (538);

RIZ, RUBNER e FERRARI Karl. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento» (539);

RIZ, RUBNER e FERRARI Karl. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 8, n. 1 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670» (540);

NOCCHI, ALBERICI, CHIARANTE, BUCCIARELLI, PAGANO, ANDREINI, LAMA, MESORACA, PINNA, SCIVOLETTO, SPOSETTI e TORLONTANO. - «Promozione delle attività di danza» (541).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 29 luglio 1992, il senatore Lobianco ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Riforma del corpo forestale dello Stato» (223).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 29 luglio 1992, i senatori Forcieri, Gianotti, Pierani e Taddei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 263.

In data 31 luglio 1992 il senatore Cappelletto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 397.

In data 3 agosto 1992, il senatore Pezzoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 382.

In data 4 agosto 1992, i senatori Cavazzuti, Cherchi e Sposetti hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 445.

I senatori Barbieri, Brina, Bucciarelli, Cavazzuti, Cherchi, Forcieri Greco, Pellegrino, Pierani e Taddei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 504.

Il senatore Riz ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 519.

Disegni di legge, assegnazione

In data 3 agosto 1992 il seguente disegno di legge, è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - ACQUAVIVA ed altri. - «Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527).

In data 4 agosto 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Istituzione delle graduatorie permanenti in corrispondenza alle graduatorie triennali dei concorsi per titoli ed esami del personale della scuola e modifiche alle procedure di reclutamento del personale direttivo, amministrativo, tecnico ed ausiliario» (517), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SCEVAROLLI ed altri. - «Riforma delle Camere di commercio» (507), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CITARISTI ed altri. - «Intervento finanziario per le imprese di assicurazione in amministrazione straordinaria» (516), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (500), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COMPAGNA ed altri. - «Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), previo parere della 2ª Commissione;

PONTONE ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui presunti finanziamenti disposti dall'URSS e dagli Stati da essi derivati in favore di partiti o formazioni politiche italiane» (492), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

STRUFFI ed altri. - «Modifica all'articolo 3, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante ordinamento delle autonomie locali» (501), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GAVA ed altri. - «Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali» (512);

POZZO ed altri. - «Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani» (503), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Norme sull'introduzione dell'educazione sessuale nella scuola» (232), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

LADU ed altri. - «Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell'educazione» (469), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANIERI e CAPIELLO. - «Disciplina della informazione sessuale nelle scuole statali» (493), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

ZOSO ed altri. - «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (498), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ZUFFA ed altri. - «Norme relative alla limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (455), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª e della 12ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MARCHETTI ed altri. - «Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere» (506), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: COVI ed altri. - «Delega al Governo per l'istituzione del Registro delle imprese» (428) - già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione - è nuovamente deferito, nella stessa sede, in data 3 agosto 1992, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 282.

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

In data 31 luglio 1992, i senatori Calvi, Cicchitto, Baldini, Romeo, Pizzo, Scevarolli, Castiglione, Sellitti, Scheda, Innamorato, Muratore, Putignano, Agnelli Arduino, Frasca, Pierri, Cocciu, Ricevuto, Pischetta, Rapisarda, Riviera e Zappasodi hanno richiesto che sia deliberata l'urgenza ed adottata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento del Senato sul disegno di legge: Calvi ed altri. - «Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti» (528).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 30 luglio 1992, il senatore Russo Raffaele ha presentato la relazione

sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1992, n. 320, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica» (393).

Regolamento del Senato, proposte di modificazioni

La Giunta per il Regolamento, in data 4 agosto 1992, ha presentato, con relazione del senatore Acquarone, la seguente proposta di modificazione del Regolamento:

«Modificazione dell'articolo 14 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 9*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 29 e 31 luglio 1992, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (*Doc. IV, n. 22*);

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 110, 624 e 625, n. 2, del codice penale (*Doc. IV, n. 23*);

nei confronti del senatore Giovanniello, per i reati di cui agli articoli 24 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164 e 590, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 24*);

nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (*Doc. IV, n. 25*);

nei confronti del senatore Citaristi, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni (*Doc. IV, n. 26*);

nei confronti del senatore D'Amelio, per il reato di cui all'articolo 25, capoverso, del decreto del Presidente della Repubblica 1° settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV, n. 27*).

Governo, richiesta di parere su documenti

Il Ministro della difesa ha trasmesso con lettera in data 25 luglio 1992, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare concernente il programma di ricerca e sviluppo pluriennale del sistema missilistico controcarro POLYPHEME (SME 001/90) (n. 15).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è stata deferita, in data 3 agosto 1992, alla 4ª Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 settembre 1992.

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 30 luglio 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria), Valdidentro (Sondrio), Cittanova (Reggio Calabria), Ispani (Salerno), Collepasso (Lecce), Maddaloni (Caserta), San Pietro Apostolo (Catanzaro), Liveri (Napoli), Parrano (Terni), Bruzzano Zeffirio (Reggio Calabria), Meda (Milano), Gairo (Nuoro) e Barbarano Romano (Viterbo).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 luglio 1992, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 luglio 1992.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1991 dalla Lega navale italiana, con allegati il bilancio consuntivo per il 1991 e il bilancio preventivo per il 1992, nonché la pianta organica del personale del predetto ente.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 1º agosto 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 25 luglio 1992.

Il verbale suddetto sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 luglio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto

1988, n. 362, il documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (*Doc. LXXXIV*, n. 1).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 3 agosto 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1991 (*Doc. XLIX-ter*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 29 luglio 1992 - in esito alla richiesta formulata il 9 luglio 1992, ai sensi dell'articolo 49 del Regolamento, dalle Commissioni permanenti riunite 5ª e 6ª in relazione alle delibere del CIPE in tema di privatizzazioni, all'esame delle Commissioni stesse - ha trasmesso il parere sul processo di privatizzazione elaborato dalla 1ª e 2ª Commissione di quel Consesso.

Detto parere è stato inviato alle Commissioni permanenti riunite 5ª e 6ª.

Documenti, deferimento a Commissioni permanenti

Il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (*Doc. LXXXIV*, n. 1), è stato deferito, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, nonchè per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. I pareri e le osservazioni dovranno essere espressi entro il 9 settembre 1992.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Andrea Barbera, di Sciara (Palermo), chiede una serie organica di provvedimenti volti al rilancio socio-economico delle regioni Sicilia, Calabria e Campania attraverso il potenziamento delle strutture turistiche, al fine di attenuare il fenomeno della disoccupazione e di combattere la presenza di organizzazioni mafiose sul territorio (Petizione n. 28).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alle Commissioni competenti.

Mozioni

ROVEDA, BOSO, ROSCIA, PISATI, PERCIVALLE, PREIONI, BODO, GUGLIERI, PERIN. - Il Senato,

preso atto dei contenuti del disegno di legge n. 513, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica», e, in particolare, dell'istituzione dei nuovi tipi di imposta patrimoniale sulla casa e sui depositi bancari,

impegna il Governo a voler attuare, in concomitanza con le misure suddette, una radicale estirpazione del fenomeno diffusissimo della falsa pensione di invalidità, ottenuta non per effettiva invalidità, ma attraverso l'appoggio clientelare e la corruzione. Il numero di tali pensioni è stimato in circa 5 milioni per un onere annuo compreso fra i 25.000 ed i 50.000 miliardi di lire. Il fenomeno è presente in tutto il paese ma la densità aumenta notevolmente nelle regioni meridionali. Contestualmente impegna il Governo a recuperare i posti di lavoro assegnati sempre per lo stesso motivo a falsi invalidi parziali, rimettendoli a disposizione di chi a suo tempo ne fu escluso.

Impegna altresì il Governo a recuperare le somme indebitamente percepite dai falsi invalidi.

Da ultimo impegna il Governo a non presentare ulteriori provvedimenti di prelievo fin quando non abbia normalizzato la situazione sopra esposta.

(1-00032)

MOLINARI, PEZZONI, GARRAFFA, BETTONI BRANDANI, DIONISI, LUONGO, MARTELLI, RONZANI, VINCI, MEDURI, ROVEDA, SMURAGLIA, GIOLLO, CONDARCURI, PARISI Vittorio, DUJANY, MAISANO GRASSI, PAGLIARINI, BRINA, CARLOTTO, COPPI, GRECO, BOFFARDI, SALVATO, ROCCHI, LOPEZ. - Il Senato,

premessi:

che un accorato appello è stato lanciato dai deputati dell'Assemblea regionale siciliana del Gruppo La Rete, secondo cui sarebbe in

corso in Sicilia una vera e propria strategia del terrore nei confronti di chi è esposto in prima linea contro il sistema di potere mafioso;

che l'onorevole Leoluca Orlando, già sindaco di Palermo e *leader* del Movimento per la democrazia - La Rete nei giorni scorsi ha ricevuto numerose minacce da parte delle organizzazioni mafiose, talmente gravi da indurre il Ministero dell'interno a invitarlo a limitare le iniziative pubbliche;

che l'insostenibilità di questa drammatica situazione pregiudica gravemente la libertà di iniziativa di esponenti politici e parlamentari, impegna il Governo:

a porre in essere ogni iniziativa perchè l'azione di contrasto dello Stato nei confronti della mafia, dei suoi uomini e delle sue strutture sia determinata e credibile, allontanando con decisione collusi e inefficienti e rimuovendo lacune;

a predisporre ed adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza di coloro che, impegnati nel rinnovamento della politica, dell'economia, della società civile, abbiano da temere per la loro incolumità fisica e per la loro attività;

a verificare la funzionalità dei servizi di tutela e di scorta, i mezzi a disposizione delle stesse, la professionalità di quanti, tra le forze dell'ordine, con abnegazione sono impegnati in questi servizi.

(1-00033)

Interpellanze

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Preso atto dell'avvenuta firma di un accordo sul costo del lavoro che tradisce oggettivamente gli interessi e i diritti dei lavoratori e rilevando le pesanti indebite ingerenze del Presidente del Consiglio nella autonoma gestione dei sindacati, gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di cessare immediatamente ogni pressione sui sindacati e di attendere il responso dei lavoratori, chiamati a settembre ad approvare o a bocciare l'accordo.

Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere se il Presidente del Consiglio si renda conto che i suoi interventi sulla CGIL per la firma dell'accordo si configurano come una violazione degli stessi ruoli istituzionali.

(2-00088)

PICCOLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nell'ultimo anno nella città di Adria (Rovigo) la presenza di organizzazioni criminali dedite al *racket* delle estorsioni è diventata non solo diffusa, ma anche manifesta, attraverso continui e ripetuti atti di violenza e attentati nei confronti di persone, attività commerciali ed artigianali ed abitazioni dei titolari di tali attività;

che gli atti di violenza e di intimidazione vengono portati a termine impunemente anche nelle ore serali, nelle strade centrali della

città, e, addirittura, in prossimità dello stesso municipio, mentre è ancora riunito il consiglio comunale;

che tutte le forze sociali e politiche, insieme con il comune, hanno costituito un comitato *antiracket* che, oltre ad organizzare manifestazioni cittadine di protesta, di solidarietà e di resistenza, ha chiesto con forza la presenza più massiccia e visibile della vigilanza delle forze dell'ordine pubblico sul territorio, soprattutto nelle ore serali e notturne;

che in prossimità ed a causa dello sciopero generale e totale verificatosi ad Adria il giorno 20 luglio 1992 si è registrata, con piacere, una più diffusa e visibile presenza di pattugliamento delle forze dell'ordine pubblico nelle strade,

l'interpellante chiede di sapere:

a) per quale motivo non divenga permanente l'organizzazione della presenza e del pattugliamento sul territorio, in particolare nelle ore serali e notturne, da parte delle forze di polizia;

b) se risulti al Ministro in indirizzo che alcune vittime di attentati succedutisi a breve distanza di tempo nell'ultimo periodo improvvisamente non sono diventate più oggetto di attenzioni intimidatorie e se questo fortunato esito sia da ascrivere al fatto che la vittima ha ceduto all'estorsione ovvero al controllo di polizia che ha impedito ulteriori attentati;

c) se la polizia sia comunque in grado, per disponibilità quantitativa e qualitativa di uomini e mezzi con adeguata tecnologia, di fronteggiare vittoriosamente tale cruenta pressione criminale al punto di poter incoraggiare le vittime a resistere e a non cedere se garantite dall'effettiva capacità dello Stato, non potendosi dubitare della volontà;

d) ove invece, per garantire una risposta adeguata e tempestiva da parte dello Stato, difettino uomini e mezzi, se non ritenga prioritario l'obiettivo di difendere il controllo del territorio in una realtà, quale è quella di Adria, assediata ma non ancora conquistata dalle organizzazioni criminali dedite al *racket* delle estorsioni, come hanno dimostrato lo sciopero generale della città e la sentita massiccia partecipazione alla fiaccolata svoltasi la sera del 20 luglio 1992.

(2-00089)

VINCI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che lo scrivente in data 20 luglio 1992 ha visitato l'ufficio pacchi delle poste e delle telecomunicazioni Farini sito in piazza Udine, a Milano: si tratta dell'ufficio pacchi di maggiore traffico in Italia (ha smistato nei primi sei mesi del 1992 ben dodici milioni di pacchi), con attività in continua e forte crescita, in attivo:

che lo scrivente vi ha trovato condizioni estreme di degrado e di incuria degli ambienti e dei materiali di lavoro, essenzialmente imputabili, per oggettive competenze, alle direzioni provinciale e compartimentale (regionale) dell'amministrazione;

che il 10 luglio 1986 rispondendo ad un'interrogazione del senatore Meriggi (4-02465 del 19 dicembre 1985) l'allora Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gava aveva assicurato che le incurie

constatate di persona dal senatore Meriggi in quell'ufficio sarebbero state immediatamente affrontate, ciò che non è per nulla accaduto;

precisato, inoltre, che, per quanto attiene in concreto alle condizioni in cui versa l'ufficio pacchi Farini, il sottoscritto direttamente ha constatato:

che il tetto dell'edificio è permeabile all'acqua: a detta dei lavoratori, a seguito di piogge e temporali avvengono quindi allagamenti di siti ove sono in giacenza e vengono lavorati pacchi e dunque operano numerosi dipendenti; sempre a detta dei lavoratori, il tetto è stato più volte oggetto di riparazioni, tuttavia senza risultati;

che attrezzature costose (computer, videoterminali, stampanti) finalizzate all'informatizzazione delle attività lavorative, acquistate da più di un anno, sono tuttora inutilizzate; ne è altresì evidente lo stato di incuria e una parte di esse, per dichiarazione di numerosi lavoratori, quando il tetto perde acqua vengono bagnate;

che, nonostante in data 31 marzo 1992 l'USL n. 75/II abbia segnalato alla direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni come l'uso di gabbie e carrelli rotti contravvenga all'articolo 374 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955 sulla sicurezza sul lavoro, gabbie e carrelli rotti vengono tuttora utilizzati nel reparto dogana, e in certa misura nei reparti transiti e domicilio;

che parte cospicua degli ascensori e dei montacarichi è da mesi guasta, comportando gravi disagi ai lavoratori ed ampi ritardi nel loro lavoro;

che i fumi di scappamento dei TIR invadono di continuo i locali ove operano numerosi lavoratori;

che ai lavoratori non vengono riconosciuti da oltre sette mesi i benefici salariali per via di carichi di lavoro, peraltro crescenti, superiori a quanto «d'obbligo» (cionondimeno essi portano avanti con grande partecipazione le attività dell'ufficio pacchi Farini, e si deve palesemente a loro, e ai dirigenti dell'ufficio, se le attività nonostante tutto procedono),

si chiede di conoscere:

se e quando il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda effettivamente intervenire per porre termine nel suddetto ufficio ad una situazione inaccettabile di grave danno a quanti vi lavorano, all'utenza ed all'amministrazione postale;

se non ritenga di assumere decisioni per le quali le esigenze di manutenzione dell'ufficio pacchi Farini vengano rapidamente soddisfatte dalle direzioni provinciale e compartimentale delle poste;

se non ritenga necessario svolgere un'indagine per accertare le ragioni, assolutamente incomprensibili, per le quali un tetto riparato più volte continua a fare acqua; quali contratti siano stati stipulati riguardo ai lavori di riparazione e da chi; quanto siano costati, e a vantaggio di chi.

(2-00090)

PIERANI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere le ragioni per le quali gli uffici competenti continuano a disattendere all'alienazione di beni patrimoniali, non utilizzati e che lo Stato non può utilizzare, costantemente richiesti da enti pubblici e privati, in quanto necessari a

pubbliche infrastrutture e a un qualificato assetto urbano. Si tratta di terreni del demanio dell'ex ferrovia linea Sant'Arcangelo-Urbino, per i quali giacciono richieste per ampie tratte del percorso mentre l'intendenza di finanza di Forlì ogni anno puntualmente si limita a richiedere la disponibilità dell'acquisto. Nello specifico si tratta delle seguenti richieste avanzate dal comune di Torriana (Forlì) e dalla società Semprini srl:

«Forlì 8 maggio 1992

INTENDENZA DI FINANZA DI FORLÌ

Oggetto: acquisizione terreni ex area demanio ferroviario linea Santarcangelo-Urbino.

Rif. Vs. prot. 91706/92/3°.

In riferimento alla Vs. nota del 10 aprile 1992, prot. 91706/92/3° pervenuta in data 14 aprile 1992, prot. 1830, si comunica che la scrivente Amministrazione è interessata all'acquisto degli immobili (terreni) facenti parte della dismessa linea ferroviaria indicata in oggetto.

In particolare si conferma la volontà di acquistare i terreni distinti all'U.T.E. di Forlì, N.C.T., comune censuario di Torriana, fg. n. 2, particelle nn. 8, 29, 78, 81, 83, 84, 85, 86, 89, 90 e fg. n. 9, particelle nn. 116, 118, 125, 279, 280, 281, 282, 287, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 321, 322, 369.

Si precisa che l'acquisizione delle aree anzidette si rende necessaria per completare il progetto della viabilità comunale e riqualificare l'assetto urbano e paesistico del territorio.

Distintamente.

Il Sindaco
Alfredo ARCANGELI

P.S. Si allega planimetria catastale dell'area interessata».

«AL MINISTERO DELLE FINANZE
DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO
00100 - R O M A

e.p.c. - ALL'INTENDENZA DI FINANZA DI FORLÌ

Oggetto: Richiesta di acquisto di terreno di proprietà demaniale in comune di Torriana via Colombarina.

La sottoscritta Soc. Semprini Severino s.r.l. con sede in Villa Verucchio (FO) via Casale n. 101, cod. fisc. 02043170402;

C H I E D E

di poter acquistare del terreno di proprietà del Demanio dello Stato, facente parte della linea ferroviaria in disuso «Santarcangelo - Urbino» in Comune di Torriana via Colombarina.

Il terreno oggetto della presente richiesta di acquisto è individuato al catasto terreni alla partita 5511 del comune di Torriana, intestata al demanio dello Stato, foglio 9 particella 75 di mq 2.080, particella 116 di mq 3.614, particella 272 di mq 902 e particella 403 di mq 685, della complessiva superficie catastale di mq 7.281.

Il suddetto terreno è diviso in due corpi dalla via Colombarina e viene meglio raffigurato nell'estratto di mappa catastale con velatura colorata.

Fiduciosi in un sollecito riscontro, codesta Società porge deferenti ossequi.

Villa Verucchio, lì 19 dicembre 1991.

Soc. Semprini Severino srl»

In questo particolare momento di utilizzo di tutte le risorse disponibili, anche attraverso l'alienazione di beni pubblici, appare quanto mai contaddittorio questo comportamento.

(2-00091)

Interrogazioni

SALVATO, MANNA, FAGNI, SARTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, a sei mesi dalla promulgazione della legge 23 gennaio 1992, n. 32 (che, accogliendo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta che consentiva la ripresa dell'opera di ricostruzione, conferiva assoluta priorità alla riparazione ed alla ricostruzione delle case nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982), il Governo non ha provveduto, tramite il CIPE, a deliberare il riparto dei fondi da assegnare ai comuni terremotati;

che alla data odierna la stessa Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno non ha ancora provveduto a reperire le risorse finanziarie (4.300 miliardi di lire per il triennio 1992-94) stabilite nel comma 3 dell'articolo 1 con le previste operazioni di mutuo le cui rate di ammortamento erano iscritte nella legge finanziaria 1992 al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro;

che la mancata assegnazione dei fondi ai comuni terremotati tiene fermi e chiusi i cantieri di lavoro edili con danni gravi per le piccole e medie imprese artigiane e blocca tutta l'opera di ricostruzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni della mancata attuazione della legge n. 32 del 23 gennaio 1992;

se si intenda urgentemente intervenire per applicare la suddetta legge e risolvere prioritariamente i drammatici problemi di migliaia di cittadini della Campania che a ben dodici anni dal terremoto del 1980 sono ancora costretti a «vivere» in *container* o in alloggi precari.

(3-00129)

BOLDRINI, MOLINARI, PECCHIOLI, VINCI, CABRAS. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che negli ultimi mesi, in seguito a manifestazioni di opposizione, il Governo iraniano ha ripreso gli arresti degli oppositori e le esecuzioni capitali in pubblico, tant'è che il 15 giugno 1992 Amnesty International ha denunciato le esecuzioni sommarie e gli arresti di massa in Iran;

che il Parlamento europeo in una sua recente risoluzione (B3-0839/92) ha rivolto un appello alla comunità internazionale, alla Commissione, al Consiglio e ai Governi europei affinché intraprendano iniziative atte a garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche in Iran,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo italiano rispetto alle continue e gravissime violazioni dei diritti umani e delle libertà politiche in Iran;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, anche in coerenza con la profonda preoccupazione espressa da 377 parlamentari italiani in una lettera al segretario generale dell'ONU sulla situazione dei diritti umani in Iran, volte ad esprimere una condanna che eserciti una concreta pressione sul Governo iraniano e a recare solidarietà alle forze politiche che lottano, subendo una feroce repressione, per i diritti umani e le libertà politiche.

(3-00130)

D'AMELIO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Ricordato che nella zona industriale della Valbasento, precisamente nel territorio di Ferrandina, era in attività, fino a due anni fa circa, lo stabilimento Materit del gruppo Fibronit per la lavorazione dell'amianto e la produzione di lastre in cemento-amianto;

constatato che, a seguito di importanti pronunciamenti della scienza sanitaria sulla nocività dell'amianto, furono sospese le lavorazioni nello stabilimento di Ferrandina ed i lavoratori furono messi in disoccupazione speciale fino al 31 dicembre 1992;

rilevato che il Parlamento ha approvato la legge n. 257 del 27 marzo 1992, pubblicata nel supplemento ordinario n. 64 della *Gazzetta Ufficiale* n. 87 del 13 aprile 1992, che reca «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto» e, in particolare, tende ad assicurare occupazione e provvidenze ai lavoratori delle aziende da dismettere;

visto che il Senato della Repubblica approvò, durante la discussione, una interpretazione estensiva del testo del Governo per ammettere ai benefici della citata legge anche i lavoratori dello stabilimento Materit di Ferrandina, pur avendo già dismesso le lavorazioni dell'amianto;

registrato che l'amministrazione comunale di Ferrandina e le forze parlamentari e sindacali hanno chiesto da tempo l'intervento della GEPI, che lodevolmente ha pure avviato contatti con dirigenti del gruppo Fibronit per concordare le azioni necessarie alla diversificazione delle produzioni dello stabilimento Materit;

preso atto che, recentemente, lo scrivente ha pure interessato la SPI (Società per la promozione e lo sviluppo imprenditoriale) del gruppo IRI,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali concrete e sollecite iniziative si intenda promuovere per ammettere i lavoratori della Materit ai benefici della citata legge, prima che scadano i tempi della disoccupazione speciale fissati al 31 dicembre 1992;

se si intenda far sì che la GEPI o la SPI rilevino lo stabilimento Materit e promuovano, da sole o in *joint-venture*, la riconversione dello stabilimento Materit di Ferrandina.

(3-00131)

LORETO, CHERCHI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che, in virtù della norma introdotta dall'articolo 3, primo comma, della legge 25 agosto 1991, n. 287, concernente «Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi», «l'apertura ed il trasferimento di sede degli esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e di bevande... sono soggetti ad autorizzazione, rilasciata dal sindaco del comune nel cui territorio è ubicato l'esercizio, sentito il parere della commissione competente ai sensi dell'articolo 6»;

che per i «comuni con popolazione non superiore a diecimila abitanti» l'articolo 6, terzo comma, della predetta legge stabilisce che «è istituita un'unica commissione per ciascuna provincia»;

che tale commissione provinciale, secondo la norma contenuta nel comma 4 del citato articolo 6, «è nominata dal presidente della giunta provinciale... entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge»;

verificato:

che, dopo quasi un anno dall'entrata in vigore della legge, numerose amministrazioni provinciali non hanno ancora provveduto all'istituzione della predetta commissione, dimostrando scarsa sensibilità per i problemi dei comuni;

che per effetto di tale disinteresse moltissimi comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti sono costretti a subire gli effetti deleteri della paralisi del settore, malgrado tale paralisi non sia stata da loro in alcun modo provocata e senza che sia loro offerta la possibilità di intervenire per rimuovere le condizioni che l'hanno determinata;

ritenuto:

che sussistono molte perplessità in ordine alla conformità ai precetti fissati dall'articolo 128 della Costituzione del sistema normativo che prevede l'impossibilità del comune - cui è istituzionalmente affidata la competenza in materia ed al quale la norma costituzionale innanzi richiamata riconosce piena autonomia nell'esercizio delle relative funzioni - di esercitare le proprie attribuzioni in dipendenza dell'atteggiamento assunto da altro ente cui l'ordinamento di settore riconosce poteri marginali;

che tale situazione è aggravata da una interpretazione restrittiva della nuova normativa che - in mancanza di un regime che regoli la materia nel periodo transitorio - esclude la *prorogatio* delle commissioni previste dal precedente ordinamento;

che tale limitazione dell'operatività del principio della *prorogatio* è del tutto arbitraria, in quanto tale principio è posto come esigenza fondamentale della vita amministrativa, che non può ammettere soluzioni di continuità nell'attività della pubblica amministrazione;

che l'orientamento consolidato della giurisprudenza è nel senso che, quando la cessazione dalla carica (di un organo collegiale o monocratico) non derivi da un provvedimento sanzionatorio, il titolare abbia non solo il diritto, ma addirittura l'obbligo di «permanere nell'ufficio», conservandone tutti i poteri sino al subingresso del successore (sentenza del Consiglio di Stato - sezione IV, 20 febbraio 1973, n. 136),

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di emanare apposita circolare interpretativa che chiarisca che la commissione comunale del commercio, integrata come previsto dalla legge n. 524 del 1974, deve legittimamente e doverosamente continuare a funzionare ed a esprimere i pareri che le vengano richiesti, in applicazione del principio della *prorogatio*.

(3-00132)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CANDIOTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere se sia a conoscenza dei gravi disservizi che si manifestano molto spesso nei collegamenti tra la Sicilia e Roma, peraltro più volte segnalati anche nel passato. Spesso consistenti ritardi disturbano i viaggiatori che talvolta perdono le coincidenze con voli nazionali e, quel che è peggio, anche internazionali e che talora con grave pregiudizio debbono rinviare importanti appuntamenti di affari e di lavoro.

Il grande afflusso di turisti, anche dall'estero, come al solito non è per nulla previsto, con la conseguenza di ritardi, di impossibilitata partenza e con commenti poco lusinghieri e spesso offensivi che si devono subire.

Bisogna poi far rilevare il pesantissimo prezzo dei biglietti che invece per altre regioni (come la Sardegna) è notevolmente inferiore. Si chiede inoltre quale sia l'incomprensibile motivo della soppressione del volo Meridiana per Palermo delle ore 14,55 che copriva un orario intermedio tra i voli ATI.

Si chiede inoltre di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza che il volo in partenza da Palermo alle ore 16,20 di martedì 28 luglio 1992, dopo oltre mezz'ora di attesa (con l'aereo che era diventato un forno e i boccheggianti passeggeri costretti a lasciare l'aeromobile), è stato annullato perchè nell'aereo proveniente da Pantelleria si era completamente guastato l'impianto di raffreddamento ed i passeggeri sono arrivati a Roma alle ore 20 circa con oltre tre ore di ritardo;

se non ritenga opportuno un suo autorevole intervento sui dirigenti dell'ATI perchè finisca una buona volta questo stato di cose.

E non si dica che sono i soliti piagnistei dei meridionali perchè questi sono fatti. Ci si chiede infatti quando finirà il monopolio dell'aria.

(4-00791)

CANDIOTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 13 novembre 1986, con protocollo n. 007580, il Ministro della pubblica istruzione ha identificato nella disciplina «Trattamento della parola e del testo» l'insegnamento della stenografia al computer - classe di concorso A089 LXXXIX - da inserire nel progetto sperimentale IGEA (indirizzo giuridico economico aziendale);

che l'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo ha riconfermato, a maggioranza, la sperimentazione IGEA per l'anno scolastico 1992-1993;

che il docente di stenografia, professor Rosario Leone, ha presentato, nei termini di legge, domanda di passaggio ed assegnazione, a norma dell'articolo 95 dell'ordinanza ministeriale n. 351 del 12 novembre 1991, dall'uno all'altro insegnamento della stessa classe di concorso (trattamento parola - testi e dati) che si sia reso disponibile nell'istituto di titolarità;

che in data 3 aprile 1991, con provvedimento n. 821 di protocollo, il preside dell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo ha comunicato al professor Leone che per il prossimo anno scolastico «non sarà possibile accogliere la sua richiesta di assegnazione ad una classe IGEA...»;

che in data 12 luglio 1991 il TAR della Lombardia - sezione di Brescia - ritenuto, allo stato, che, in relazione alla censura di carenza di motivazione, il ricorso si appalesa sorretto da adeguato *fumus boni juris*, valutato il danno, accoglieva la domanda incidentale di sospensione della deliberazione del preside;

che ad oggi il suddetto preside non ha ancora comunicato al professor Leone la sua decisione di affidargli o meno le classi IGEA;

che la documentazione prodotta al TAR della Lombardia - sezione di Brescia - attesta l'elevata qualificazione didattico-professionale del professor Leone;

che in data 12 novembre 1991 il predetto professore ricorreva nuovamente al TAR della Lombardia - sezione di Brescia - per far valere i propri diritti,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del preside dell'istituto tecnico commerciale statale «Vittorio Emanuele II» di Bergamo e del provveditore agli studi perchè rispettino le norme della legislazione scolastica vigente;

quale iniziativa si intenda assumere affinchè al professor Rosario Leone siano affidate per l'anno scolastico 1992-93 le classi IGEA disponibili nel suddetto istituto;

quale rimedio, infine, si intenda assumere perchè situazioni analoghe, riferite alle sperimentazioni IGEA, Erica, '92 e Brocca, non abbiano più a verificarsi.

(4-00792)

PROCACCI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la legge n. 157 dell'11 febbraio 1992, vietando l'attività venatoria da qualsiasi tipo di natante e in qualsiasi situazione, ha innovato la disciplina prevista dall'abrogata legge n. 968 del 27

dicembre 1977, la quale prevedeva questo divieto solo da natanti «a motore» e «in movimento»;

che attualmente però risultano ancora essere rilasciate delle concessioni demaniali per l'esercizio venatorio da appostamento fisso o temporaneo nei laghi prealpini lombardi, in particolare il lago Maggiore, Comabbio e Monate;

che tali concessioni, che risultano essere rilasciate dalle sezioni provinciali del Genio civile, non possono che prevedere l'uso di natanti sia per l'avvicinamento ad eventuali altri natanti stabilmente ancorati, sia ai fini di una diretta utilizzazione di essi come appostamenti temporanei,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano dare disposizioni alle province ed al Genio civile affinché siano revocate le concessioni rilasciate e non sia altresì consentito il rilascio di nuove concessioni.

(4-00793)

LIBERTINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

se sia vero che l'ente Ferrovie dello Stato, con delibera del 30 aprile 1992, ha affidato, con un onere di tre miliardi e duecento milioni, alla Banca delle comunicazioni l'elaborazione del programma per la sua trasformazione in società per azioni;

se la notizia è vera, come sia stata effettivamente utilizzata una tale ingente somma.

L'interrogante sottolinea l'esigenza di garantire la massima trasparenza e di evitare sprechi di denaro pubblico, soprattutto in un ente connotato da un pauroso disavanzo.

(4-00794)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da molti anni, durante il periodo estivo, si segnalano grossi intralci alla circolazione sulla strada Vittorio Veneto-Fadalto, specie nella mattinata e nelle ore serali dei giorni di fine settimana;

che, in mancanza di percorsi alternativi, si rende necessaria una mobilitazione straordinaria della Polstrada al fine di un pattugliamento più intenso dei tratti maggiormente critici, onde evitare l'intasamento della strada statale «Alemagna»,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda fornire la Polstrada vittoriese di più adeguati strumenti operativi, in uomini e mezzi, relativamente ai periodi di più intenso traffico automobilistico.

(4-00795)

RANIERI, LUONGO. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Anacapri (Napoli), con delibera n. 23 del 9 marzo 1992, approvò a maggioranza l'affidamento, in concessione quindicennale, all'Associazione panatenee pompeiane della gestione di un teatro all'aperto – previa realizzazione della struttura a cura e spesa dell'Associazione stessa – e, con medesimo atto, deliberò un contributo a fondo perduto di un miliardo di lire per la realizzazione del programma di spettacoli in regime di concessione;

che con successiva delibera n. 27 del 12 giugno 1992 il consiglio comunale, a maggioranza, revocò la precedente delibera n. 23 e approvò il progetto esecutivo per la realizzazione di una struttura mobile da destinarsi a teatro all'aperto e una nuova convenzione con l'Associazione panatenee, confermando l'erogazione di un miliardo come contributo a fondo perduto per gli spettacoli;

che il Coreco con successivo atto decretò l'annullamento della delibera n. 27 per violazione dell'articolo 3 del regio decreto n. 2440 del 1923 e dell'articolo 36 del regolamento approvato con regio decreto n. 827 del 1924 e per l'articolo 87 del testo unico n. 383 del 1934, così come modificato dall'articolo 1 della legge n. 530 del 1947, per mancato rispetto del principio della concorsualità, nonchè per violazione della legge regionale 31 ottobre 1978, n. 51, dell'articolo 28 della legge regionale 3 agosto 1982, n. 49, e dell'articolo 3 della legge 17 febbraio 1987, n. 80, nonchè dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, così come modificato dall'articolo 1 della legge n. 431 del 1985;

che di conseguenza anche la precedente delibera n. 23 per similitudine, fondandosi sugli stessi presupposti, è da ritenersi illegittima;

che la convenzione approvata con la delibera n. 23 - unica vigente in questo momento - prevede la necessità dell'approvazione del progetto della struttura teatrale da parte del consiglio comunale e la necessità dell'autorizzazione ambientale per il progetto medesimo da parte della sovrintendenza ai beni ambientali della Campania;

che a tutt'oggi non è avvenuto il rilascio di alcuna concessione edilizia in merito da parte del comune di Anacapri;

che i lavori sono iniziati comunque da diverse settimane ed hanno interessato la rimozione della precedente struttura (definita fatiscente senza nessuna relazione tecnica che ne verificasse l'effettivo stato), lo scavo, la sistemazione e lo spianamento dell'area interessata con pala meccanica, nonchè l'assemblaggio degli elementi; il tutto senza autorizzazioni e concessioni, senza la firma della stipula della convenzione nè l'approvazione del progetto da parte degli organi competenti e senza, infine, tenere in debita considerazione la diffida pervenuta, tramite fax, dal sovrintendente regionale ai beni ambientali a che si intraprendesse qualsiasi lavoro senza preventiva autorizzazione;

che nel comune di Anacapri è considerato abusivo, e denunciato alle competenti autorità, anche chi, senza gli opportuni permessi ed autorizzazioni, costruisce perfino un muretto alto pochi centimetri;

che quanto sopra esposto è stato oggetto di una denuncia presentata dai consiglieri comunali del PDS e del PSI, nonchè dai segretari politici del PDS e del PSI di Anacapri, al prefetto di Napoli, al procuratore della Corte dei conti, al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli-sezione urbanistica, al sovrintendente ai beni ambientali della Campania, al comandante della stazione dei carabinieri di Anacapri e al comandante dei vigili urbani di Anacapri,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere - per quanto di competenza - affinchè sia verificata la legittimità dell'operato del sindaco di Anacapri, siano salvaguardati la trasparenza e l'interesse generale, sia tutelato il

territorio rispetto a possibili alterazioni conseguenti alla realizzazione di strutture non autorizzate dagli organi competenti, anche al fine di ristabilire un clima di fiducia nella giustizia e nelle forze dell'ordine da parte dei cittadini di Anacapri, che, al contrario, si stanno convincendo sempre più che per alcuni le disposizioni di legge in questo comune sono solo un semplice ostacolo da aggirare.

(4-00796)

PINNA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con la legge 1º febbraio 1989, n. 30, fu soppressa in Sardegna circa la metà delle preture;

che la motivazione fu il modesto carico di attività e l'esigenza di accorpamento finalizzata alla migliore produttività;

che fra le sezioni distaccate della pretura circondariale di Nuoro furono mantenute quelle di Siniscola e di Dorgali, con un considerevole carico di lavoro;

che entrambe tali sedi sono attualmente inattive per l'assenza di un cancelliere, con immaginabile danno per i cittadini e sfiducia verso le istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile che in un territorio nel quale, secondo quanto dichiarato dal Ministro della difesa, è stato inviato l'Esercito, oltre che per le normali attività addestrative, anche con l'obiettivo di contrastare la criminalità, non sia garantito l'ordinario funzionamento delle strutture giudiziarie, completandone gli organici, da sempre carenti;

se si abbia consapevolezza che, specie nell'area della Sardegna centrale, una giustizia spesso inconcludente, perchè non posta in condizioni di funzionare, costituisce una delle molle più potenti nell'alimentare il discredito verso le istituzioni e nello spingere verso forme di violenza privata.

(4-00797)

VOZZI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel comune di Montescaglioso (Matera), alle ore 8.00 del 2 agosto 1992, un ordigno è stato fatto esplodere sotto l'abitazione del sindaco Rocco Menzella;

che questo è solo l'ultimo di una serie di attentati ed intimidazioni contro i cittadini del comune in oggetto (nel corso del 1991 ci sono stati otto omicidi e due persone scomparse);

che secondo le stime delle forze dell'ordine la malavita può contare a Montescaglioso su oltre un centinaio di affiliati locali;

che, se non combattuta nella sua fase iniziale, la penetrazione della criminalità organizzata a Montescaglioso, e più in generale nella regione del metapontino, potrebbe diventare, come già nelle regioni limitrofe, definitiva ed incontrollabile,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese per rintracciare i responsabili dell'attentato subito dal sindaco di Montescaglioso;

se e quali interventi siano stati adottati dal Ministero dell'interno per intraprendere una più consistente e decisa lotta contro le

infiltrazioni della criminalità mafiosa nel territorio del metapontino e più in generale della Basilicata.

(4-00798)

ROGNONI, BETTONI BRANDANI. - *Al Ministro della sanità.* - Per conoscere:

quali siano i dati di cui il Ministro dispone, relativamente agli anni 1989, 1990 e 1991, circa la «mobilità sanitaria», e in particolare:

a) quali siano, regione per regione, le cifre concernenti i ricoveri e le giornate di ricovero ospedaliero relative a malati provenienti da altre regioni;

b) quale sia l'ammontare, regione per regione, dei farmaci forniti a cittadini iscritti in USL di altre regioni;

per le prestazioni sanitarie per le quali non vi sono dati esatti, quali siano le valutazioni indicative relativamente alle prestazioni fornite da ogni regione a iscritti in USL di altre regioni;

in base a quali parametri si tenga conto, nella ripartizione tra le regioni del Fondo sanitario nazionale, della citata mobilità;

per le voci per le quali il riparto nazionale non tiene conto della mobilità, quali provvedimenti siano stati adottati affinché le regioni rimborsino le une alle altre gli importi dovuti per prestazioni fornite a cittadini delle rispettive USL.

(4-00799)

PARISI Francesco. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che nella trascorsa legislatura lo scrivente ha presentato una interrogazione scritta (4-07010 del 16 ottobre 1991), riguardante la situazione di «grave ritardo» nell'esame delle istanze per l'assegnazione di alloggi popolari da parte della terza commissione della provincia di Catania;

considerato che alla suddetta interrogazione non è stata data risposta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministro dei lavori pubblici;

poichè la situazione denunciata permane in tutta la sua gravità e quindi l'urgenza di una soluzione immediata è ancora valida,

si ripropone il testo dell'interrogazione in parola che è il seguente:

«Premesso:

che in base alla normativa vigente (decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972) i comuni predispongono ogni anno un avviso pubblico di revisione del bando generale per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica;

che sulla base del suddetto bando gli interessati possono presentare istanza al comune di competenza entro 60 giorni dalla pubblicazione del bando medesimo (per i lavoratori emigrati all'estero il termine è prorogato di ulteriori 60 giorni);

che le istanze pervenute vengono a cura del comune inviate alla commissione istituita presso l'Istituto autonomo case popolari (IACP), che ha il compito di formare la relativa graduatoria;

che la commissione sunnominata è presieduta da un magistrato ed è, inoltre, composta dal sindaco del comune in cui sorgono gli

alloggi, da un rappresentante rispettivamente dello IACP e dell'ufficio provinciale del lavoro, da un funzionario della regione e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali;

che, tenuto conto del numero degli alloggi da assegnare, il presidente della regione può nominare, in luogo di una commissione, più commissioni, aventi ciascuna competenze su una parte del territorio della provincia (articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972);

che nella provincia di Catania operano tre commissioni;

che l'istruttoria delle istanze di cui trattasi per il comune di Caltagirone è di competenza della terza commissione alloggi popolari della provincia di Catania;

considerato che i lavori della suddetta commissione sono rimasti fermi al 1981, ovvero alla graduatoria definitiva del bando di concorso indetto il 30 marzo 1981 e attualmente in attesa di essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della regione Sicilia;

rilevato che all'incredibile ritardo di 10 anni nell'esame delle istanze ed alle giustificate proteste degli aspiranti non fa riscontro un energico, efficace piano di recupero del tempo passato con il quale riuscire a definire la graduatoria, aggiornata al tempo ed ai bisogni attuali;

rilevato, inoltre, che tale situazione non ha consentito di utilizzare la disponibilità di miniappartamenti, riservati per i nuclei familiari di nuova formazione e per gli anziani;

premessi inoltre:

che la commissione alloggi popolari è altresì competente a definire la collocazione in graduatoria degli interessati nel caso in cui vengano meno i requisiti previsti per l'assegnazione (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972) o ad esprimere pareri relativi all'annullamento o revoca delle assegnazioni (articoli 16 e 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 1972) e che tali pareri sono vincolanti per il comune;

che per quanto concerne il rilascio dei suddetti pareri la terza commissione alloggi popolari di Catania ha fatto registrare ritardi di alcuni anni, con le disfunzioni che ne derivano, soprattutto riguardo ai procedimenti di revoca;

rilevato, infine, che una situazione quale quella descritta non consente ai comuni di realizzare un minimo di politica in materia di edilizia abitativa, costringe gli aventi diritto a lunghe ed esasperanti attese, provoca un rilevante danno erariale per la ritardata fruizione degli alloggi e suscita giustificate reazioni della opinione pubblica che ancora una volta registra un cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, incapace di gestire servizi essenziali, quali quello della casa, con efficacia e tempestività,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici:

i motivi dei ritardi evidenziati;

se non ritengano di intervenire nei modi più solleciti ed efficaci per ripristinare una condizione di normalità, proponendo ove occorra l'istituzione di nuove commissioni».

(4-00800)

PAIRE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Al fine di rimarcare con la massima ufficialità la riconoscenza di tutto il popolo italiano che vuole esprimersi tramite il vertice delle sue istituzioni democratiche, l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno proporre al Presidente della Repubblica di insignire della massima onorificenza, medaglia d'oro al valore civile alla memoria, le vittime dei barbari quanto feroci attentati di Capaci e di via D'Amelio a Palermo.

(4-00801)

MAGLIOCCHETTI, TURINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il dottor Domenico Fortini, presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), è stato sentito dalla 10ª Commissione permanente del Senato (Industria, commercio, turismo), in data 23 luglio 1992, per riferire sullo stato di crisi di talune compagnie di assicurazione;

che nel corso della suddetta riunione il presidente dell'ISVAP si è chiesto «se sia possibile far rivivere, e con quali modifiche, lo strumento della Sofigea»;

che il dottor Domenico Fortini non ha, per converso, precisato tutto ciò che, nella sua qualità di presidente dell'ISVAP, avrebbe dovuto fare e non ha fatto nelle diverse vicende che hanno gravemente colpito le compagnie commissariate, quelle da commissariare e quella già posta in liquidazione coatta;

che è legittimo chiedersi che cosa abbia fatto l'ISVAP in questi ultimi dieci anni ed il dottor Domenico Fortini che, prima di essere presidente dell'Istituto sin dalla sua costituzione, ha ricoperto la carica di direttore generale dell'apposita direzione delle assicurazioni private del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che, pertanto, sussistono fondati dubbi sul tardivo commissariamento della compagnia Tirrena, avvenuto il 15 aprile 1992, con il pericolo adesso di una imminente liquidazione coatta;

che era necessario intervenire al primo insorgere delle difficoltà, facilmente rilevabili dall'ISVAP attraverso l'esame accurato dei bilanci pervenuti al medesimo Istituto nell'ultimo decennio;

che la nota situazione finanziaria della compagnia Tirrena avrebbe dovuto indurre l'ISVAP a richiedere tempestivamente il suo commissariamento, per tentare il risanamento e per affidarla, conseguentemente, ad un nuovo *partner* disposto ad intervenire in una situazione non del tutto compromessa, ossia quando la stessa poteva essere agevolmente ricapitalizzata, tenuto conto dei suoi requisiti economici, patrimoniali e finanziari;

che restano parimenti incomprensibili i motivi del mancato intervento dell'ISVAP (al tempo della Sofigea) nella compagnia Lloyd Nazionale spa (già Assiolimpia) che, da una analisi dei bilanci degli ultimi nove anni, è risultata da sempre in difficoltà di mezzi, squilibrata nella composizione del portafoglio, insufficiente nelle riserve tecniche;

che pure per la Comitas spa si richiedeva da parte dell'ISVAP l'urgente proposta di commissariamento (avvenuto invece dopo due

anni), in quanto le difficoltà di questa compagnia sono iniziate con l'entrata del nuovo gruppo di controllo azionario De Angeli-Frua/Sasea, quest'ultima già compromessa a livello internazionale a causa del rilevante indebitamento per l'acquisizione - unitamente al noto finanziere Parretti - della Metro Goldwin Mayer;

che l'ISVAP non ha impedito la cessione totale delle azioni dell'Ambra Assicurazioni, già a capitale interamente Sofigea, a favore della Fiscom Finanziaria srl dei signori Tuttolomondo, ex amministratori e proprietari della Sia-Suditalia, già posta in liquidazione coatta amministrativa;

che analogamente alle sopradescritte situazioni appaiono irresponsabilmente approssimative le valutazioni dell'ISVAP in merito alle vicende della Firs Italiana di Assicurazione spa, il cui pacchetto di controllo azionario risulta di proprietà della Sasea, conferito in larga parte in pegno presso diversi istituti (anche soci di minoranza: Credit Lyonnais, Centro Banca, Banca popolare di Novara e Ambro-Veneto), in relazione a finanziamenti effettuati dai medesimi a favore del socio di maggioranza (Sasea/Fiorini);

che per la Firs gli ispettori dell'ISVAP hanno rilevato una perdita di esercizio alla fine del mese di aprile 1992 di circa 54 miliardi di lire, successivamente quantificata nel progetto di bilancio definitivo (acquisito nei primi giorni del mese di giugno 1992) in 173 miliardi, di cui 143 riferiti al solo esercizio 1991, per rivalutazione riserve sinistri, rettifica di sopravvenienze attive del bilancio 1990, annullamento di premi emessi e costituzione di appositi fondi rischi;

che non sembra verosimile la situazione di questa compagnia, in quanto è facile dedurre che la perdita evidenziata dal bilancio 1991 ricomprende le perdite degli esercizi precedenti, sfuggite al controllo dell'ISVAP, perchè, in caso contrario, bisognerebbe credere che essa è volutamente magnificata dai creditori pignorati per conseguire inconfessabili vantaggi ai danni del debitore Sasea/Fiorini;

che l'ISVAP non ha precisato i tempi, le modalità, le condizioni e le forme di intervento sui summenzionati istituti di credito, quali detentori del pacchetto di controllo e quali creditori pignorati;

che le critiche situazioni delle sopradescritte compagnie di assicurazione coinvolgono circa 2.860.000 assicurati, 1.588 dipendenti, 1.495 agenti, che, a loro volta, compromettono irreparabilmente gli interessi di 5.980 lavoratori, tra dipendenti e sub-agenti;

che potrebbero risultare compromesse, per le finanze dello Stato, entrate per circa 142 miliardi di lire relative ad imposte gravanti sui premi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia possibile far rivivere, e con quali modifiche, lo strumento della Sofigea;

quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per ricercare ogni possibile soluzione alla paventata crisi delle sopradescritte imprese di assicurazione, per evitare gravissimi danni ad un rilevante patrimonio di utenti ed ai vitali interessi di migliaia di lavoratori, e ciò anche per la colpevole inerzia di alcuni organi istituzionali dello Stato.

(4-00802)

BRUTTI, MASIELLO, FABJ RAMOUS. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Gli interroganti chiedono di sapere:

a) se siano già state costituite presso le corti d'appello le commissioni regionali per la valutazione delle domande di accesso all'Albo degli psicologi, previste dall'articolo 33 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, deliberate a firma del Sottosegretario di Stato delegato *pro tempore* Coco;

b) in base a quali criteri siano composte le suddette commissioni;

c) se siano stati stabiliti i criteri di valutazione delle domande e quali essi siano;

d) quali saranno prevedibilmente i tempi e le modalità di esame delle domande.

(4-00803)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il signor Carmelo Buccilli, nato negli Stati Uniti d'America il 31 luglio 1965 da genitori cittadini italiani, è stabilmente residente in Italia dal 1972 nel comune di Casalvieri, in provincia di Frosinone, ove ha regolarmente frequentato la scuola dell'obbligo;

che fin dal compimento del diciottesimo anno di età ha sempre esercitato il diritto di voto in qualità di cittadino ed elettore italiano;

che nel novembre del 1984 si è iscritto presso l'Università degli studi «La Sapienza» di Roma in qualità di cittadino italiano, avendo presentato i relativi certificati di residenza e di cittadinanza rilasciati dal responsabile dell'ufficio anagrafe del comune di Casalvieri;

che è regolarmente iscritto nelle liste di leva militare, ottenendo il rinvio dei relativi obblighi per motivi di studio;

che nelle elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990 ha regolarmente accettato la candidatura a consigliere comunale innanzi al segretario del comune di Casalvieri espressamente delegato dal sindaco;

che, a seguito del risultato elettorale, il signor Carmelo Buccilli ha presentato ricorso innanzi alla giurisdizione amministrativa del TAR di Latina avverso il verbale di proclamazione degli eletti redatto dalla adunanza dei presidenti di seggio, la quale aveva illegittimamente eletto a consiglieri comunali alcuni candidati che avevano precedentemente rinunciato;

che con la decisione del TAR di Latina n. 866 del 12 ottobre 1990 il signor Buccilli è stato proclamato eletto consigliere comunale del comune di Casalvieri;

che nella seduta del 6 dicembre 1990 il consiglio comunale, su proposta del sindaco, ha deliberato la ineleggibilità del signor Carmelo Buccilli, ritenendo che lo stesso avrebbe perso la cittadinanza italiana, perchè non avrebbe reso l'opzione prevista dall'articolo 5, comma 2, della legge 21 aprile 1983, n. 123;

che la sezione di controllo sugli atti degli enti locali di Frosinone ha apposto, in data 30 gennaio 1991, il visto di legittimità alla suddetta deliberazione consiliare n. 172 del 6 dicembre 1990;

che il Ministero dell'interno, con nota del 15 maggio 1992, indirizzata alla prefettura di Frosinone, ha precisato che il padre dell'interessato mantenne la titolarità della cittadinanza italiana, che

trasmise al figlio nato negli Stati Uniti d'America, ribadendo, perciò, che il signor Carmelo Buccilli è da considerarsi in possesso di un duplice *status civitatis*: statunitense *iure loci* e italiano *iure sanguinis*,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per far cessare immediatamente l'odiosa persecuzione posta in essere ai danni di un cittadino italiano dalla maggioranza consiliare del comune di Casalvieri che con questo grave comportamento ha, paradossalmente, determinato i presupposti per l'espulsione dall'Italia del signor Carmelo Buccilli, alla stregua di un indesiderabile extracomunitario, in quanto sprovvisto di regolare permesso di soggiorno.

(4-00804)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che risulta che a molti dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetti al servizio di recapito sia pregiudicata la possibilità di una normale fruizione delle ferie a causa della cronica carenza di personale che si registra in tale settore;

preso atto di come l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sia orientata verso una gestione economica di tale servizio, ragione per cui abusa dell'istituto dell'abbinamento zone (cui dovrebbe ricorrere, secondo il dettato legislativo, solo in casi eccezionali), istituto che ha assunto la valenza di elemento ordinario nella programmazione del lavoro, con in più il carattere della coattività;

considerato che, per la concorrenza di molti fattori, il servizio di recapito non può non costituire una voce passiva nel bilancio delle poste; infatti la maggior parte degli oggetti da recapitare è costituita da stampe, periodici, giornali, cioè da oggetti il cui recapito, godendo essi di un regime tariffario agevolato, non consente introiti capaci di coprire anche parzialmente i costi, per cui l'amministrazione, nel tentativo di conseguire l'equilibrio tra costi e ricavi, è costretta a limitare al minimo il numero degli addetti, a imporre l'effettuazione dell'abbinamento e a ritardare la revisione delle zone di recapito;

ritenuto che, essendo l'informazione un servizio sociale essenziale, dei costi relativi alla diffusione della stampa debba farsi carico il Ministero del tesoro e non l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di ricondurre a normalità il servizio di recapito, che più degli altri riflette l'immagine dell'amministrazione postale.

(4-00805)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che all'interrogante è giunta voce che il dottor Ugo Silvestri, dirigente generale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, nella sua qualità di direttore del compartimento poste e telecomunicazioni del Trentino-Alto Adige, non abbia brillato per trasparenza del proprio operato, tanto da suscitare ripetutamente l'interesse della giustizia ordinaria;

preso atto che a seguito di ciò il dottor Silvestri è stato trasferito alla direzione compartimentale del Veneto;

considerato che il suddetto trasferimento si appalesa come un atto di promozione se si considera dal punto di vista dell'importanza il ben diverso spessore dei due compartimenti menzionati,

si chiede di conoscere quali motivazioni abbiano ispirato l'amministrazione nell'adozione del suddetto provvedimento oppure se e quali elementi di pressione abbia potuto esercitare il dottor Silvestri per raggiungere il compartimento del Veneto, benchè tale trasferimento sia stato preceduto dal parere sfavorevole espresso dagli organi amministrativi e dalle rappresentanze sindacali locali.

(4-00806)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che per la stipula degli accordi di cui al comma 5 dell'articolo 4 della legge di riforma del settore delle telecomunicazioni non è previsto alcun vincolo temporale, a differenza di quanto stabilito per gli altri adempimenti, e, in particolare, per l'opzione da parte del personale delle telecomunicazioni di Stato;

preso atto che, contrariamente a quanto sancito dalla legge, non è ancora iniziata la fase di esecuzione degli adempimenti fin qui previsti e che sono saltate tutte le scadenze;

considerato che il personale, per poter esprimere su basi logiche la propria opzione, ha necessità di conoscere dettagliatamente le realtà per le quali optare,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi far parte diligente affinché il personale possa esercitare la sua facoltà di opzione solamente dopo la stipula degli accordi di cui al predetto comma 5 dell'articolo 4 della legge di riforma. Lo scrivente preannuncia al riguardo la presentazione, alla ripresa dell'attività parlamentare, di un disegno di legge ad integrazione della legge di riforma del settore delle telecomunicazioni già approvata, al fine di poter riportare serenità fra il personale delle telecomunicazioni di Stato, che non trae nè può trarre certezze dalla legge attuale.

(4-00807)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che l'onorevole Carlo Vizzini, nella qualità di Ministro *pro tempore* delle poste e delle telecomunicazioni, verso la fine dello scorso anno aveva sottoscritto con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e con la CISNAL un accordo con il quale si impegnava, in caso di approvazione anche da parte della Camera dei deputati del disegno di legge di riforma del settore delle telecomunicazioni, a trovare per tutto il personale - che, di fronte all'alternativa di transitare all'IRI, avesse optato per la permanenza nel pubblico impiego - collocazione nell'ambito provinciale comprensivo della sede nella quale era stato prestato il precedente servizio;

preso atto di quanto recita il comma 3 dell'articolo 4 della legge di riforma, come approvata dai due rami del Parlamento, che prevede la possibilità di derogare al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, e alla legge 29 dicembre 1988, n. 554,

nella determinazione dei criteri per l'assegnazione delle sedi, prevedendo comunque la facoltà per il dipendente di essere destinato nel territorio provinciale, nell'ambito del quale ha svolto il precedente servizio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga o meno di ereditare l'impegno sottoscritto dal suo predecessore e di associare in tale impegno anche il Ministro per la funzione pubblica, in modo da garantire a tutto il personale interessato dalla legge di riforma che non intenda optare per la novazione del rapporto di impiego, la collocazione, anche in sovrannumero, in una delle pubbliche amministrazioni nell'ambito provinciale in cui è stato prestato il precedente servizio.

(4-00808)

ROGNONI, CAVAZZUTI, PINNA, ZUFFA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il 23 agosto 1992 scadono i termini fissati dalla legge n. 223 del 1990 per il rilascio delle concessioni radiotelevisive nazionali e locali;

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni è tenuto dalla legge stessa a promuovere un atto normativo idoneo a rilasciare le concessioni entro tale data o a prorogare con decreto i termini di scadenza per il rilascio delle stesse, onde evitare l'oscuramento di tutte le emittenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro sia intenzionato, nell'impossibilità di procedere al rilascio delle concessioni per le emittenti televisive nazionali e locali oltre che per quelle radiofoniche, ad avanzare la proposta di decreto di proroga del rilascio delle concessioni;

se risponda al vero che tale proroga sarebbe di sei mesi;

se intenda, e per quale motivo, procedere alla definizione di una graduatoria di emittenti televisive garantendo solo ad alcune di esse, e in mancanza della concessione, la possibilità di trasmettere dopo la scadenza del 23 agosto 1992, procedendo all'oscuramento delle altre;

se i criteri adottati per la definizione di tali graduatorie siano quelli previsti dal decreto ministeriale del 13 giugno 1992;

se tale scelta riguardi soltanto le emittenti locali od anche quelle nazionali;

se, infine, non ritenga tale procedura inaccettabile e grave perchè lesiva dei diritti e degli interessi legittimi delle emittenti attualmente operanti, nonchè del principio di pari trattamento delle medesime.

(4-00809)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con decreto ministeriale n. 8656 del 26 giugno 1991, registrato alla Corte dei conti il 18 luglio 1991, è stato bandito dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni un concorso pubblico a 460 posti di consigliere, al quale hanno partecipato oltre 10.000 aspiranti;

che, per la sua effettuazione, è stata nominata una sola commissione esaminatrice formata dal consigliere di Stato Bruno Amoroso, dal dirigente generale delle poste e delle telecomunicazioni dottor Alberto Ferrari e dal dottor Ilario Pallotta, dirigente superiore in quiescenza;

considerato:

che una sola commissione esaminatrice appare assolutamente insufficiente rispetto al gran numero di concorrenti, attesa la complessità e delicatezza degli elaborati da visionare, operazione che richiede tempi alquanto lunghi;

che sono trascorsi vari mesi dalla data delle prove scritte e, da notizie assunte, non si prevede quando possa essere ultimato l'esame degli elaborati e, di conseguenza, la definizione stessa del concorso;

che la carenza di personale direttivo, specie presso le direzioni centrali e i compartimenti del Piemonte, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, ove la situazione è veramente disastrosa, arreca grave pregiudizio ad un sereno e puntuale svolgimento dell'attività amministrativa;

preso atto dei numerosi incarichi attualmente ricoperti dal dottor Amoroso, presidente della citata commissione, e della gran mole di impegni del dottor Ferrari, capo dei servizi centrali di Bancoposta, impegnato anche quale membro di una commissione esaminatrice del concorso a primo dirigente amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga - al fine precipuo di alleggerire il lavoro della commissione esaminatrice e definire in tempi accettabili la fase concorsuale, nonché allo scopo di evitare che si ingenerino dubbi e sospetti in ordine ad un eventuale disegno di «pilotaggio» e controllo del concorso medesimo, ancor più legittimati dalla partecipazione ad esso di stretti congiunti dell'alta dirigenza dell'amministrazione postale - di istituire più commissioni esaminatrici, prassi, questa, ricorrente in seno al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(4-00810)

FERRARA Pasquale. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che l'USL n. 16 di Caserta, comprendente i comuni di Arienzo, San Felice a Cancelli e Valle di Maddaloni, con disposizione dell'amministratore straordinario, protocollo n. 15405 dell'11 luglio 1992, disponeva il 16 luglio 1992 l'immediata e provvisoria chiusura dei reparti di ostetricia e ginecologia e pediatria del plesso ospedaliero di San Felice a Cancelli, sulla base dell'attuale carenza e della non corretta agibilità e funzionalità dei reparti, disponendo il trasferimento dei degenti presso le analoghe divisioni del presidio ospedaliero di Maddaloni, l'interrogante chiede di conoscere, allo stato attuale, i tempi e i modi affinché siano garantiti il funzionamento e la riapertura di tali reparti, onde permettere ai cittadini di San Felice a Cancelli di usufruire di questi servizi indispensabili.

(4-00811)

RONZANI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se sussista incompatibilità fra la funzione esercitata da un dipendente di un comune con la qualifica di primo dirigente di ruolo

(nona qualifica funzionale) laureato in giurisprudenza e l'iscrizione all'albo speciale per praticanti procuratori al fine di poter sostenere l'esame di procuratore legale;

se sussista incompatibilità fra l'esercizio della professione anzidetta di dirigente comunale e l'abilitazione al patrocinio davanti alle preture alla quale il praticante chieda - come è in sua facoltà - di essere ammesso.

(4-00812)

PICCOLO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* - L'interrogante chiede di conoscere quali e quante infrazioni amministrative, specificate per ciascuna prefettura, siano state contestate, dal 1983 ad oggi, ad enti e società indicati dall'articolo 23 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito dalla legge 15 febbraio 1980, n. 25, per la violazione dell'articolo 17, comma 4, del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito dalla legge 25 marzo 1982, n. 94.

(4-00813)

SALVI. - *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che sono in corso trattative tra il Consorzio autonomo del porto di Civitavecchia e la società «Central area terminal» per la stipula di una convenzione avente ad oggetto la costituzione e la gestione del nuovo porto di Civitavecchia;

che l'importo dei lavori è di diverse centinaia di miliardi;

che della «Central area terminal» è socia l'impresa del cavalier Mario Rendo di Catania;

che risulta da notizie di stampa che l'11 aprile 1988 il questore di Catania chiese la sottoposizione alla sorveglianza speciale e al soggiorno obbligato del cavalier Rendo ipotizzandone il coinvolgimento in Cosa nostra;

che sempre da notizie di stampa risulta che nel 1990 fu ordinata dalla procura della Repubblica di Venezia l'apertura di un'indagine sui rapporti del cavalier Rendo con alcune cosche mafiose siciliane,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie predette rispondano al vero;

in caso positivo, se e quali misure siano state di conseguenza adottate in ordine alla partecipazione dell'impresa del Rendo ad appalti pubblici;

in generale, in considerazione della necessità della più assoluta trasparenza nella gestione delle opere pubbliche, se le amministrazioni interessate non ritengano doveroso svolgere accertamenti al fine di verificare se le imprese associate nella «Central area terminal» siano tutte in possesso dei requisiti sostanziali per la realizzazione di un'opera dell'importanza del nuovo porto di Civitavecchia.

(4-00814)

ZILLI, BOSO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in data 15 maggio 1992 il «Coordinamento genitori italiani» di Solingen (Germania) ha presentato al procuratore generale della

Corte dei conti, professor Emidio Di Giambattista, un circostanziato esposto sulle carenze dei corsi di «lingua e cultura italiana», sottoscritto anche da rappresentanti dei genitori di numerose altre regioni tedesche ed inviato per conoscenza:

al direttore generale relazioni culturali presso il Ministero degli affari esteri;

al Ministro della pubblica istruzione;

alle Associazioni genitori in Italia e all'estero;

al CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero);

che in tale esposto i nostri emigrati, preoccupati di salvaguardare per i loro figli la conoscenza delle radici linguistico-culturali del paese di origine, lamentano che i corsi di «lingua e cultura italiana» siano stati affidati prevalentemente ad insegnanti «cresciuti e formati in emigrazione», privi di «una sia pur breve esperienza professionale della realtà linguistico-culturale-pedagogica italiana e delle importanti trasformazioni avvenute nel nostro paese in questi tre campi negli ultimi decenni»;

considerato che la legge n. 604 del 25 agosto 1982, nel dettare norme generali per le scuole italiane all'estero, prevede il rientro obbligatorio dei docenti nel territorio metropolitano (articolo 18, commi 5, 6 e 7) al compimento del settimo anno dall'immissione in ruolo, ritenendo l'avvicendamento del personale, sia pure graduale, il presupposto indispensabile per il miglioramento qualitativo dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio alla situazione denunciata, rendendo effettivo l'avvicendamento del personale, così come previsto da norme di legge e chiesto dal «Coordinamento genitori italiani» di Solingen;

se, in particolare, nell'eventualità di una ripresentazione del disegno di legge n. 1731 della X legislatura, non intendano modificare l'articolo 16 del provvedimento suddetto, già approvato in data 30 gennaio 1992 dalla 3ª e 7ª Commissione del Senato, nel senso di privilegiare le esigenze di un qualificato servizio scolastico, anziché gli interessi settoriali di una pur rispettabile categoria di personale;

se, inoltre, non ritengano opportuno predisporre una relazione complessiva, da presentare alle Commissioni parlamentari competenti, sulle attività scolastiche e culturali svolte nelle varie aree geografiche a favore dei figli di emigrati italiani all'estero.

(4-00815)

SPECCHIA. - Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia. - Premesso:

che lo scrivente, negli anni e nei mesi scorsi, ha più volte, con interrogazioni ed interventi anche nell'Aula del Senato, rappresentato la grave situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Brindisi proponendo interventi urgenti ed efficaci;

che, purtroppo, la sottovalutazione della situazione e la mancanza di adeguate decisioni da parte dei Ministri competenti e dei responsabili dell'ordine pubblico nella provincia di Brindisi hanno determinato uno stato di vera e propria emergenza;

che nella sola città di Brindisi nel 1992 si sono già verificati circa trenta attentati dinamitardi contro commercianti, imprenditori, eccetera, che dimostrano anche la mancanza di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e la presenza di una criminalità organizzata sempre più arrogante;

che anche le attività del porto sono oggetto di attentati e ciò per l'assoluta insufficienza di sorveglianza;

che in diversi altri comuni della provincia la situazione è altrettanto grave anche per la presenza di una microcriminalità che ha determinato rabbia ed esasperazione nei cittadini;

rilevato:

che è indubbio, come più volte segnalato, che gli organici delle forze dell'ordine sono insufficienti ed assolutamente carenti per l'attività di indagine, di prevenzione, di repressione e di controllo del territorio con volanti e pattuglie;

che, per quanto riguarda la polizia, è stato più volte chiesto il potenziamento degli organici della questura di Brindisi, del commissariato di Ostuni e del neo-costituito commissariato di Mesagne;

che analoghe carenze di organico e di mezzi si registrano per la magistratura;

che non bastano certo ad affrontare il fenomeno malavitoso le periodiche riunioni del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico;

che non vi è un sufficiente coordinamento tra le diverse forze dell'ordine;

che si ha l'impressione che i responsabili dell'ordine pubblico in provincia di Brindisi, stando anche ad alcune dichiarazioni alla stampa, abbiano ben poche certezze sull'entità e sul tipo di criminalità da fronteggiare;

che sono già state espresse critiche nei confronti del questore e del prefetto di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente:

1) utilizzare anche l'Esercito per l'attività di controllo del territorio di Brindisi e di altre zone della provincia;

2) dotare stabilmente gli organici delle forze dell'ordine delle unità necessarie per l'attività investigativa, preventiva, repressiva e di controllo del territorio;

3) completare ed ampliare gli organici della magistratura, dando alla stessa i mezzi necessari;

4) impegnare nell'attività di controllo del territorio anche i vigili urbani che usufruiscono dell'indennità di pubblica sicurezza;

5) avere una collaborazione più incisiva con gli istituti di vigilanza;

6) dare anche un forte segnale di inversione di rotta, sostituendo il questore ed il prefetto di Brindisi.

(4-00816)

SPECCHIA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che, nei giorni scorsi, nel mare di Brindisi, in prossimità della spiaggia Punta Penne e ad una profondità di 15 metri, sono state

rinvenute alcune statue in bronzo, risalenti al 400 avanti Cristo e battezzate subito «bronzi di Brindisi»;

che si tratta di una scoperta di eccezionale importanza, anche perchè successivi accertamenti fanno pensare alla presenza nel fondo marino di altri bronzi e di reperti della stessa epoca,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario:

a) finanziare e curare gli scavi subacquei ed il restauro dei «bronzi di Brindisi»;

b) assegnare al museo archeologico provinciale «Ribezzo» di Brindisi la conservazione dei bronzi e degli altri reperti;

c) riconoscere al museo in questione lo *status* di museo nazionale e finanziarne il potenziamento.

(4-00817)

PELELLA, RANIERI, LUONGO, PAGANO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che appare gravissima la decisione dell'Iritecna di mettere in liquidazione due aziende napoletane, la FMI e la Nuova Mecfond, con la messa in mobilità di circa 500 lavoratori;

che tale decisione investe realtà produttive che in questi anni hanno già dovuto subire forti ridimensionamenti e dove i lavoratori si sono fatti carico di pesanti sacrifici in una situazione come quella napoletana che ha già subito e sta ancora subendo colpi gravissimi con la perdita di migliaia di posti di lavoro sia nel settore privato che in quello delle partecipazioni statali;

che queste due realtà, infatti, nascono nel 1987 dalla divisione della FMI-Mecfond ed in base ad un piano strategico che doveva portare ad un forte rilancio produttivo delle due unità con una previsione di organico di 219 unità per la FMI e di 500 per la Nuova Mecfond, rispetto alle 1.420 unità complessive degli anni precedenti;

che successivi accordi hanno portato ancora ad ulteriori ridimensionamenti dell'organico per consentire il conseguimento di nuovi assetti industriali, il recupero di produttività e anche la riduzione delle perdite;

che la decisione dell'Iritecna appare ancora più incomprensibile in presenza di ordini per 52 miliardi già acquisiti dalla FMI sui mercati esteri e della possibilità di acquisizione di ulteriori 25 miliardi per trattative in corso;

che analoga situazione avrebbe potuto presentare la Nuova Mecfond, a dimostrazione della validità delle due aziende, se l'Iritecna non avesse deciso, per motivi inspiegabili, di non acquisire commesse disponibili sul mercato e anzi facendo addirittura cadere un accordo di *joint-venture* con la Marelli italiana e successivamente anche con la Vengarden tedesca;

che in questo quadro, quindi, a fronte di elementi che potrebbero portare ad una ripresa produttiva, la scelta delle dimissioni appare del tutto ingiustificata; confermerebbe, invece, preoccupazioni già espresse nel passato dai lavoratori e dai sindacati, e cioè che fin dall'inizio l'Iritecna stava lavorando non per il rilancio ma per la chiusura delle due aziende, come del resto dimostrerebbero anche le indicazioni

contenute nel suo piano strategico, là dove si parla di queste due realtà come di aziende non strategiche e, quindi, da dismettere;

che va condannato, inoltre, il fatto che si è evitato qualsiasi confronto con le organizzazioni sindacali per motivare le ragioni di tale gravissima decisione e per avviare un confronto su possibili alternative tese ad evitare le pesanti ricadute sul piano occupazionale;

che il tutto apparirebbe ancora più grave e inaccettabile se la scelta dell'Iritecna si caratterizzasse, rivelando così le vere ragioni che stanno alla base delle decisioni assunte, come l'ennesimo atto teso ad utilizzare i suoli delle aziende dismesse dell'area orientale di Napoli a fini speculativi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non valuti necessario ed urgente intervenire sull'Iritecna per chiedere l'immediata sospensione del provvedimento di dismissione;

se, nella difficile situazione di Napoli, non ritenga di attivare un tavolo di confronto tra le parti per valutare prospettive possibili e alternative per queste due aziende e per i lavoratori.

(4-00818)

BRESCIA, BRUTTI, CHIAROMONTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella notte tra il 1° e il 2 agosto 1992 a Montescaglioso (Matera) è stato compiuto un grave attentato dinamitardo contro l'abitazione del sindaco, danneggiando il portone ed un'automobile parcheggiata nei pressi e mandando in frantumi i vetri degli edifici circostanti;

che l'atto intimidatorio ha inteso colpire il sindaco Rocco Menzella che, da alcuni anni, è diventato per Montescaglioso e per il materano il simbolo della dura, ed a volte solitaria, lotta contro il racket delle estorsioni e per questo è stato sottoposto a numerose e pesanti minacce;

che il territorio materano continua ad essere sotto l'influenza nefasta ed indisturbata della criminalità organizzata locale, collegata a quella tarantina e calabrese;

che solo a Montescaglioso in pochi mesi vi sono stati otto omicidi, la scomparsa nel nulla di alcune persone e numerosi attentati estorsivi ai danni di commercianti ed operatori economici;

che nessun arresto è stato effettuato per i numerosi attentati e solo uno per gli omicidi;

che fino ad oggi la risposta dello Stato è stata del tutto inadeguata, se non addirittura inesistente, e, come ha potuto verificare la Commissione antimafia attraverso gli accertamenti compiuti in questa zona nel 1991, mancano presidi adeguati ed uomini, capacità investigative e coordinamento tra le varie forze dell'ordine;

che di fronte a tali inefficienze la criminalità mafiosa continua ad imporre la sua presenza e tenta di zittire chi, in nome dell'interesse della collettività, si batte per ostacolarla e sconfiggerla,

si chiede di sapere quali iniziative urgentissime si intenda assumere per:

1) organizzare adeguatamente la presenza e l'opera delle forze dell'ordine, attraverso il rafforzamento di presidi esistenti o da istituire;

2) potenziare le attività investigative al fine di colpire le nuove forme di criminalità organizzata e di individuare collegamenti mafiosi tra le bande locali e quelle pugliesi e calabresi;

3) favorire, attraverso il nuovo questore di Matera, la nomina del nuovo prefetto di Matera e del super-prefetto di Potenza, quel necessario ed indispensabile coordinamento tra le varie forze di polizia, oggi del tutto assente;

4) creare le condizioni per un rinnovato e coordinato impegno della magistratura requirente;

5) incontrare urgentemente gli amministratori ed i rappresentanti delle forze politiche e sociali di Montescaglioso per discutere della questione specifica e per riaffermare la fiducia scossa dall'intimidazione e la volontà di resistenza contro una criminalità mafiosa che tenta di «impossessarsi» del territorio.

(4-00819)

D'AMELIO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che la recente decisione della SIP di ristrutturare, con l'assenso dell'IRI e di codesto Ministero, l'assetto organizzativo degli uffici prevede la soppressione delle direzioni di agenzia di Potenza e Matera e il trasferimento a Napoli (sede della direzione della Campania e della Basilicata) di circa 80 unità lavorative dipendenti dai relativi servizi che si intende sopprimere;

che tale decisione contrasta con lo spirito e la lettera della risoluzione 6-00160, approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 19 febbraio 1991, che impegna il Governo ad assicurare, fra l'altro, la presenza in Basilicata delle direzioni regionali di tutte le amministrazioni centrali e di tutte le aziende pubbliche (comprese la SIP e le Ferrovie);

constatato che, oltre a creare disagio ad 80 famiglie della Basilicata, la decisione della SIP non sembra rispondere alla riconosciuta validità della programmazione decentrata, anzi vanifica il positivo impegno fin qui promosso nell'assicurare importanti presidi operativi in Basilicata,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative il Ministro intenda promuovere per evitare che l'applicazione della decisione della SIP privi la regione Basilicata di importanti e qualificati presidi operativi e arrechi anche un grosso disagio a circa 80 famiglie, con l'aumento delle difficoltà per i lucani le cui esigenze civili esigono, anzi, servizi potenziati e migliori.

(4-00820)

D'AMELIO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Constatato che, in molte zone della Basilicata, non è possibile l'uso dei telefoni cellulari e che, anzi, molti sono i disservizi della telematica tradizionale, al punto che risultano frequenti le interferenze telefoniche, con grave pregiudizio per la riservatezza nelle comunicazioni;

rilevato che esistono altresì zone della Basilicata in cui non è possibile la ricezione dei programmi televisivi delle tre reti nazionali RAI-TV,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando sarà possibile assicurare completamente e veramente l'uso dei telefoni cellulari su tutto il territorio della Basilicata;

2) quali iniziative concrete si intenda promuovere, sollecitamente, per potenziare in Basilicata i servizi telefonici e garantire la riservatezza delle trasmissioni;

3) quando saranno completate le reti ed il loro potenziamento, si da assicurare la ricezione dei programmi delle tre reti televisive nazionali della RAI su tutto il territorio della Basilicata.

(4-00821)

ACQUARONE, ORSINI, RUFFINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Per sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della gravissima situazione nella quale - a seguito della pur discutibile interpretazione data dalle sezioni unite penali della Suprema Corte di cassazione nella sentenza 27 maggio 1992, n. 5, in ordine alla parificazione normativa delle materie prime secondarie ai rifiuti - si trovano molte importanti industrie che sono al limite del collasso non potendo smaltire nei modi tradizionali e non inquinanti residui di lavorazione ancora utilizzabili;

se, preso atto della ricordata gravissima situazione, non ritengano indispensabile procedere con urgenza all'emanazione di provvedimenti, anche di carattere legislativo e temporaneo, per impedire che alla ripresa autunnale alla crisi congiunturale si aggiungano situazioni di crisi dovute all'impossibilità di razionale utilizzo delle cosiddette materie prime secondarie.

(4-00822)

LEONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che per il passaggio di proprietà degli aeromobili la borbonica burocrazia di questo Stato richiede l'invio presso gli uffici competenti del Ministero di alcuni documenti dell'aeromobile;

che la mancanza di detti documenti impone delle limitazioni nell'uso dell'aeromobile stesso e di questo il Ministero è a conoscenza;

che gli uffici competenti per quanto esposto sopra dovrebbero compiere il loro lavoro in un tempo brevissimo, cioè in giornata;

che invece allo scrivente, disgraziatamente comproprietario di un aeromobile, dopo tre mesi di attesa è capitato quanto segue: come referente l'interrogante ha un numero di telefono, lo 06/5484395, che una mattina alle ore 10.00 ha cominciato a comporre per scoprire a che punto fosse la pratica in esame. L'interrogante per ben dodici volte ha composto il citato numero telefonico senza riuscire a colloquiare con alcuno.

A questo punto, dopo una ricerca sull'elenco telefonico, si è rivolto al centralino 06/5925591, chiedendo lumi; gli vengono forniti altri numeri telefonici che in sequenza compone, precisamente il 5484356, fatto sei volte senza risposta, il 5484387, fatto otto volte senza risposta. Alla chiamata del 3584344 si risponde prontamente ma si informa che non è l'ufficio di competenza e che non possono passare l'interno che interessa. A questo punto all'interrogante sorge il dubbio che i vari

«lavoratori» siano riuniti in un ufficio ad occuparsi di cose che nulla hanno a che fare con il proprio lavoro. La curiosità a distanza (l'interrogante telefonava da Varese) era di scoprire a quale numero corrispondesse tale ufficio.

Si richiama quindi il centralino 06/5925591, raccontando tutte le «peripezie» attraverso cui si è passati e chiedendo se si possa avere un suggerimento, cioè il numero di qualche responsabile; viene dunque passato il 5926063, si prova ancora ma inutilmente. Si guarda infine l'orologio e ci si accorge che sono le 12.40: a Varese a quest'ora si mangia, dopo aver lavorato. Ci si chiede se anche nei palazzi della «burocrazia» romana si faccia lo stesso.

Considerato tutto quanto esposto sopra, si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare nei riguardi degli uffici sopra elencati per porre fine ad un disservizio che questo Stato, con dei regolamenti bizantini, impone, Stato che non riesce a soddisfare in tempi decorosi le più che legittime esigenze dei cittadini «utenti».

(4-00823)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che nella formulazione dei piani di regionalizzazione di alcune produzioni agricole - in osservanza del Regolamento CEE n. 1765/92 - i dati delle rese medie per ettaro vengono rilevati sulle produzioni medie degli ultimi 5 anni e i produttori di cereali della provincia di Viterbo risultano di conseguenza danneggiati in quanto la regionalizzazione di questi prodotti è stata effettuata sulla base dei dati erronei forniti dall'Istat che non hanno tenuto conto del calo produttivo per le alluvioni del 1987 e della siccità del 1989, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno che sia immediatamente posto rimedio all'errore, anche per tranquillizzare le categorie di un settore duramente provato dalla crisi strutturale ed economica del paese, e se il Governo non ritenga di evitare in futuro il ripetersi di questi come di altri errori, quale quello ancora recentemente occorso per la sottostima delle quote CEE del nostro latte.

(4-00824)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00130, dei senatori Boldrini ed altri, sulla posizione del Governo italiano in merito alle iniziative volte a garantire il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche in Iran;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00132, dei senatori Loreto e Cherchi, sull'istituzione della commissione consultiva per l'insediamento di pubblici esercizi.

Vertical text on the left margin, possibly a page number or header.